

CLXXVII. SEDUTA**GIOVEDÌ 24 MARZO 1949****Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO**

I N D I

del Presidente BONOMI

I N D I

del Vice Presidente ALDISIO**INDICE****Comunicazioni del Governo** (Seguito della discussione):

CÁSTAGNO	Pag. 6282
PASTORE	6291
PRESIDENTE	6308
CADORNA	6310
MORANDI	6313
MERLIN Umberto	6313

Congedi 6281**Disegno di legge** (Presentazione) 6281**Interrogazioni** (Annunzio) 6330**Per i caduti delle Fosse Ardeatine:**

TONELLO	6310
PRESIDENTE	6310
GASPAROTTO	6310
PALERMO	6310

Relazioni (Presentazione di) 6281**Congedi.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore De Luca per giorni due. Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Presentazione di disegno di legge.

VANONI, Ministro delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 26 ottobre 1947, n. 1328, recante norme per l'effettuazione della Lotteria Italia » (327).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Braccesi ha pre-

La seduta è aperta alle ore 15.

BISORI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

sentato la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni relative ai depositi presso la Cassa dei depositi e prestiti » (187) e il senatore Perini ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento » (189).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare il senatore Castagno. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli senatori, i colleghi di questa parte che sono finora intervenuti nel dibattito hanno esaminato la portata delle varie clausole del Patto Atlantico sotto tutti gli aspetti ed hanno sviluppato davanti all'Assemblea, ma più ancora davanti al Paese, il quale, in definitiva, sarà l'ultimo giudice, le ragioni della nostra irriducibile opposizione. Sia consentito a me di mettere in particolare rilievo alcuni punti del complesso problema, quelli che ho sinteticamente prospettato in un ordine del giorno di cui mi permetto dar lettura:

« Il Senato, preoccupato che l'applicazione del Patto Atlantico ed i suoi sviluppi possano provocare il trasferimento dal piano economico a quello militare dell'attività produttiva del Paese,

rileva che buona parte delle industrie già belliche hanno ritardato la riconversione ai fini di pace nella speranza — che si avvia a realizzazione — di poter riprendere le comode e fruttuose forniture di Stato e che a tal fine saranno fatalmente e logicamente indirizzate le future assegnazioni sul piano E.R.P., con danno irreparabile per la rinascita della vita sociale e civile della Nazione, così che verranno frustrati gli sforzi e deluse le legittime speranze del popolo,

si rende conto dello stato d'allarme e di timore in cui è stato posto il popolo italiano

dalla conoscenza delle clausole ufficiali del « Patto », dalle quali già appare chiara la messa in condizioni di dipendenza della vita italiana agli interessi ed alle iniziative belliche di altre Nazioni, fino al pericolo di vedere trascinata l'Italia in avventure ed inoltre di vedere intromettersi queste stesse Nazioni nella politica interna e nello sviluppo dell'economia italiana,

respinge la richiesta del Governo di essere autorizzato a trattare e firmare il Patto Atlantico ».

Quale sarà il risultato dell'applicazione del Patto Atlantico in rapporto all'attività industriale del nostro Paese? Quali gli effetti della politica economica che ne conseguirà? Gli sviluppi del Patto, quale influenza avranno sui settori produttivi e quale indirizzo provocheranno nell'azione pratica che, a sua volta, si svilupperà in questi settori?

A tali interrogativi noi temiamo fortemente di non poter dare risposte tranquillanti. Temiamo che neppure voi, signori del Governo e signori della maggioranza, siate in grado di dare le risposte tranquillanti che chiedono le grandi masse lavoratrici, le quali attendevano dalle promesse di una politica di pace collettiva, di accordi di scambio e di mutuo aiuto (non bellico, ma di opere civili), la risoluzione dei nostri problemi sociali ed economici, l'aumento delle possibilità di rinascita del Paese, l'incremento della attività produttiva e quindi l'avviamento alla conquista di più umane condizioni di vita.

Non la risposta che, in loro vece, avranno i gruppi finanziari, gli industriali dei complessi monopolistici. Anche questi attendono dagli sviluppi del Patto Atlantico la risoluzione di alcuni problemi, ma in tutt'altra direzione di quella che sarebbe nelle legittime aspirazioni delle masse lavoratrici.

Non riforme di struttura, non incremento di attività produttiva nel campo civile, non conversione definitiva delle imprese per la produzione di pace, non apertura di nuovi sbocchi su mercati di sicuro avvenire e con possibilità di più ampio respiro; ma ritorno al passato con situazione peggiorata; ritorno alla concentrazione, al rastrellamento di tutte le ri-

sorse nazionali per un unico tipo di produzione, per il profitto di una sola categoria.

Il processo di monopolizzazione che i gruppi finanziari italiani avevano sviluppato nell'aureo periodo fascista dell'autarchia e avevano continuato nel primo periodo della guerra, dal 1940 al 1943, è stato ripreso da tempo per accentrare nelle mani di questi stessi gruppi il potenziale industriale del Paese.

I gruppi finanziari italiani, direttamente od indirettamente, sono legati ad una vera internazionale del capitale ed in particolare ai cartelli ed ai *trusts* d'oltre Oceano. I continui viaggi in America dei nostri capitani di industria e dei maggiori finanziari delle *holdings* nostrane ne sono l'indice più dimostrativo.

A che tendono questi gruppi finanziari? Operare la trasformazione del potenziale economico e produttivo italiano dall'indirizzo di pace a quello di guerra. La produzione di guerra — o, comunque, le forniture a quell'ottimo cliente che è stata e che sarà nuovamente l'Amministrazione militare dello Stato — è naturalmente più fruttuosa di quella di pace.

La tendenza denunciata ha pure un altro motivo. Il capitale era costretto, dalle pressioni della situazione e dalla precisa volontà delle classi lavoratrici italiane, a sviluppare un processo di riconversione degli impianti. Le maestranze affermavano con forza il loro diritto al lavoro, ma al lavoro per le opere di civiltà, per la produzione di pace, per la creazione di mezzi strumentali e di beni di consumo per la vita del popolo e per l'attrezzatura economica del Paese. La pressione delle maestranze, attraverso gli organi e le lotte sindacali e per l'opera dei Consigli di gestione, spingeva il capitale alla riconversione; ma esso vi opponeva una resistenza ostinata e pervicace.

La politica stessa della Confindustria — e possiamo anche dire quella del Governo che la rappresenta — ha sempre teso a rinforzare tale resistenza.

Ne è prova l'offensiva contro la vita di parecchie aziende: l'azione più appariscente, negli ultimi tempi, è stata quella contro la « Caproni », contro la « Safar », contro i « Cantieri di Taranto ». Ma vi sono numerose altre aziende che già l'avevano subita precedentemente.

Oggi è in atto quella contro la « San Giorgio » e contro la « O. T. O. »; ma è in atto pure la più grande e più grave, quella che è più significativa di tutte, perchè ci dà la dimostrazione palmare che la politica dell'I. R. I., organismo parastatale, si identifica con quella della Confindustria. Voglio parlare dell'offensiva contro la « Ansaldo ».

È intenzione del capitale di arrestare definitivamente, anzi, di rovesciare il processo di riconversione degli impianti.

Dalla fine della guerra molti nostri industriali hanno lasciato andare alla deriva le fabbriche, non le hanno rimodernate, non le hanno riattrezzate. Taluno ha preferito persino portare la sua attività ed il patrimonio accumulato negli anni beati del fascismo, dell'autarchia e delle commesse belliche, in Argentina ed in altri Paesi.

Non si sono fatti programmi di produzione civile, si sono avversati i piani di produzione e tutte le iniziative che tendevano a tale scopo.

Le maestranze hanno resistito e continuano ancora a lottare. Ma il blocco dei licenziamenti è stato rotto; si è sviluppata la politica dei licenziamenti un po' ovunque e si procede allo smantellamento delle aziende. Si portano le masse lavoratrici alla crisi economica, alla disoccupazione, alla fame, alla miseria.

Si portano all'estremo della loro resistenza. Poi si prospettano loro le commesse belliche. È risaputo che i lavoratori italiani sono recisamente contrari a lavorare per la guerra, a fabbricare armi, a produrre strumenti di guerra od a ricevere comunque strumenti di guerra a cui dare la loro opera.

Ma la fame è là fame; la miseria è la miseria. E l'operaio, ridotto all'inedia dalla crisi voluta delle aziende, finirà un giorno — sia pure con la morte nell'animo, sia pure ostile, sia pure odiando il suo lavoro e lo scopo della sua fatica — finirà per accettare anche il lavoro militare, l'occupazione nell'industria bellica, la preparazione alla guerra. Pur di lavorare, pur di essere in grado di mantenere la famiglia.

A questo ha sempre mirato la politica dei gruppi finanziari ed industriali italiani.

Oggi abbiamo il Patto Atlantico. Esso dice all'articolo 3: « ... le Parti separatamente e congiuntamente ... manterranno e svilupperanno ».

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

ranno la loro capacità individuale e collettiva di resistere ad un attacco armato ».

Per resistere, le Parti si armeranno. Svilupperanno la loro industria bellica. I nostri industriali possono ritenere di essere oramai a posto. Più che aprire il cuore alla speranza, essi pensano di poter constatare finalmente una realtà.

Hanno fatto bene a non riconvertire: i vecchi impianti ridivengono buoni; essi potranno essere sfruttati così come sono, senza grandi modifiche, senza eccessive spese, e ridiventeranno redditizi, largamente redditizi. Il profitto è assicurato fin d'ora. E gli operai non protesteranno più; si adatteranno oramai alla fatalità delle cose. Il Paese perderà definitivamente le possibilità di continuare nella ripresa civile. Ben venga dunque il « Patto », e sia largamente sviluppato !

È vero che il bilancio italiano non consente grandi spese militari; i mezzi finanziari non ci sono; il bilancio militare assorbe già una percentuale altissima, più di un quarto, del bilancio nazionale, ma non può essere sufficiente a riarmare un esercito, ad alimentare - come in passato, largamente - una grande industria bellica. Però i gruppi finanziari italiani monopolizzatori dell'industria del Paese, non si preoccupano eccessivamente di questa difficoltà.

Vi è il piano E. R. P. che, mascherato finora dal principio della ricostruzione economica dell'Europa occidentale e dell'Italia, meglio si presterà a svilupparsi secondo quella che è la sua reale direttiva: fornire i mezzi per rinforzare la resistenza delle Nazioni europee del blocco occidentale, ricreare le loro possibilità di alimentare una produzione industriale atta a dare gli strumenti per la resistenza militare.

Piano E. R. P.: i gruppi monopolistici se ne sono già per gran parte appropriati per la porzione finora dedicata al settore industriale. Nella depressione generale, i grandi complessi (I. F. I. - Fiat, Montecatini, Pirelli, Snia, grosse industrie tessili, ecc.), hanno rafforzato la loro posizione, mentre si è avuta la caduta od almeno la crisi di vasti settori della piccola e media industria.

Gli aiuti e le assegnazioni E. R. P. hanno finora favorito i gruppi più forti, i quali hanno

saputo più validamente imporsi e fare valere le proprie esigenze.

Domani, in applicazione e in sviluppo del Patto Atlantico, le esigenze dei gruppi avranno sempre maggiore peso; su di questo contano i nostri speculatori. L'Italia può essere inserita in quel nuovo piano d'aiuti stabilito per le « zone depresse » che, secondo il pensiero americano, non sono in grado di ricrearsi da sole il nuovo potenziale industriale, in vista della produzione bellica. Vi è una nuova legge americana per il proseguimento del programma E. R. P. oltre il 31 marzo. Questo secondo periodo dell'E. R. P. cambia notevolmente le precedenti direttive. Risente già - fin dalla sua preparazione - l'influsso e l'esigenza del Patto Atlantico.

Ecco il notiziario E. R. P., l'ultimo numero. Sotto il titolo E. C. A., al capitolo: stanziamento per 5 miliardi di dollari leggiamo: « Il progetto di legge presentato dal Presidente Truman, all'inizio del febbraio scorso, ha subito modifiche notevoli da parte della Commissione senatoriale.

« Il primo emendamento senatoriale autorizza l'Amministrazione dell'E. C. A. a firmare con i Paesi stranieri contratti della durata di 20 anni per l'acquisto e la fornitura di materie prime di importanza strategica ».

Il contratto non si fa con tutti. Vi sono inseriti però tutti i firmatari del Patto Atlantico, anche se sono colpevoli di gravi mancanze verso l'organizzazione delle Nazioni Unite. Il « Patto » serve, e subito, per le Nazioni imperialiste ad esso aderenti.

Noi ricordiamo che l'Olanda è stata soggetta a censura dall'O. N. U. per la sua politica imperialista nell'Indonesia. Dovrebbe, secondo le giuste regole, essere esclusa dagli aiuti E. C. A. E invece vediamo, continuando a leggere il rapporto E. R. P., che le decisioni sono state diverse:

« La Commissione senatoriale per gli esteri ha anche approvato una mozione favorevole all'« incoraggiamento » da dare all'unificazione europea, mozione dal cui testo è stato soppresso in ultima lettura l'aggettivo « politico », ed ha respinto un emendamento, presentato dal senatore Brewster, secondo cui avrebbe dovuto essere negato qualsiasi aiuto a quella Nazione - per esempio l'Olanda - che avesse omissso di

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

eseguire gli ordini del Consiglio di sicurezza dell'O. N. U. ».

Il piano E. R. P. si trasferisce dunque dal settore economico a quello militare. Ciò però non vorrà ancora dire aumento della nostra attività produttiva. Vorrà dire solo un trasferimento d'attività; la depressione generale potrà continuare. Si produrrà in uguale misura, nel complesso; ci sarà un ugual volume di prodotti. Non vi sarà un incremento generale. Vi sarà solo il rastrellamento di tutte le possibilità economiche per incrementare il settore bellico, a detrimento degli altri settori.

Noi siamo convinti però che la politica americana sia ancora altra cosa. L'Europa è ricca di uomini, malgrado il salasso gravissimo di due grandi guerre. L'Italia, in particolare, è più ricca di uomini di quanto non lo fosse dieci anni or sono.

Però tutta l'Europa — come l'Italia — è povera di possibilità produttive, perchè ancora semidistrutta ed impegnata con tutti i suoi mezzi per rifare la sua vita civile.

In sostanza gli Americani pensano di darli, loro stessi, i mezzi militari.

Per lo meno i grandi strumenti bellici. Il Trattato di pace, d'altronde, vieta a noi la fabbricazione dei grandi strumenti bellici. Tutti sanno che le enormi fabbriche americane sono potentemente e modernamente attrezzate per la produzione in grandi serie dei più poderosi mezzi tecnici di guerra; non occorre la produzione europea e, meno che meno, la produzione italiana.

Noi faremo i piccoli lavori, i lavori marginali. Che saranno cospicui indubbiamente, ma che non saranno tutto e non daranno, forse, quelle grandi possibilità di lavoro redditizio che sperano i nostri industriali.

Ci sono inoltre i « surplus » da collocare. Tutto quanto è stato fabbricato in passato, quella massa enorme di strumenti prodotta dall'industria bellica americana che oggi è superata dai mezzi più moderni e perfetti, tutto quanto dovrebbe essere praticamente distrutto se rimanesse in America perchè è o deve essere sostituito dai prodotti della tecnica più perfezionata, sarà inviato in Europa, sarà « venduto » all'Europa.

In sostanza, avverrà questo: con una mano ci verranno dati i mezzi — a prestito, in parte,

ed in parte a titolo gratuito — per acquistare, e con l'altra questi mezzi ci verranno ripresi per fornirci i « surplus ». L'elemosina, che non è neanche tale, in parte, perchè ci sarà fatta pagare, delle famose scarpe logore del peloso benefattore che sa fare egregiamente i propri affari.

Lo diceva anche recentemente un deputato americano al Congresso per convincere i colleghi a votare la legge sul nuovo programma E. R. P.: « State tranquilli che buona parte di questi aiuti ritorneranno a noi, in America, attraverso gli acquisti dai Paesi a cui gli aiuti sono assegnati ».

Comunque, noi avremo i « surplus »; la nostra industria potrà, forse con una certa ampiezza, lavorare su di essi. Tale lavoro, in effetti, è già nei programmi di alcune nostre fabbriche. Vi saranno in copia le riparazioni, le revisioni, i rimodernamenti, gli adattamenti e le trasformazioni.

Oltre a questo lavoro, vi saranno commesse belliche « per conto » degli altri Paesi aderenti al « Patto »? Le nostre industrie atte alle grandi costruzioni di mezzi bellici, se non potranno lavorare per l'Italia, date le clausole del Trattato di pace, lavoreranno « per conto »?

L'espressione: « sollevare le aree depresse », vuol dire forse questo, nel caso specifico dell'Italia?

I gruppi finanziari, padroni di alcuni complessi industriali pesanti, contano largamente su di ciò e stanno preparandosi. Particolarmente ci pensa l'industria metalmeccanica, già riconosciuta dagli osservatori americani e dallo stesso signor Zellerbach, capo della missione E. C. A. in Italia, come in permanente crisi per la mancanza di commesse belliche e degna quindi della migliore attenzione.

Ma forse questa politica può risolversi in una vana speranza senza seguito per i nostri industriali. Ho detto e ripeto che l'America non ha interesse a far lavorare in grande le nostre industrie.

Ha piuttosto l'interesse essenziale di avere a disposizione la massa degli uomini nostri, oltrechè il nostro territorio, per le « sue » azioni di guerra.

Questo utilizzo dei nostri uomini per le azioni militari — si usava una volta l'antipatica e macabra espressione: « carne da cannone » —

non sarà, forse, neanche compensato da un precedente o concorrente beneficio di una sensibile ripresa industriale, di un incremento della produzione bellica, da noi tanto deprecata, ma che potrebbe tuttavia arrecare un artificioso, temporaneo, falso, però tangibile beneficio.

È profondo il senso di timore che ha pervaso le nostre masse lavoratrici all'annuncio della stipulazione e della adesione dell'Italia al Patto Atlantico, il timore, purtroppo più che giustificato, di essere semplicemente lo strumento umano, la massa di sacrificio, a disposizione degli Stati Maggiori stranieri; a disposizione per l'impiego degli strumenti bellici prodotti a profitto dei grandi capitalisti americani.

Manovra di strumenti bellici contro le nostre stesse masse lavoratrici come contro la Repubblica dei Sovieti, contro le Repubbliche popolari e democratiche dell'Est europeo, contro i popoli che hanno creato, che difendono e sviluppano la nuova società socialista.

I nostri uomini saranno la massa di impiego, la « carne da cannone », per la nuova guerra ideologica del capitalismo borghese americano ed europeo occidentale contro la democrazia socialista, non solo dell'Est europeo, ma di tutti i Paesi ove esiste una classe lavoratrice, un proletariato socialista.

Noi speravamo ben altro; le nostre masse lavoratrici organizzate altra cosa si attendevano dalla nuova democrazia italiana. Noi speravamo nello sviluppo civile della nostra attività economica.

Ci attendavamo una vivace, attiva azione diplomatica e politica per lo stabilimento dei rapporti di profonda amicizia fra tutti i popoli e particolarmente con le Nazioni di nuova democrazia.

E con i rapporti di amicizia volevamo giungere ai proficui Trattati di commercio e di scambio, pensavamo che questi erano tanto più necessari, e quindi tanto più benefici per noi, se stabiliti con quei Paesi, a noi tanto prossimi, che stavano risorgendo a nuova vita, che tenacemente stavano lavorando per ricostruire le Nazioni, per rifarne le economie, per darsi le necessarie attrezzature atte a trasformare la propria vita civile, per darsi una nuova struttura sociale.

Trattati di commercio con quei Paesi del più prossimo oriente europeo che avevano estremo bisogno dei nostri prodotti industriali, dei prodotti del lavoro delle nostre fabbriche, finalmente riconvertite alla produzione dei beni strumentali civili e non più bellici, dei prodotti del lavoro italiano.

Tesi a questo sviluppo delle nostre esportazioni verso i Paesi che ne hanno più bisogno, e che quindi possono e devono essere i nostri migliori clienti, i lavoratori italiani hanno da tre anni a questa parte, combattuto una lunga battaglia.

Per riconvertire le fabbriche, per stabilire dei « piani » o dei programmi di produzione, per inserire il lavoro nella direzione e nella conduzione delle aziende, per volgere al fine dell'incremento della produzione, ma di « quella » produzione, della produzione civile, della produzione di pace, che ha possibilità di collocamento nei paesi e sui mercati che ce la richiedono.

Per questo hanno combattuto i lavoratori.

È la battaglia per la massima occupazione operaia, contro la disoccupazione, contro lo smantellamento delle nostre fabbriche maggiori. I lavoratori, per vincerla, volevano i trattati di commercio. Trattati da sviluppare, da estendere, da stabilire con quanti più Paesi fosse possibile.

Il Ministro Sforza ci ha riferito ieri l'altro: « Ho detto all'onorevole La Malfa, al momento di partire per Mosca: - Giacchè parte, si ricordi di questo: che lei deve riuscire, ad ogni costo ».

Abbiamo avuto, così, il Trattato di commercio con l'U. R. S. S. Ebbene, si fa, da parte italiana, tutto il possibile per applicare - non dico sviluppare, ma almeno applicare - nei suoi termini il Trattato italo-sovietico?

Abbiamo sempre avuto, dai fatti che dovevamo giorno per giorno constatare, la convinzione che il Trattato sia stato patteggiato e concluso non con la volontà ferma di applicarlo, ma solo per scopi diplomatici e di politica interna, per farne oggetto di propaganda e di dimostrazione del vostro buon volere, delle vostre innegabili buone intenzioni.

Viene ora il Patto Atlantico. Per giustificarlo, per dimostrarne la necessità imprescindibile, voi date sfogo ai vostri impulsi antico-

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

munisti, seguite la vostra mentalità antisovietica.

Create un'atmosfera, o tentate di crearla — come avete fatto per le elezioni del 18 aprile — di sospetti, di paure, di ostilità decise contro i Paesi di nuova democrazia.

L'onorevole Negarville ha citato ieri l'altro alcune dichiarazioni fatte dal signor Schaeffer, nel novembre scorso, durante una sua visita a Berlino, ma non è stato completo. Permettetemi di riprendere la citazione. Il signor Schaeffer, Presidente della Commissione delle forze armate della Camera dei rappresentanti a Washington, ha detto ai rappresentanti della stampa: « Noi manifesteremo al Congresso il parere che una prova di forza con i russi, è, presto o tardi, inevitabile e quanto più presto, tanto meglio sarà.

« Noi siamo oggi pronti. Il tempo lavora invece per i russi.

« Ma l'industria della Germania occidentale potrà essere ricostruita in tempo per fare la sua parte nella prova di forza ».

Non vale quindi negare il carattere antirusso del Patto. Tutte le pubblicazioni di questi giorni, tutti i vostri discorsi, — lo stesso discorso dell'onorevole Jacini — hanno una unica sostanza: essere antisovietici. L'azione della radio che ha influenza su milioni di ascoltatori è tutta dedicata a questo scopo; sembra ritornata la voce quotidiana del « regime »; ricordate i famosi « commenti ai fatti del giorno » di fascistica memoria? Oggi è cambiato in parte il bersaglio, perchè allora si imprecava contro l'Inghilterra e contro la Russia; oggi si diffama e si tenta di creare l'inimicizia soltanto contro la Russia. Ma il linguaggio della radio, la forma dei discorsi, i dati, gli argomenti, sono sempre gli stessi. I maestri di allora hanno lasciato dei buoni allievi, dei buoni continuatori dell'opera loro.

L'azione sabotatrice non è solo della propaganda e dell'influenza quotidiana sugli spiriti italiani. Il sabotaggio più efficace è nelle fabbriche, nella economia: è un ostruzionismo continuo contro l'applicazione del Trattato italo-sovietico. Se esaminiamo il Trattato stesso, ne rileviamo parecchi dati positivi. Abbiamo larghe possibilità di esportazione in Russia proprio di quei prodotti di cui abbiamo

abbondanza o che possiamo produrre in grande quantità sulla nostra terra e nei nostri stabilimenti: zolfo, agrumi, canapa e prodotti relativi, piriti, prodotti coloranti, mercurio.

Abbiamo un elenco di merci nelle tabelle contenute negli accordi italo-sovietici per cui noi potremmo effettivamente sperare di dare un avvio alle nostre esportazioni. Ho qui il testo ufficiale delle tabelle e vi leggo: fibre artificiali, canapa grezza, canapa pettinata, manufatti di canapa, vernici e smalti anticorrosivi, coloranti organici e sintetici, estratti tannici, sughero e manufatti relativi, borace; oltre agli agrumi, agli oli essenziali, ai prodotti medicinali, ai prodotti chimici in genere, ecc.

Da quegli stessi fascicoli dell'E. R. P., citati ieri dal collega Bertone, possiamo rilevare che noi abbiamo una capacità produttiva ancora non completamente sfruttata, proprio in quei settori. Vi cito solo un dato, fra i numerosi che sono contenuti nel capitolo: « Prospettive per l'industria ». Nel settore dello zolfo possiamo rapidamente giungere a produrre 703.000 tonnellate all'anno. Ne consumiamo 555.000. Rimane quindi un residuo di 150.000 tonnellate che noi dovremo pur trovare il modo di collocare. Di materie coloranti abbiamo la possibilità di produrre 20.000 tonnellate ed è ancora previsto un aumento di capacità produttiva. Non è previsto però un aumento sensibile della capacità di assorbimento da parte della nostra industria. Possiamo altresì ottenere una maggiore capacità di produzione nelle materie plastiche e in altri importantissimi settori della nostra industria chimica. Nel Trattato di commercio italo-sovietico è previsto effettivamente lo sfogo di questa capacità produttiva, per la quale non abbiamo corrispondente capacità di consumo nel nostro mercato interno. Che stiamo facendo per realizzare queste prospettive di espansione della nostra industria chimica?

Noi abbiamo però molto maggiori possibilità per la industria metalmeccanica che è pur sempre, anche nella presente situazione di crisi di alcuni suoi settori, la più importante che esista nel nostro Paese, perchè capace di occupare 900.000 lavoratori. Il Trattato italo-russo prevede, nel primo anno e nel triennio, l'esportazione di una quantità notevole di prodotti dell'industria metalmeccanica. Trovo

nelle tabelle già citate: navi da carico, navi frigorifere, rimorchiatori marini, rimorchiatori costieri, bacini galleggianti, draghe, gru galleggianti, escavatori, equipaggiamenti elettrici, motori, trasformatori, locomotori elettrici, ecc.; tutta una serie di prodotti che ci vengono largamente richiesti dalla Russia e che le nostre industrie sono perfettamente in grado di produrre. Vi sono elencati per 5 miliardi e 500 milioni di macchine utensili; per 1 miliardo e 200 milioni di cuscinetti a sfere ed ancora altri notevoli prodotti. Ebbene, da questo esame e dalla situazione reale in cui si trova la nostra industria, noi abbiamo la tipica prova del sabotaggio italiano agli accordi italo-sovietici. Vedete, ad esempio, la situazione degli stabilimenti « Breda » che potrebbero fornire trattori (loro tipica produzione), macchine elettriche ed apparecchiature e sono condannati invece ad una preoccupante semi-attività.

Abbiamo poi la situazione degli stabilimenti « Ansaldo ». Ecco qui una corrispondenza da Londra ad un quotidiano di Milano, in data 17 marzo. Sotto il titolo: « Accuse sovietiche di sabotaggio di Roma alle possibilità commerciali », si dice: « Nel corso delle trasmissioni di stamane è stato letto da radio Mosca un articolo che la rivista moscovita « Tempi nuovi » ha dedicato alle relazioni commerciali italo-sovietiche.

Nell'articolo si fa carico al Governo italiano di sabotare, per ordine del Governo americano, la messa in atto del Trattato commerciale fra l'Italia e l'Unione Sovietica.

« Il Governo italiano — dice la rivista — tenta di giustificare la sua politica di asservimento agli Stati Uniti cercando di fare proprio del Trattato commerciale italo-sovietico la miglior prova che il piano Marshall è essenziale per la cooperazione economica fra l'Europa occidentale e quella orientale. Ma i fatti provano ostinatamente il contrario. La « Ansaldo », infatti, ha rifiutato un ordine di diverse centinaia di trattori tipo Cartepillar che il Governo sovietico aveva richiesti secondo quanto previsto dal trattato concluso con l'Italia. E parimenti la stessa ditta, probabilmente per ordine del Governo italiano, non ha tenuto fede ai contratti in base ai quali essa avrebbe dovuto consegnare alle democra-

zie popolari numerosi impianti per le trivellazioni petrolifere. Così pure centinaia di altri trattori rimangono invenduti nei magazzini dell'« Ansaldo », mentre le Nazioni dell'Europa orientale, quando chiedono di poterli acquistare a condizioni favorevolissime per chi dovrebbe vendere, non hanno altra risposta che rifiuti ».

Non so se le cose stiano esattamente come le prospetta la rivista sovietica; so però quale è la situazione della grande impresa italiana, retta dall'I. R. I. e cioè dallo Stato.

Terminata la guerra, il vasto complesso industriale genovese si trovò di fronte alla necessità di trasformarsi, di convertire i propri impianti specializzati per la produzione bellica in impianti di pace.

I dipendenti, durante il conflitto mondiale, erano saliti da 15 mila ad oltre 30 mila. Bisognava trovare il modo di dare occupazione al più gran numero di essi: cosa non facile. Direzione generale e Consiglio di gestione studiarono — rileviamo il loro positivo buon accordo — operarono e provvidero. Si riuscì, per merito dei dirigenti, dei tecnici, dei lavoratori, a creare, si può dire, una nuova grande azienda che avrebbe dovuto e potuto costruire navi mercantili, carri ferroviari, grandi motori, escavatori, impianti elettrici.

Mentre si attendeva lo sviluppo del programma di costruzioni navali preparato dal Ministero della marina mercantile, si presentava una buona prospettiva per la grande azienda: l'esportazione dei prodotti « Ansaldo » nell'Europa orientale. Questa possibilità non è stata tradotta in realtà; appare oggi tramontata definitivamente. Ciò avviene per effetto del piano Marshall, che non consente, in realtà, traffici sostanziali, ma solo marginali, con i Paesi a regime democratico non aderenti al piano. Da oggi in poi ciò peggiorerà, se ancora possibile, per la nostra adesione al Patto Atlantico, il quale avrà come fatale conseguenza la chiusura dei traffici al di là della così detta « cortina ». Così la « Ansaldo » è precipitata nella più grave delle crisi. Richiesta di licenziamenti per un complesso di maestranza che sale ad 8 mila dipendenti fra le varie categorie; dimissioni del Presidente e del direttore generale ...

MORANDI. Licenziamento del direttore.

CASTAGNO. Sì, amico Morandi, licenziamento del direttore generale; intervento diretto, ma negativo, dei rappresentanti dell'I. R. I.; e quindi allarme e fermento fra le maestranze profondamente turbate e giustamente preoccupate.

L'opera dell'onorevole La Malfa è stata largamente lodata, ma praticamente sabotata.

Tanto ci sarebbe ancora da dire sulla crisi dell'industria metal-meccanica, sulla crisi della nostra siderurgia, dei nostri cantieri navali, delle industrie aeronautiche; crisi che - possiamo affermare con coscienza - sarebbero superabili od attenuabili se l'Italia non fosse così supinamente legata al piano Marshall ed alle sue conseguenze e potesse liberamente sviluppare i suoi trattati di commercio con gli altri Paesi.

Per brevità non proseguo oltre in questo esame. Lo riprenderò più ampiamente in altra sede. Riconfermo soltanto che l'aggregamento dell'Italia al blocco occidentale renderà ancora più difficili i nostri contatti con i mercati orientali; i soli che, per le loro caratteristiche, possono veramente essere complementari della nostra economia.

Onorevoli colleghi, prima di finire devo ancora fare una considerazione. La politica del Governo turba profondamente le nostre classi lavoratrici. Esse sono deluse nelle loro legittime aspettative. Esse constatano che, non verso la rinascita della Nazione noi ci incamminiamo, non sulla strada verso il benessere noi marciamo, ma verso nuove e più profonde crisi, verso un più tragico avvenire.

Voi dite e continuate a ripetere che le masse da noi organizzate sono una minoranza, e continuate a sbandierarci i vostri 13 milioni di voti contro i nostri 8 milioni.

Badate che questi nostri 8 milioni sono di lavoratori, sono di gente attiva, sono di « produttori ». Sono di meno dei vostri, in minor numero, ma certamente « pesano » di più, perchè più direttamente influiscono sull'attività economica, sulla vita reale della Nazione. Voi lo sapete! Tenetene conto! Pensate a questa forza ponderalmente più forte, che è contro di voi!

Il vostro continuo e pervicace atteggiamento ostile contro i Paesi di nuova democra-

zia popolare, i vostri provvedimenti di polizia interna, la vostra azione fiancheggiatrice *toto corde* della Confindustria, della Confida e delle categorie speculatrici, la vostra politica economica e la vostra politica estera, legate ai blocchi capitalistici, offendono gravemente le classi lavoratrici.

Si scava sempre più profondo il solco. La frattura si fa più viva e sempre più grave; ma non per opera nostra.

Noi cercavamo di collaborare con voi. Anche al Governo. E voi, per le esigenze della politica di sudditanza all'America, ci avete allontanati dal Governo...

Certo la partecipazione al Governo dei nostri rappresentanti non era, non poteva essere una dedizione totale alla vostra politica antiproletaria. Certo i Ministri socialisti non potevano servire soltanto gli interessi borghesi. Dovevano pur tutelare anche gli interessi dei lavoratori! Non potevano accondiscendere al decadimento del nuovo regime democratico a puro stato di polizia; dovevano difendere ad ogni costo la libertà! Non potevano seguire la politica occidentalista, ma dovevano difendere la politica di intesa fattiva ed operante con tutti i Paesi e quindi anche con quelli dell'oriente europeo.

Per questo i nostri compagni non sono più al Governo. E tutti noi siamo passati necessariamente all'opposizione.

Però, con noi, voi avete all'opposizione la grande massa dei lavoratori italiani. La frattura è nel Paese.

La vostra politica di guerra, la politica dei « Patti », rende irreparabile questa frattura. Pensateci!

È stato detto in questa stessa aula altra volta, in una diversa occasione, che il confine tra l'occidente e l'oriente non sta solo nella linea Stettino-Trieste. Voi avete fatto in modo che la linea di divisione passasse oramai in pieno nel nostro stesso Paese.

Vi è e vi è sempre stata una netta linea di divisione ideologica fra le grandi classi componenti il corpo sociale della Nazione.

Le classi sono sempre state in lotta fra di loro; lo sono tuttora e lo saranno fino a quando esisteranno differenze di condizioni nella vita e nel dominio degli strumenti e dei beni fra le classi.

Ciò è nella normalità della vita sociale.

Ma voi, signori del Governo, signori della coalizione di maggioranza, andate sempre più approfondendo il solco, aggravando la frattura. A che ci porterà questa situazione?

Vi farò un'ultima citazione.

È ancora il signor Zellerbach che parla. Dedico le sue parole a quelli che favoleggiano ancora di indipendenza della nostra politica, di indipendenza della azione e della vita sociale dell'Italia nei confronti degli Stati Uniti e che negano che il Governo agisca sotto i suggerimenti dei dirigenti della politica americana.

Zellerbach, riferendo sull'opera da lui svolta in Italia alla Commissione del Senato e della Camera dei rappresentanti, nel corso della prima fase della discussione per gli stanziamenti E. R. P. per l'anno 1949-1950, fece queste dichiarazioni: (amico Bertone, anche noi leggiamo e molto attentamente, come vedi, il bollettino E. R. P.) « Non dobbiamo perdere di vista il fatto che l'attuale Governo italiano ha meno di un anno di vita, che l'Italia sta lottando per ristabilire i principi democratici di Governo, sommersi per 23 anni e che soltanto nell'aprile scorso la prova cruciale delle elezioni nazionali ha dato all'attuale Governo l'opportunità di consolidare le posizioni democratiche contro la gravissima minaccia dell'opposizione comunista ».

E poi conclude: « È vero che l'Italia non ha compiuto in questi primi mesi tutti i progressi che noi speravamo; ciò è dovuto in gran parte al fatto che, come si è prima accennato, il Governo democratico è ancora alle sue prime armi; ma ora che la fase organizzativa è stata superata fiduciosamente mi aspetto che venga accelerato il ritmo dei progressi sia nel resto di quest'anno che in avvenire.

« In secondo luogo non posso astenermi dall'aggiungere che si tratta di qualcosa che supera il problema della ripresa economica. L'Italia ha anche bisogno dell'appoggio morale e del prestigio assicurato dall'assistenza degli Stati Uniti onde conservare il suo attuale Governo moderato e democratico e rafforzare il potere nella grave lotta che esso deve combattere all'interno contro le forze della disgregazione. Con tale aiuto l'Italia potrà procedere sulla via che ha già coraggiosamente ini-

ziato. Per conto mio, sono sicuro che, tanto nell'interesse dell'Italia che nel nostro stesso, dovremmo concederle tali aiuti ».

Noi, che siamo contro la guerra, contro ogni politica di avventura, contro ogni sistema di blocchi, per la pace e per l'unione di tutti i popoli; noi, che operiamo per la nostra classe, per la democrazia socialista, ci troviamo fatalmente al di là della frattura, solidali con i socialisti di quei Paesi che lottano ed operano per l'avvenire socialista dei popoli europei e dei popoli di tutto il mondo.

Ma non siamo le « forze della disgregazione », come ci qualifica il signor Zellerbach!

Le classi lavoratrici organizzate sono con noi, al di là della linea, là dove si trova la Federazione sindacale mondiale coi suoi 70 milioni di organizzati, dove si trova la Alleanza cooperativa internazionale con i suoi 130 milioni di aderenti.

Sono con noi per la pace, contro la politica dei patti di guerra, queste grandi forze internazionali che raccolgono i loro milioni e milioni di organizzati in tutti i paesi del mondo, ovunque la lotta fra le classi è viva, ovunque si sente la volontà di pace e di lavoro delle masse popolari.

Per questo, per l'esistenza e l'attività in ogni Paese delle sezioni della Federazione mondiale sindacale, dell'Alleanza internazionale cooperativa, dei Partiti socialisti classisti, dei Partiti comunisti, delle Organizzazioni popolari e democratiche per la pace e contro ogni guerra imperialistica od ideologica, voi sapete che la reazione al « Patto di guerra » è viva ovunque e che, contro ogni avventura bellica, insorgeranno masse imponenti di popolo.

In ogni Paese insorgeranno; siatene certi!

L'onorevole Negarville ricordava ieri l'altro la esistenza, negli anni del passato, di una Internazionale socialista, la storica II Internazionale.

L'onorevole Presidente del Consiglio, nell'altro ramo del Parlamento, aveva ammesso la legittimità di questa Internazionale socialista in contrapposto con la negata legittimità dell'esistenza odierna del Cominform.

Ebbene, a proposito dell'attuale « Patto di guerra », mi permetto di ricordarvi l'azione svolta dalla II Internazionale contro la poli-

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

tica di guerra, in tutte le occasioni di turbamento in Europa. Ricordo la deliberazione presa al Congresso socialista internazionale di Stoccarda, quarant'anni or sono: « Se una guerra minaccia di scoppiare, è dovere della classe operaia nei paesi interessati, è un dovere dei loro rappresentanti in Parlamento, con l'aiuto dell'Ufficio internazionale — forza di azione e di coordinamento — fare ogni sforzo per impedire la guerra con tutti i mezzi che sembrano loro più appropriati e che naturalmente cambiano secondo il grado della lotta di classe e la situazione politica generale.

« Nel caso che la guerra scoppi malgrado tutto, i proletari hanno il dovere di intromettersi per farla prontamente cessare e di utilizzare con tutte le loro forze la crisi economica e politica creata dalla guerra per agitare gli strati popolari più profondi e precipitare la caduta del dominio capitalista ».

Chi ha votato, a Stoccarda, questa deliberazione? Ricordiamo: Jean Jaurès, Jules Guesde, Emil Vanderwelde, Paul Longuet, Federico Adler, Augusto Bebel, Carlo Kautski, Filippo Turati, Anna Kuliscioff, Angelica Balabanoff, Oddino Morgari, Andrea Costa, tutti socialisti moderati e non estremisti.

E Jean Jaurès, nobile figura, tribuno del popolo, grande anima socialista, chiamato: « l'apostolo della pace » da tutta la Francia, subito dopo, alla Camera francese, rivolgendosi genericamente ai governi che potevano rifiutare la politica di pace, l'arbitraggio dell'umanità, l'arbitraggio della ragione, lanciava questa forte invettiva: « Se non lo volete, siete un governo di scellerati... E il dovere dei proletari è di sollevarsi contro di voi, è di prendere e conservare il fucile che metterete nelle loro mani, non per andare a prendere a fucilate oltre frontiera operai e proletari, ma per abbattere rivoluzionariamente il governo del delitto ».

Era allora il tempo dell'incidente di Tangeri e della conferenza di Algesiras; era il tempo della « spada nel fodero » e delle « polveri asciutte » di Guglielmo II.

Oggi la spada nel fodero, le polveri asciutte, le hanno gli Stati Uniti e noi ne siamo — cioè voi ne siete — ipnotizzati e seguite la politica di quello Stato.

Noi ripetiamo quindi, con pieno senso di responsabilità, nei vostri confronti, nei confronti del vostro blocco di guerra, le parole di Jean Jaurès.

Vi negheremo il nostro voto, convinti di rispondere non solo al mandato dei nostri 8 milioni di elettori, ma anche al volere di buona parte dei vostri elettori, al volere del popolo italiano.

Noi ricordiamo di essere i figli legittimi di quel grande spirito che fu Filippo Turati e seguiremo il suo insegnamento ripetendo, qui, col nostro voto, il suo grido:

Guerra al regno della guerra,
Morte al regno della morte!

(*Vivissimi applausi da sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima questione che voglio porre alla Assemblea e, in particolare alla maggioranza governativa, è questa: l'adesione al Patto Atlantico corrisponde alla politica alla quale si è impegnata la maggioranza governativa dinanzi agli elettori? L'adesione al Patto Atlantico può essere giustificata appellandosi al voto del 18 aprile? A questa domanda credo che si possa e si debba rispondere negativamente.

Fin dai primi momenti, prima ancora delle elezioni generali politiche, si è sempre affermato da tutti gli uomini dei partiti al Governo che gli aiuti economici dati all'Italia dall'America erano assolutamente scevri da qualsiasi impegno politico. Il 4 gennaio 1948 l'onorevole De Gasperi ha firmato l'accordo per gli aiuti interinali precedenti al piano Marshall. In quella occasione l'onorevole De Gasperi ha fatto alcune dichiarazioni, e risulta dal testo pubblicato dal « Popolo », il giornale ufficiale della Democrazia cristiana, questa affermazione: « Nessun impegno di carattere politico ». Il 24 febbraio l'onorevole De Gasperi ha pronunciato un discorso a Lecce e dal resoconto dello stesso giornale ufficiale risulta che ha detto:

« Se l'America ci aiuta per raggiungere l'indipendenza economica, nulla essa ci chiede in campo politico. Tutto quello che vien detto in contrario è frutto di speculazione politica ».

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

È poi venuto il piano Marshall e non voglio, onorevoli colleghi, farvi il torto di ricordarvi che in tutte le discussioni che si sono svolte nel Paese, alla Camera dei deputati ed al Senato, sempre è stato escluso che il piano Marshall potesse avere una qualsiasi conseguenza politica, che il piano Marshall potesse condurre l'Italia a qualsiasi accordo di carattere politico e tanto meno di carattere militare. Ricordo di aver qui, in questa Aula, come relatore della minoranza della Commissione degli affari esteri, denunciato il pericolo, la certezza, che noi avevamo, che il piano Marshall fosse l'inizio di un processo che sarebbe inevitabilmente sbocciato in un accordo politico, in un accordo militare. Tutti gli oratori di parte vostra, ivi compreso l'onorevole Jacini, relatore della maggioranza, l'onorevole Sforza e l'onorevole Giovannini, che sono intervenuti in quella discussione, a nome del Governo, tutti hanno affermato che noi avevamo completamente torto e che il piano Marshall aveva scopi puramente economici, che gli era estranea ogni e qualsiasi intenzione politica e tanto meno militare. Solamente ieri, abbiamo udito dall'onorevole Bertone che il piano Marshall era l'inizio, il primo anello della catena che oggi si salda con il Patto Atlantico.

Durante la campagna elettorale, vi chiedo, o signori, se c'è stato uno solo di voi che abbia pronunciato un discorso nel quale abbia detto che la politica estera del Governo, nel caso di vittoria della Democrazia cristiana, sarebbe stata tale da condurre l'Italia ad accordi militari con qualsiasi Stato. Mai un discorso di questo genere è stato pronunciato da alcuno di voi.

L'onorevole Piccioni ha invece detto il 1° marzo 1948 a Genova:

« Noi sentiamo non meno degli altri il nostro orgoglio. Perciò non sentiamo alcuna necessità di aggiogarci ad un blocco o ad un altro, ma intendiamo difendere l'indipendenza italiana ».

Questo significa che aggiogarsi ad un blocco vuol dire abbandonare la difesa della indipendenza italiana. Questa era l'opinione dell'onorevole Piccioni dinanzi agli elettori dei quali egli chiedeva il voto.

L'onorevole Pacciardi ha dichiarato il 4 aprile pochi giorni prima delle elezioni.

« Siamo tutti concordi nel non volere più guerre, ma non basta dirlo. Vogliamo essere neutrali e fare una politica estera non sporca, e non lasciarci influenzare da nessuno dei due blocchi ».

Ciò significa che, secondo l'onorevole Pacciardi, l'attuale politica fatta dal Governo è una politica sporca, perchè si fa influenzare da uno dei due blocchi.

L'onorevole Saragat il 16 aprile, due giorni prima delle elezioni, diceva: « È chiaro che ogni politica che spingesse il popolo italiano ad affiancarsi al mondo sovietico o al mondo americano sarebbe una politica che renderebbe il popolo italiano complice di una situazione di guerra. Se, per esempio, i reazionari italiani richiedessero un'alleanza militare con l'America questa politica non farebbe che rendere legittime le rimostreanze sovietiche. È chiaro che il popolo italiano si renderebbe responsabile di una accresciuta tensione europea. Noi rifiutiamo questa politica che rende il popolo italiano corresponsabile di una situazione di guerra ».

Non credo che potrei parlare meglio oggi contro il Patto Atlantico di quanto abbia parlato l'onorevole Saragat, due giorni prima delle elezioni, quando era necessario raccogliere i voti.

Onorevoli colleghi, bisognerà pure ricordare ancora l'ultima discussione avvenuta alla Camera dei deputati nel dicembre 1948.

Non mi dilungo a rievocare tutte le polemiche sollevate dai saragattiani, la commedia recitata dall'onorevole Saragat con la minaccia delle sue dimissioni e tutti i vari e qualche volta anche comici incidenti di quel periodo. Ma è pur necessario ricordare che il primo dicembre 1948 il democristiano onorevole Del Bo diceva alla Camera dei deputati:

« La politica del non isolamento perseguita dal Governo non deve essere costituzionalmente viziata da impegni militari che impedirebbero al momento delle decisioni supreme di scegliere la via della salvezza ».

È un fatto, noto a voi tutti, che la discussione del dicembre 1948, cioè di tre mesi or sono, si è chiusa alla Camera con l'impegno da parte del Governo di non aderire a patti militari. L'organo saragattiano, «l'Umanità» del 5 dicembre aveva un grosso titolo che riassumeva l'opinione dei social-democratici partecipanti al Governo e diceva: «De Gasperi conferma che l'Italia non assume impegni militari». Onorevoli colleghi, un mese dopo quella discussione, un mese dopo l'impegno preso dal Governo dinanzi al Parlamento di non aderire a patti militari, partiva il *memorandum* italiano che chiedeva l'ammissione al Patto Atlantico. Questo fatto è rimasto per lungo tempo nascosto e lo si è saputo solo attraverso indiscrezioni giornalistiche, allorquando l'onorevole De Gasperi ha creduto di comunicare una notizia di tanta importanza non al Parlamento, ma alla riunione dei comitati direttivi dei gruppi parlamentari democristiani.

Non possono quindi esistere dubbi su questa mia affermazione. Il Governo e la maggioranza democristiana hanno mancato e mancano agli impegni che essi hanno assunto di fronte al corpo elettorale; la maggioranza e il Governo democristiano svolgono oggi una politica estera che non è quella per la quale essi hanno ricevuto il mandato dal corpo elettorale. La mia affermazione corrisponde tanto ai fatti che un giornale inglese, il «Manchester Guardian», il 17 marzo ha potuto scrivere:

«L'opposizione italiana al Patto non è solo limitata al Partito comunista e a quello socialista, ma si estende anche ai socialdemocratici che sono divisi, mentre tra i democristiani vi sono dei dissenzienti. Gli Italiani non si sentono affatto entusiasti di aderire al Patto Atlantico. Dopo aver criticato l'atteggiamento dei comunisti il Governo è costretto però ad ammettere che dove i comunisti hanno ragione è nell'aver ricordato che il programma elettorale democristiano della scorsa primavera affermava nel modo più definitivo che il partito non avrebbe impegnato l'Italia, nè nel blocco orientale, nè nel blocco occidentale».

E continua: «Non si può abbandonare questa promessa se non attraverso altre elezioni generali e quindi i comunisti si trovano sul

terreno che qualsiasi democratico occidentale accetterebbe».

Il «Manchester Guardian» afferma infine che nessuno ha potuto controbattere l'asserzione del socialista Lombardi secondo cui, in un eventuale *referendum*, neppure un italiano su tre sarebbe favorevole al Patto.

È dunque stabilito che il Governo e la maggioranza democristiana mancano alle promesse ed agli impegni assunti verso il corpo elettorale. Ma credo di poter affermare anche un altro fatto e cioè questo: che senza abbandonarsi a demagogia, senza voler parlare delle masse dei lavoratori, dei contadini o delle donne, si può affermare ragionevolmente non sicuro che il Governo abbia la maggioranza nel Paese per il Patto Atlantico, per questo fatto preciso. E se ha una maggioranza essa è molto scarsa, molto debole.

Signori, per giungere a questa conclusione osservo anzitutto che su questa questione nessuna defezione è avvenuta nel Fronte popolare, nè alla base, nè fra i rappresentanti parlamentari. Noi siamo stati tutti unanimi al Senato alla Camera e nel Paese ad affermare la nostra avversione al Patto Atlantico. Invece nessuno dei partiti governativi ha potuto evitare crisi più o meno gravi e in ognuno di questi partiti si è formata una opposizione al Patto Atlantico, cioè alla nuova politica estera del Governo dell'onorevole De Gasperi.

I repubblicani. I repubblicani sono in questa situazione: ieri è uscito il fascicolo di febbraio e marzo di «Critica politica», la sola rivista che il partito repubblicano, o almeno un gruppo di uomini del partito repubblicano, pubblica per sviluppare e diffondere il pensiero di Mazzini e di Cattaneo. Ebbene, o signori, in questa rivista si dice, a pagina 72:

«Aderiremo, non aderiremo al Patto Atlantico? Sembra che la più ferma opposizione venga da parte inglese. Sia ringraziata l'Inghilterra. Il Patto Atlantico porta ad un blocco militare ed è interesse sostanziale dell'Italia restarne fuori».

Il meno che si possa dire è che nell'interno anche del piccolo Partito repubblicano una opposizione...

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

CONTI. Grandissimo, non piccolo!

PASTORE. Tanto meglio ciò per l'opposizione! Non voglio, dopo le disgrazie che sono capitate al Partito repubblicano, per esempio dopo la scissione che ha portato parecchi uomini del partito repubblicano al Fronte...

CONTI. Foglie morte!

PASTORE. E dopo le disavventure cui è soggiaciuto il capo del Partito repubblicano, che ad Ancona ha pronunciato un brillante discorso in cui annunciava che aveva intenzione di schiacciare la testa ai comunisti e la cui conclusione è stata...

CONTI. Quello è un fesso! (*Applausi da sinistra*).

PASTORE. D'accordo!... la cui conclusione è stata che il Partito repubblicano ha perso alcune migliaia di elettori ed ha ceduto ad Ancona il primo posto al partito comunista.

CONTI. Abbiamo l'amministrazione comunale noi!

PASTORE. Sì, d'accordo con i preti (*Applausi da sinistra*). Dicevo dunque che dopo queste disavventure del Partito repubblicano non gli auguro affatto una nuova scissione, ma ho il piacere di constatare che uomini autorevoli del Partito repubblicano, come Oliviero Zuccarini, scrivono nella loro rivista teorica la loro avversione al Patto Atlantico.

C'è un altro gruppo o partito i cui rappresentanti alla Camera dei deputati hanno votato per il Patto Atlantico, ma nelle file del quale c'è l'opposizione al Patto. Parlo del gruppo monarchico. Nei circoli giornalistici romani - voi sapete che i circoli giornalistici romani sono sempre bene informati anche se poi le notizie non le pubblicano o le pubblicano deformate - si sa che l'ex re Umberto ha consigliato agli emissari inviati dal Partito monarchico, l'astensione sulla questione del Patto Atlantico.

Elettoralmente la posizione dell'ex re Umberto potrebbe interessare di più i colleghi della maggioranza, due terzi dei cui elettori hanno certamente votato per la monarchia il 2 giugno. A me interessa invece stabilire il fatto che anche in questa corrente politica la quale esiste nel Paese - e della quale è inutile negare l'esistenza - c'è una opposizione al Patto Atlantico.

Tutti conoscono, o signori, le vicende del Partito socialdemocratico; tutti sanno che in questo partito la Direzione si è pronunciata a maggioranza contro il Patto Atlantico e che ne è nata una crisi tale per cui si è mutato il direttore dell'organo quotidiano, si è mutato il segretario del Partito e si è giunti ad una aperta rottura fra la Direzione del partito e la maggioranza dei gruppi parlamentari. In questo momento non voglio ricercarne le ragioni; constato i fatti, constato che anche in questo partito, che appartiene al Governo, c'è una fortissima opposizione al Patto Atlantico e che se si dovessero fare dei calcoli, tenendo conto che la maggioranza della Direzione si è dichiarata contro, si potrebbe logicamente supporre che almeno una metà degli elettori seguano la Direzione del partito e siano ostili al Patto Atlantico.

Infine, o signori, i democristiani. Credo che sarebbe molto interessante, e lo consiglierei molto volentieri a qualche studioso di cose politiche, analizzare i fatti successi nel campo cattolico negli ultimi mesi del 1948. È difficile avere molti elementi precisi, poichè la diplomazia del Vaticano è la più segreta del mondo e non è certo facile penetrarne i misteri. Però vi sono state molte manifestazioni, articoli dell'« Osservatore Romano », del « Quotidiano », organo dell'Azione cattolica, e da questi articoli sono apparse evidenti larghe oscillazioni, grossi dubbi, grosse incertezze sulla via da scegliere. Vi possiamo aggiungere le polemiche più scoperte, che si sono svolte sulle riviste e sui settimanali democristiani di sinistra, su « Cronache Sociali », per esempio, apertamente nettamente favorevoli a una politica di neutralità, chiamiamola così, certamente, ad ogni modo, contrarie ad una politica di patti militari. Possiamo ricordare che c'è stato ad un certo momento un corsivo pubblicato dal « Popolo », organo ufficiale della Democrazia cristiana, in cui si metteva in dubbio che la politica dell'onorevole Sforza fosse condivisa completamente dall'onorevole De Gasperi, tanto che il giorno dopo il « Messaggero » di Roma pubblicava una nota ufficiosa, proveniente evidentemente da Palazzo Chigi, in cui si diceva che, in fin dei conti, se l'onorevole Sforza svolgeva una data politica egli non poteva che farla d'accordo con il Presidente

del Consiglio. Ripeto che sarebbe molto interessante analizzare a fondo tutti quei dibattiti, tutte quelle incertezze e tutti quei dubbi, perchè quel periodo ha costituito, penso, uno dei più interessanti momenti della storia italiana e forse anche della storia internazionale.

Ad ogni modo tutto questo ad un certo punto è stato soffocato: le incertezze sono sparite, gli oppositori democristiani al Patto Atlantico, e in generale all'adesione ad accordi militari, hanno taciuto. Raccontano che l'onorevole Dossetti si sia ritirato a leggere il breviario, rinunciando alla battaglia politica. Certo si è che l'onorevole De Gasperi è riuscito ad ottenere l'unanimità o quasi; mi pare che soltanto l'onorevole Rapelli si sia astenuto alla Camera. Ora, o signori, ho qualche ragione per dubitare che sia bastata l'autorità dell'onorevole De Gasperi per fare tacere tutti i dubbi e tutte le opposizioni e per indurre gli abbastanza numerosi oppositori alla sua politica estera a votare per il Governo.

Mi permetto di ricordare che in altra occasione l'autorità dell'onorevole De Gasperi non è stata sufficiente per indurre un gruppo notevole di deputati e di senatori democristiani a votare per l'onorevole Sforza, che era candidato alla Presidenza della Repubblica, e credo di avere qualche diritto di pensare che sia intervenuta un'altra autorità, molto più alta, molto più forte di quella dell'onorevole De Gasperi.

Voci da destra. E chi è?

PASTORE. Il Pontefice. (*Denegazioni e interruzioni dal centro*).

Abbiamo il diritto ormai di discutere qui dell'azione politica di un'autorità e di uno Stato che interferiscono continuamente nella vita politica del nostro Paese. (*Commenti dal centro*).

Nella sua allocuzione natalizia il Pontefice si è occupato del problema della pace. Egli ha fatto molte affermazioni di carattere generale, che non mi interessano in questo momento, mentre mi interessano alcune affermazioni concrete che hanno avuto un significato ed una portata politica immediata nel nostro Paese. Tra l'altro il Pontefice ha detto:

« Tra questi beni alcuni sono di tanta importanza per l'umana convivenza che la loro difesa contro l'ingiusta aggressione è senza

dubbio legittima... La sicurezza che tale dovere non rimarrà inadempito, servirà a scoraggiare l'aggressore e quindi ad evitare la guerra o almeno, nella peggiore delle ipotesi, ad abbreviare le sofferenze ».

Parole nobilissime, che tutti potremmo sottoscrivere. Ma le affermazioni acquistano un valore determinato secondo il tempo in cui vengono pronunciate, secondo gli avvenimenti, secondo il futuro prossimo cui esse si riferiscono. Il Pontefice non si è certo riferito alla sicurezza ed alla pace di due secoli or sono, nè, tanto meno, a quella dei popoli nei secoli XXI o XXII. Egli ha parlato nel dicembre 1948 ed il suo linguaggio è stato uguale al linguaggio degli uomini politici americani. Egli ha parlato di sicurezza, di resistenza alle aggressioni, eccetera, nello stesso modo, con le parole con cui Truman e Marshall giustificano il Patto Atlantico.

Credo allora che non ci voglia molta intelligenza per interpretare le parole pronunciate dal Pontefice in quel momento. Quelle sue parole hanno indicato alla Democrazia cristiana che bisognava smetterla con ogni opposizione alla politica di adesione al Patto Atlantico, che bisognava rinunciare a tutte le discussioni e a tutte le obiezioni che per tre mesi l'avevano travagliata per opera soprattutto dei suoi elementi di sinistra. Infatti, signori, il Pontefice ha parlato il 25 o il 26 dicembre e ai primi di gennaio parte da Palazzo Chigi il memorandum per chiedere all'America l'ammissione da parte dell'Italia al Patto Atlantico. (*Interruzioni, proteste dal centro*).

Ma è evidente, ma è naturale, o signori, che se voi chiedete il documento scritto dal quale risulti che il Governo italiano si è deciso proprio in seguito alla allocuzione pontificia, questo documento scritto non è mai esistito e non esisterà mai. Ma noi abbiamo pure il diritto di concatenare gli avvenimenti e abbiamo pure il diritto di chiederci perchè alla fine di dicembre si calmano le opposizioni in seno alla Democrazia cristiana...

ALDISIO. Non è vero!

PASTORE. Perchè si acquietano le polemiche sul Patto Atlantico, e infine perchè si realizza, o si comincia a realizzare... (*Interruzioni dal centro*). Naturalmente, non sono av-

venimenti che possono svolgersi in ventiquattr'ore! È chiaro anche questo. Ma non è meno evidente che il fatto fondamentale e decisivo per l'atteggiamento della sinistra della Democrazia cristiana è stato quell'intervento, il quale è stato poi rafforzato nel febbraio, salvo errore, con un'altra allocuzione nella quale si parla nettamente, apertamente, di trattati da firmare che devono salvaguardare la pace. E poichè nel febbraio del 1949 c'era un solo trattato in gestazione nel mondo, nessuno di noi potrà pensare che il Pontefice non abbia rivolto le sue parole precisamente a quel trattato, cioè al Patto Atlantico.

Ora, o signori, penso che questo è uno degli interventi più gravi del Vaticano nelle questioni interne italiane. Ho il timore che si sia ripetuto in Vaticano — e me ne occupo perchè questo riguarda direttamente il nostro Paese — quello che l'onorevole Sforza ha denunciato in un suo libro pubblicato in Francia or sono quindici anni. Nel libro: *Les batisseurs de l'Europe contemporaine* l'onorevole Sforza scrive che non è affatto vero che la politica del Vaticano sia una politica costantemente pacifica. L'onorevole Sforza afferma a proposito delle origini della guerra mondiale che è una leggenda che Pio X sia intervenuto presso l'imperatore Francesco Giuseppe di Austria per trattenerlo sulla strada della guerra; scrive che è una leggenda che Pio X sia morto di crepacuore per la notizia dello scoppio della guerra. Egli afferma nettamente che dalla Segreteria di Stato del Vaticano sono partiti incitamenti all'Austria per aggredire la Serbia. L'onorevole Carlo Sforza, scrive nel suo libro, a pagina 123... (*commenti*) ... — il libro è una rarità bibliografica anche perchè essendone stata fatta una edizione in lingua italiana nel 1945 o 1946, l'onorevole Sforza ha soppresso in tale edizione queste pagine. Se voi volete verificare i documenti sono disposto a prestarvi l'edizione francese perchè, come ripeto, nell'edizione italiana queste pagine non ci sono —, a pagina 123, dicevo, l'onorevole Sforza scrive:

« In queste conversazioni — cioè nelle conversazioni tra l'ambasciatore austriaco presso la Santa Sede e la Segreteria di Stato — il Segretario di Stato parlò esplicitamente a no-

me del Papa il quale — egli dichiarò al rappresentante austriaco — deplorava che l'Austria non avesse inflitto più presto ai Serbi il castigo che meritavano ».

L'onorevole Sforza cita poi il dispaccio del conte Palfey, ambasciatore austriaco presso il Vaticano, al suo Ministro degli affari esteri, dispaccio nel quale si dice:

« Durante la conversazione che io ebbi due giorni addietro con il cardinale segretario di Stato questi cominciò spontaneamente a parlarmi dei grandi problemi, delle grandi questioni che agitano in questo momento l'Europa. Sarebbe stato impossibile udire nelle parole di Sua Eminenza uno spirito qualsiasi di indulgenza e di conciliazione. Egli caratterizzò, è vero, come aspra la nota alla Serbia, ma l'approvò ciò nonostante senza alcuna riserva, ed espresse nello stesso momento, in modo indiretto, la speranza che la Monarchia austriaca vada fino in fondo ».

Il conte Sforza commenta e spiega questa posizione bellicista del Vaticano dicendo che evidentemente il Vaticano vedeva nella guerra dell'Austria contro la Serbia il mezzo per rafforzare, con la dinastia e con lo Stato asburgico, la religione cattolica, e poi dare una buona lezione ai Serbi, che oltre tutto avevano anche il difetto di essere ortodossi. Se, o signori, ho ricordato questo episodio, se ho ricordato cioè che secondo la testimonianza del nostro Ministro degli affari esteri, il Vaticano ha avuto nel 1914...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non parli genericamente, faccia il nome del cardinale Merry del Val.

PASTORE. Prego onorevole Sforza, non capisco la differenza. Lei ha scritto che il cardinale Merry del Val parlava a nome del Pontefice, lo ha scritto a chiare note. Se ho ricordato questo episodio è perchè è necessario, innanzi tutto, sfatare la leggenda che la politica del Vaticano sia costantemente una politica di pace: non è vero affatto. In secondo luogo per trarne questa altra osservazione che è molto grave: che anche in questa occasione, trenta anni o quaranta anni dopo l'inizio della prima guerra mondiale, mentre si sta qui in Italia,

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

discutendo l'adesione ad un patto che è per lo meno sospetto e che è certamente avversato non dico dalla maggioranza, ma, diciamo dal 45 per cento della popolazione italiana, è molto grave che il Vaticano sia intervenuto per imporre al Partito democristiano di votare per il Patto Atlantico. (*Rumori dalla destra*).

Onorevoli colleghi, se il prof. Jemolo, il quale è un cattolico, per quanto moderato e liberale, molto sospetto ai padri Gesuiti, volesse scrivere una appendice al suo molto interessante libro « Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni » potrebbe aggiungere questo episodio come elemento notevole per provare la tesi che egli sostiene. Il prof. Jemolo a pagina 731, giungendo quasi a conclusione del suo grosso volume, scrive di aver avuto un colloquio in Vaticano con un Monsignore e di essersi lagnato perchè in Italia:

« ... clero, stampa, laicato sono tenuti dalla autorità ecclesiastica in più stretta dipendenza di altri Paesi, e come non si consenta soprattutto nell'ambito della politica, come pure in tutti gli ambiti comunque attinenti a questa, quella autonomia, quella libertà di mosse, quella libertà di esperienza che si consente ai cattolici di oltre Alpi ». Il prelato riconosceva il fatto, ma vi opponeva: « Così deve essere ».

Così deve essere perchè il Vaticano ha bisogno qui in Italia di avere la massima disciplina alle sue direttive da parte di tutti i cattolici più che in altri Paesi.

Prima di concludere questa parte del mio discorso vorrei fare un'osservazione di carattere direi pidtostito giornalistico. Ho notato, soprattutto nei grandi fogli cosiddetti indipendenti, che sono quelli di proprietà della grande borghesia e che sono naturalmente tutti filo-democristiani, filo-governativi e favorevoli al Patto Atlantico, una condotta curiosissima: allorquando si è trattato dei deputati e senatori social-democratici che si sono ribellati alla Direzione del loro Partito, questa stampa ha scritto che quei deputati erano veramente democratici, che dimostravano la fierezza del loro carattere e delle loro idee perchè essi si ribellavano alla partitocrazia. Ma quando si è trattato di deputati della sinistra democristiana che hanno rinnegato le loro idee sotto-

ponendosi alla Direzione del loro partito, allora quei giornali hanno scritto che i veri democratici erano i deputati democristiani che sacrificavano sull'altare della disciplina di partito le loro idee.

Quindi sono veri democratici sia quelli che si ribellano al loro Partito, sia quelli che ad esso si sottomettono, purchè votino per il Governo democristiano!

ALDISIO. Quali sono i veri democratici per il suo Partito?

PASTORE. Per adesso constato semplicemente questa contraddizione stridente; che voi risolvete affermando che i soli veri democratici sarebbero quelli che votano per il Governo.

Conclusione: se teniamo conto che il Fronte Popolare non ha subito alcuna defezione nella questione che è in discussione, se teniamo conto che in tutti i partiti governativi si sono manifestate invece opposizioni alla politica estera del Governo, se teniamo conto che a queste opposizioni che si sono manifestate nella stampa, e nelle Direzioni dei partiti e nei Gruppi parlamentari deve pur corrispondere una opposizione maggiore o minore anche alla base, fra i loro iscritti e tra i loro elettori, credo che si possa ragionevolmente affermare: se si aggiungono agli 8 milioni del Fronte alcuni milioni di voti di dissenzienti dei vari partiti governativi, il Governo non ha la maggioranza nel Paese per la sua politica estera (non per altre questioni). Se ha una maggioranza, essa è molto scarsa, è molto debole, è talmente debole che dovrebbe far pensare al Governo se è possibile che esso assuma la responsabilità di questa politica estera non avendo dietro di sé nel Paese, nella migliore delle ipotesi, che una esigua maggioranza. (*Commenti dal centro*). In queste condizioni, se la democrazia dell'onorevole De Gasperi non consistesse solo in polvere gettata negli occhi, non consistesse solo nel presentarsi di fronte ad un Parlamento nel quale egli è sicuro di avere comunque la maggioranza, se la democrazia dell'onorevole De Gasperi e della Democrazia cristiana ubbidisse alla norma fondamentale dei regimi democratici e parlamentari, che cioè le maggioranze devono applicare il programma con il quale esse si sono presentate agli elettori e per il quale hanno avuto il mandato degli elettori, e che quando ritengano di non dover ri-

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

spettare più il programma e di prendere un altro indirizzo, essi hanno il dovere di ripresentarsi ad un'altra elezione... (*Interruzioni*).

Questa è la norma, o signori della vera democrazia; perchè tra elettori ed eletti non c'è un mandato in bianco; tra elettori ed eletti c'è un impegno che corrisponde al programma che è stato esposto dal candidato e sul quale l'elettore ha dato il suo voto.

D'INCA. A questo ci pensiamo noi. (*Interruzioni. Commenti dalla sinistra*).

PASTORE. Non è una questione che interessa solo voi; è una questione che interessa tutto il popolo italiano. Questo è il problema. È una questione che interessa tutti i cittadini.

D'INCA. Risponderemo noi di questo. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

PASTORE. In questa situazione, di fronte al fatto che la maggioranza democristiana ha mutato il programma di politica estera con il quale essa si era presentata agli elettori, di fronte al fatto che questo nuovo programma di politica estera ha tutt'al più una debole maggioranza nel Paese, noi riteniamo di avere il diritto di chiedere al Governo che esso consulti il popolo italiano; lo consulti sia con il referendum sia con nuove elezioni generali politiche. (*Commenti e interruzioni dal centro*). Questa è l'unica soluzione possibile. Noi affermiamo che è necessaria la consultazione del popolo italiano.

GAVA. Ricordatevi la Francia. (*Commenti dalla sinistra*).

RUGGERI. Avete fatto vincere i fascisti in Francia.

NEGARVILLE. Siete stati strabattuti nelle elezioni francesi. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

PASTORE. Ma, signori, poichè il Governo e la maggioranza democristiana non accoglieranno questa nostra richiesta, abbiamo il diritto di dichiarare che noi non riconosciamo come legittimo il voto di approvazione che sarà dato al Governo in questa questione, che contestiamo fin d'ora la legittimità di questo voto... (*interruzioni e commenti dal centro e dalla destra*) e dichiariamo che esso non impegna né noi, né i nostri Partiti, né i nostri elettori, né il popolo italiano.

Permettetemi di porre a questo punto un'altra questione. Perchè questa nuova politica

estera? O per lo meno perchè attraverso tutta una serie di manovre e di inganni che vengono svelati solo a fatto compiuto, il Governo ha voluto giungere a questo Patto Atlantico che inizia a sua volta una nuova decisa politica estera? Voi dite, signori, che il patto è un patto di difesa. Non discuto le clausole del patto: lo hanno fatto i miei amici e lo potranno ancora fare. Ma è certo, che a questo Patto un carattere aggressivo è stato dato dalla vostra propaganda, dalle parole e dai discorsi ripetuti del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri. Certo, se tutti gli oratori democristiani avessero parlato (e gli atti avessero corrisposto alle parole) come ha parlato ieri l'onorevole Bertone, se gli atti e i patti, avessero corrisposto a quelle parole, probabilmente questo argomento non avremmo potuto facilmente utilizzarlo. Ma quando possiamo constatare che la propaganda per il Patto Atlantico è soprattutto rivolta contro l'Unione sovietica, quando dobbiamo constatare che il Ministro degli affari esteri, contro uno Stato col quale si è in rapporti diplomatici e, col quale egli dice di voler mantenere relazioni corrette, adopera un linguaggio che non è mai stato adoperato da nessun Ministro degli affari esteri, forse neppure contro uno Stato al quale si sia dichiarata la guerra, abbiamo il diritto di dire che questa è la prova che il vostro trattato è un trattato aggressivo.

Voi lo giustificate dicendo che è la Russia, è l'Unione sovietica che svolge la politica aggressiva. Signori, non voglio dilungarmi molto su questo argomento. Però mi permetterei di ricordare che nel 1917 l'Unione sovietica è stata aggredita da quindici o sedici nazioni tra le quali anche l'Italia e se l'Italia non si è spinta più a fondo, perfino con una spedizione per arrivare a conquistare nientedimeno che il petrolio del Caucaso, lo si è dovuto all'intelligenza dell'onorevole Nitti che ha messo termine alla pazzia...

ORLANDO. Ci fui pure io per qualche cosa

PASTORE. Ho citato l'onorevole Nitti perchè conosco il fatto attraverso un libro scritto da lui, ma non ho nessuna difficoltà a compiacermi che anche l'onorevole Orlando abbia avuto questa benemerenzza verso l'Unione sovietica e soprattutto verso il popolo italiano.

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

ORLANDO. Io partecipai alla riunione famosa in cui si doveva trattare della spedizione contro la Russia e non volli che si facesse. (*Applausi da sinistra*).

PASTORE. Ad ogni modo è un fatto indiscutibile che nel 1917 l'Unione sovietica è stata aggredita da 10 o 15 nazioni; esse sono state battute e la rivoluzione russa ha trionfato. Ma un anno dopo si è ritentato e si è scatenata la Polonia contro l'Unione sovietica; guerra di aggressione, tanto è vero che l'esercito polacco era comandato da un generale francese, dal generale Weygand. Anche quella guerra è passata e per molti anni l'Unione sovietica ha fatto costantemente una politica di pace. L'Unione sovietica nel 1921, alla conferenza di Genova, ha teso per la prima la mano alla Germania vinta e con il trattato di Rapallo ha dato una prova di come si debba trattare anche un popolo vinto. Quel trattato corrisponde al gesto compiuto dall'Unione sovietica quando per la prima ha riconosciuto il governo italiano, nel 1946, salvo errore. Sono episodi che provano quale sia lo spirito al quale si ispira la politica sovietica.

Quando, o signori, l'Unione sovietica è entrata nella Società delle Nazioni, quale è stata la Nazione che ha chiesto la definizione più precisa dell'aggressore? Quale è stata la nazione che ha proclamato l'indivisibilità della pace? Quale è stata la Nazione che ha chiesto alla Società delle Nazioni di intervenire un po' più efficacemente di quello che fu fatto contro l'aggressione giapponese in Cina, contro l'aggressione italiana in Abissinia, contro l'aggressione italiana in Ispagna, contro l'aggressione tedesca in Austria, ed infine contro l'aggressione in Cecoslovacchia? È stata l'Unione sovietica.

Per capire il senso profondo degli avvenimenti di politica estera nell'intervallo fra le due guerre, bisogna capire che la politica della borghesia francese e della borghesia inglese ha costantemente mirato a riarmare Hitler e a spingere Hitler e Mussolini contro l'Unione sovietica. Ciò risulta dai fatti, dai documenti. Leggete « Missione a Mosca » dell'ambasciatore americano Davis e ne avrete la prova documentata. La molla nascosta, la molla segreta di tutta la politica anglo-francese, ed in parte americana è stata quella di spingere i due ditta-

tori contro l'Unione sovietica. Per questo Mussolini è stato tanto vezzeggiato da Winston Churchill e dalla borghesia inglese. Per questo Hitler ha avuto dall'America i miliardi necessari per riarmarsi. E perchè si è giunti a Monaco? Si è giunti a Monaco per dare a Hitler l'ultimo regalo possibile, l'ultimo compenso, l'ultima offa, perchè egli si gettasse contro l'Unione sovietica. Dalle trattative di Monaco l'Unione sovietica è stata esclusa, precisamente perchè Francia ed Inghilterra sapevano che l'Unione sovietica non avrebbe acceduto al compromesso con Hitler. L'Unione sovietica è stata la sola Nazione che ha offerto di mantenere fede agli impegni assunti con la Cecoslovacchia, di giungere anche alla guerra contro Hitler, mentre Francia ed Inghilterra stracciavano i trattati che esse avevano firmato con quella Nazione. Questo è avvenuto proprio perchè Chamberlain e Daladier avevano la sola mira di eliminare il pericolo hitleriano verso i loro Paesi e di gettare Hitler contro l'Unione sovietica, calcolando forse che, quando i due si fossero azzannati a sufficienza, essi avrebbero potuto intervenire con forze fresche per metterli a posto e prendersi, arraffare la parte maggiore del bottino.

Questo spiega anche il famoso trattato russo-tedesco. Si trattava di questo: Hitler aveva due vie, o scagliarsi ad est o scagliarsi ad ovest. Francia ed Inghilterra rifiutarono di allearsi seriamente con l'Unione sovietica per impedire ad Hitler di fare la guerra, gli concedono invece i miliardi, le armi, le posizioni militari, le posizioni territoriali necessarie per permettergli di aggredire l'Unione sovietica. Questa è stata più abile. Hitler, Chamberlain, Daladier sbagliarono tutti i loro perfidi calcoli. L'Unione sovietica ha avuto tutte le ragioni di fare quel trattato che ha impedito ad Hitler, in quel momento, di gettarsi contro di essa.

TARTUFOLI. E ha fatto sì che si gettasse contro i Paesi occidentali! (*Vivi commenti*).

PASTORE. Qualunque uomo politico, al posto dei dirigenti dell'Unione sovietica, avrebbe fatto lo stesso, perchè solo in quel modo essi hanno potuto allontanare dal loro Paese la guerra immediata; ed il dovere supremo di tutti i governanti di qualsiasi Paese è precisamente questo.

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

Ancora, signori, quando voi parlate della Polonia vi chiedo: allorquando Hitler invase la Polonia, che cosa ha fatto l'Inghilterra? Non ha inviato neppure un aeroplano a difenderla.

Voce dal centro. La Russia invece ha inviato i suoi carri armati contro la Polonia! (*Interruzioni. Commenti.*)

PASTORE. Che cosa ha fatto la Francia? Ha tenuto il suo esercito ben fermo dietro la linea Maginot. Che cosa aspettavano la Francia e l'Inghilterra? Aspettavano che scoppiasse una zuffa tra Germania e Russia. Ancora una volta il loro calcolo si è dimostrato sbagliato, ma, purtroppo, l'hanno pagato caro i popoli. Voi dimenticate, signori, che la Polonia era uno Stato di cui potrei leggervi la descrizione in un altro capitolo di questo preziosissimo libro del conte Sforza, retto da una aristocrazia il cui Governo aveva instaurato una Costituzione per la quale i governanti erano responsabili solo dinanzi alla loro coscienza e a Dio. È la condizione migliore per fare il proprio comodo! La Polonia era il Paese che aveva rifiutato l'aiuto sovietico, che aveva annesso dei territori abitati in grande maggioranza da Bielo-russi e da Ucraini. Voi dimenticate che i territori occupati dall'Unione sovietica dopo la guerra con la Polonia, sono i territori compresi nella cosiddetta linea Curzon, nella linea cioè che Lord Curzon, Ministro inglese, aveva stabilito nel 1919 dichiarando che quei territori spettavano all'Unione sovietica perchè abitati in grande maggioranza da Ucraini e da Bielo-russi.

GRAVA. E la Lettonia, l'Estonia e la Lituania? (*Proteste dalla sinistra.*)

PASTORE. Signori, se volete un'altra prova che tutta la politica anglo-francese mirava a scatenare Hitler contro l'Unione sovietica non avete che da leggere le memorie di Winston Churchill. Questi dichiara nelle sue memorie che nel 1936, salvo errore, egli e Benes, presidente della Repubblica Cecoslovacca, avevano saputo che effettivamente vi erano trattative segrete tra gruppi trozkisti nell'Unione sovietica e Hitler. Abbiamo quindi qui prima di tutto la prova data, non dai comunisti, ma da Winston Churchill e da Benes, che le accuse mosse nei famosi processi di Mosca contro i trozkisti, i bukarinisti ecc. erano vere, che

cioè essi effettivamente stavano complottando con Hitler contro il loro Paese. Come sia avvenuto che gruppi di vecchi rivoluzionari siano giunti a tanto è una questione che sarebbe molto interessante discutere, ma non è questa la sede opportuna. Mi limito solo a citare il fatto, a stabilire cioè che, per testimonianza di Winston Churchill e di Benes, è vero che gruppi di trozkisti stavano complottando con Hitler e a dedurne due conseguenze: prima di tutto che l'Unione sovietica ha fatto molto bene a sterminare quei traditori, perchè se essi fossero stati ai posti di comando nel 1941, 1942, 1943 non so, o signori, se noi saremmo qui oggi a discutere liberamente o se l'Italia non sarebbe una colonia hitleriana; e in secondo luogo che Winston Churchill ha taciuto. Sarebbe bastato che Winston Churchill nel 1936 rendesse noto che egli sapeva che quelle accuse erano vere, perchè tutte le infami campagne contro l'Unione sovietica, a proposito di quei processi, cessassero immediatamente. Winston Churchill tacque perchè era nella sua politica, nell'interesse della borghesia inglese, che effettivamente si svolgessero i complotti tra i trozkisti e gli hitleriani per indebolire l'Unione sovietica, per rendere più facile ad Hitler la vittoria sull'Unione sovietica.

Ho detto questo, o signori, anche per un'altra ragione: poichè si parla molto di processi, ed è opportuno ricordarvi come si sono svolti effettivamente quei famosi processi di cui forse voi non avete avuto notizia che dalla stampa fascista.

Scoppia la guerra. Dove è la quinta colonna? È forse nell'Unione sovietica dove essa da tempo è stata sterminata? O non è piuttosto in Francia dove l'esercito francese crolla in quarantott'ore di fronte all'avanzata tedesca? (*Interruzione dell'onorevole Zoli.*) Giusto, onorevole Zoli! Però la differenza è che in Russia nessuno ha ceduto. Tutti, dirigenti e popolo, sono stati unanimi nel resistere, nel continuare la lotta e nel vincere (*applausi dalla sinistra*), mentre in Francia è avvenuto questo, che risulta ancora una volta dalle memorie di Winston Churchill, le quali sono documenti preziosi che valgono la spesa di essere lette da uomini politici. Ebbene, Winston Churchill racconta che nei giorni in cui il fronte francese crol-

lava e l'esercito tedesco dilagava nelle pianure francesi « Il generale Weygand era ormai convinto della inutilità di prolungare la resistenza. Egli intendeva sollecitare il Governo a chiedere un pronto armistizio, mentre l'esercito francese aveva ancora disciplina e forze sufficienti a mantenere l'ordine interno, all'indomani della sconfitta. Egli nutriva una profonda avversione per il regime parlamentare della Terza Repubblica. Ardente cattolico, vedeva nella rovina che aveva travolto il suo Paese la punizione di Dio per l'abbandono della fede cristiana. E dispose della sua alta autorità militare al di là dei limiti che le sue responsabilità professionali, per quanto grandi, giustificassero e richiedessero. Alle parole di Reynaud egli rispose dichiarando che l'armata francese non poteva più combattere e che era tempo di arrestare un orribile ed inutile massacro, prima che il Paese piombasse nel caos ».

Dunque il generale Weygand, ardente cattolico, ha impedito che il Governo francese andasse ad Algeri con la flotta ed il residuo del suo esercito.

Voce dal centro. Ci andò il cattolico De Gaulle!

GAVA. La responsabilità del crollo fu anche di Thorez! (*Interruzioni, rumori*).

PASTORE. Questa, onorevole Zoli, è la « quinta colonna »! (*Vivi rumori ed interruzioni*). C'è stata, sì, la « quinta colonna », ed è stata la « quinta colonna » dei reazionari e dei cattolici che hanno tradito la Repubblica! (*Vivi rumori ed interruzioni dal centro*).

Voi ci avete parlato, e l'onorevole Sforza ci ha parlato di aggressioni e di annessioni sovietiche. Ma tutti voi dimenticate o fingete di dimenticare il fatto fondamentale, il fatto cioè che si tratta di rivoluzioni sociali; questo non lo dite ed è forse questo che vi fa paura. Voi dimenticate, quando parlate dei Paesi Baltici, che la rivoluzione in Estonia, Lettonia, Lituania, nel 1917-18, è stata soffocata dall'esercito tedesco, da truppe tedesche, non da truppe nazionali, da truppe locali. Sono stati gli interventi tedeschi ad impedire ai lavoratori, ai contadini, agli operai dell'Estonia, della Lituania e della Lettonia di compiere la loro rivoluzione, accanto ai lavoratori dell'Unione sovietica.

Voi dimenticate quale era la struttura sociale di quei Paesi Baltici; dimenticate che le classi dirigenti dei Paesi Baltici erano composte dai baroni tedeschi, gli eredi dei Templari, e da una piccola frazione di grande nobiltà polacca; tutti grandi proprietari fondiari. Essi erano di nazionalità diversa dalle masse dei contadini, ed è perciò che quelle che voi chiamate annessioni sono state in realtà la liberazione nazionale e sociale di quelle masse contadine.

GAVA. Fatta con il plebiscito! (*Rumori da sinistra*).

PASTORE. In realtà, o signori, ciò che vi spaventa è la rivoluzione delle grandi masse lavoratrici, e perciò quando parlate dei Paesi orientali, dei Paesi che noi chiamiamo di nuova democrazia, voi non volete ricordarne la situazione prima della seconda guerra mondiale.

A proposito dell'Ungheria posso portare qui la testimonianza dell'onorevole Sforza, il quale in quell'aureo libro, che io vi ho citato, ha scritto:

« Mai durante la loro lunga ed ardente storia, nè la aristocrazia magiara, nè la piccola nobiltà si sono rese conto che sarebbe stato moralmente e politicamente desiderabile usare un po' di giustizia verso le razze suddite della corona di S. Stefano, e di trattarle con un'apparenza di uguaglianza. La loro „Costituzione millenaria” è sempre stata ed è ancora oggi una impalcatura che sostiene i diritti di un Paese feudale, contro la Corona se è necessario, contro il popolo anonimo sempre. Durante i secoli la concezione aristocratica ungherese è stata sempre quella del famoso *Decretum Tripartitum*: „i prelati, i baroni ed altri magnati anche i nobili, ma non tutti gli altri ” ».

Questa era la situazione sociale dell'Ungheria allorquando le truppe sovietiche sono arrivate in Ungheria. Le truppe sovietiche non hanno imposto nulla; hanno dato alle masse contadine la libertà di cacciare i grandi proprietari agrari, hanno dato alle masse contadine la libertà di spartirsi la terra, perchè la riforma agraria, in Ungheria, è avvenuta così: in ogni villaggio si sono riunite le famiglie dei contadini senza terra e si sono divise tra di loro i latifondi ed i poderi.

FARINA Questa è democrazia!

PASTORE. Questo, o signori, questo è avvenuto in Polonia, questo è avvenuto in Romania dove è stata cacciata la dinastia tedesca e dove sono stati cacciati i boiari, questo è avvenuto in Bulgaria dove è stata cacciata la dinastia tedesca e dove sono stati cacciati i grandi proprietari ed industriali; questo è avvenuto in tutti quei Paesi.

Voce da destra. Ed in Cecoslovacchia? (*Rumori da sinistra*).

PASTORE. Nei Paesi dove sono giunte le armate anglo-americane la sola preoccupazione degli occupanti è stata di impedire qualsiasi riforma politica ed economica; hanno impedito a noi di fare subito la repubblica ed hanno fatto tutti gli sforzi possibili per richiamare al potere politico ed economico le vecchie classi dirigenti.

Tutta la differenza è che mentre nei Paesi dell'Europa orientale le truppe sovietiche hanno dato alle masse contadine ed operaie la libertà e la possibilità di cacciare i loro secolari padroni, negli altri Paesi le truppe di occupazione anglo-americane non hanno avuto altra preoccupazione che di mantenere e di restaurare le vecchie strutture sociali.

È perciò che è errato parlare di annessione. Parlate di rivoluzione sociale. Sono andato in Ungheria a visitare uno dei lussuosi castelli del principe Esterhazy che era il capo della più nobile e ricca famiglia dell'aristocrazia ungherese. Possedeva 100 mila ettari di terra. Ho visto il suo castello ed ho visto anche le stalle con gli abbeveratoi di marmo di Carrara per i suoi cavalli. Ho visto accanto, a poche centinaia di metri, il villaggio dei contadini del principe Esterhazy. È un villaggio di catapecchie con i muri fatti di paglia e di fango perchè le case dei contadini del principe non avevano neppure i mattoni cotti. Sono catapecchie coi pavimenti di terra battuta perchè il pavimento di legno, di pianelle o di mattoni è ignoto ai contadini del principe Esterhazy. Oggi egli ha perduto i 100 mila ettari di terra, ma nel suo castello c'è il nido per i bambini dei contadini, la scuola agraria per i figli dei contadini, l'ambulatorio per i contadini. E quelle famiglie contadine hanno avuto tutte i cinque-sei-sette ettari di terra necessari per il loro la-

voro e per la loro vita. Certo la libertà del principe Esterhazy è stata soppressa. (*Applausi dalla sinistra*). Ma quelle centinaia di famiglie di contadini hanno oggi certamente molta più libertà di quanto ne avessero sotto il giogo del principe Esterhazy. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Tutta la questione, o signori, si riduce a questo. È certo che vi sono della libertà molte concezioni diverse attraverso i secoli. A me sembra di dire veramente un luogo comune ricordandovi che nell'antica Grecia la concezione della libertà dei liberi cittadini ateniesi, i quali erano 30 o 40.000 nell'epoca più fiorente di Atene, ed avevano sotto di sé 400 o 500.000 schiavi, la concezione della libertà di quei cittadini ateniesi era molto diversa dalla concezione della libertà che si facevano — se se la potevano fare — i loro schiavi. La concezione della libertà di voi cattolici è profondamente diversa dalla concezione che della libertà hanno i liberali. Sono due concezioni opposte. Ed allora perchè vi meravigliate tanto se oggi noi abbiamo una nostra concezione della libertà? (*Interruzioni dalla destra*). Perchè vi meravigliate tanto se le classi lavoratrici, quando prendono il potere, hanno il bisogno di limitare e magari anche di sopprimere certe libertà delle vecchie classi? (*Scambio di invettive, commenti*).

CAPPA. La Giunta delle elezioni sta esaminando il caso Bontempelli, non parlerei ora.

GRAMEGNA. Senatore Cappa, non parli. Si ricordi di palazzo d'Accursio e di quando scriveva su «l'Avvenire d'Italia!».

LI CAUSI. Paolo Calpurnio Bestia!

PASTORE. Non voglio discutere in questo momento la concezione della libertà che avete voi cattolici, però vorrei osservare, che in nessun paese del mondo, in nessuna società umana, neppure nei secoli XIX e XX, che sono stati i secoli di trionfo delle dottrine liberali e della borghesia liberale, neppure allora è esistita una libertà piena e completa ed effettiva per tutte le classi sociali. Ma, signori, posso ricordare che Cavour è stato un liberale e nessuno spero vorrà dubitarne, ma egli in un certo momento ha dovuto mettere in carcere un paio di arcivescovi, cioè ha limitato la loro libertà; ed anche Bettino Ricasoli, cattolico moderato,

ha dovuto mettere in carcere il cardinale arcivescovo di Pisa. Il Cavour ha limitato anche la libertà di Mazzini e dei mazziniani. Si ricordi ancora che Cavour è stato eletto sempre da una piccola minoranza perchè il suffragio universale non esisteva e perchè i liberali piemontesi che rappresentavano indubbiamente la classe più avanzata, intelligente e progressiva del Paese, erano una minoranza rispetto alle grandi masse popolari. Di fatto, non c'è mai stata in nessun Paese del mondo la possibilità di dare la completa, piena libertà. Voi, o signori, parlate di libertà, ma sul serio potete sostenere che l'operaio usufruisca della libertà nella medesima misura del grande industriale? C'è scritto: la legge è uguale per tutti. C'è scritto nella Costituzione che tutti i cittadini hanno diritto magari a stampare i giornali, ma in realtà ci sono alcuni industriali che veramente e nel loro interesse usufruiscono della libertà di stampa perchè hanno i quattrini per fare i giornali, ma la grande massa non usufruisce affatto di questa libertà per la mancanza dei fondi necessari.

Noi a Torino, noi che siamo il primo partito della città di Torino, ci siamo trovati nella condizione di non poter fare un quotidiano del pomeriggio per la semplice ragione che i proprietari delle tipografie hanno rifiutato di stampare il nostro giornale. Secondo la legge essi hanno la libertà di rifiutare, ma questa loro libertà in realtà viola la nostra libertà. Ed allora, se questo è vero, come voi potete meravigliarvi.... (*interruzioni da destra e dal centro*) ...ma voi pensate sul serio che la aristocrazia ungherese, che i boiari, che la nobiltà polacca che hanno perduto il dominio economico, il dominio politico, che hanno perduto la ricchezza, le posizioni che soddisfacevano la loro ambizione, pensate sul serio che quella gente si adatti tranquillamente e pacificamente a riconoscere il nuovo stato di cose e vada a dire ai contadini; ma bravi! avete ragione! avete fatto bene a prendere le terre! Voi sapete benissimo che quelle ex-classi dirigenti sono ancora vive nei loro Paesi di origine o all'estero; che quelle classi ex-dirigenti complottano contro la repubblica, cospirano contro il nuovo ordine di cose, vogliono ritornare indietro, vo-

gliono riprendersi le terre, vogliono ristabilire il loro dominio.

CAPPA. Ed in Cecoslovacchia? Là c'era una repubblica socialista! (*Interruzioni e clamori dalla sinistra*).

PASTORE. In Cecoslovacchia è successo lo stesso. Sa lei che la crisi ultima in Cecoslovacchia è stata provocata dai ministri dei partiti che noi chiameremo borghesi, i quali ad un certo momento hanno dato le dimissioni perchè speravano di creare... (*Interruzioni e clamori dalla destra*). È storico; speravano di creare nel Paese una crisi tale che permettesse loro di prendere l'offensiva contro il Partito socialista e comunista. Invece anche quella volta gli è andata male, hanno giocato una carta sbagliata e l'offensiva è stata presa dai Partiti comunista e socialista e dalle classi operaie, le quali hanno travolto le ultime resistenze della classe capitalista, l'ultima resistenza degli agrari e dei grandi industriali.

Che bella parola è la libertà! Ma voi volete sapere come l'onorevole Sforza definisce la concezione della libertà dei cattolici? Permettete che vi legga una citazione.

L'onorevole Sforza, commentando i patti del Laterano, ha scritto:

« Sarebbe difficile non ammettere che alcuni elementi della Chiesa abbiano sentito una gioia che essi sinceramente avranno creduto santa, all'idea che l'Italia cavouriana, tanto odiata, era infine sconfitta nei suoi principi essenziali. Una delle riviste cattoliche più importanti non ha forse scritto che i trattati del Laterano avevano infine distrutto "le tradizioni del Risorgimento, questa gigantesca avventura di Fiume?". Bisogna tuttavia ammettere che non fu tanto l'esca di un piccolo territorio, che decise il papa. Il Concordato che, come dichiarò d'altronde Pio XI stesso, soltanto il Regime fascista avrebbe potuto consentire, fu la ragione principale... »

« Bisogna, a mio avviso, ricercare nella personalità di Pio XI le ragioni psicologiche, profonde che decisero l'accordo, senza di queste il resto non sarebbe mai stato sufficiente. Una diffidenza che si ha in comune, un odio comune costituiscono legami più forti di quelli costituiti da simpatie comuni ed il cattolicesimo di

Pio XI aveva in comune un odio con il capo del fascismo, l'odio contro la libertà politica». (*Vivi commenti dalla sinistra, applausi ironici all'indirizzo dell'onorevole Sforza*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ci sono tanti modi per commettere dei falsi, ed uno di essi è il leggere dei frammenti. Legga il capitolo su Benedetto XV! (*Clamori dalla sinistra*).

PASTORE. E va bene, poichè la lettura sembra interessante!

« Ho detto il cattolicesimo di Pio XI perchè questo differì profondamente da quello del suo predecessore Benedetto ». (*Interruzioni dell'onorevole Sforza*).

Benedetto XV fece un'altra politica, ma il grave è che ci possa essere stato un pontefice il quale abbia fatto una politica di appoggio al fascismo per odio contro la libertà politica. E l'onorevole Sforza continua:

« Il nuovo Pontefice (cioè Pio XI) era non soltanto, come Pio X, ostile alle idee di libertà, era un erudito formato nelle biblioteche, eccetera... a chi gli diceva che trattare con demagoghi senza fede e senza legge è sempre pericoloso, egli rispondeva: „ lo so, ma almeno essi non credono al volgare feticcio del liberalismo », questo era il legame ». Questo era il legame tra Pio XI ed il « duce » e questa è la ragione del Concordato e dei Patti lateranensi.

MENGHI. Ma avete votato anche voi i Patti lateranensi! (*Commenti dalla sinistra*).

PASTORE. Mi pare allora piuttosto difficile che proprio voi veniate a posarvi a campioni della libertà, voi fedeli, ossequienti seguaci del Vaticano, che è stato uno dei più forti puntelli del regime fascista in Italia.

Noi abbiamo dunque una concezione della libertà diversa dalla vostra. Riteniamo necessario limitare e magari sopprimere le libertà delle classi possidenti perchè questa è la condizione per dare maggior libertà al più gran numero possibile di lavoratori. Questo voi lo definite attentato alla nostra civiltà millenaria. Fate un'equazione: la civiltà millenaria è uguale alla società capitalista nella quale viviamo e questa società capitalista è uguale agli interessi nazionali permanenti del popolo

italiano. Permettetemi di dirvi che queste equazioni non esistono.

MAGRÌ. Infatti non esistono!

PASTORE. Questa è la tesi dell'onorevole Lucifero e la vostra.

MAGRÌ. Questo lo può sostenere nei comizi, non qui; è una calunnia; mentite spudoratamente e rispondete con gli insulti! (*Interruzioni, scambio di invettive tra i settori di centro e di sinistra*).

PASTORE. Voi dite e ripetete che il Patto Atlantico è un patto per difendere la nostra millenaria civiltà, la quale si basa sui grandi principi che reggono l'attuale società capitalista; non vedo perchè possa essere accusato di dire una cosa non vera quando rilevo questa vostra affermazione. So che, allorquando si mettono le carte in tavola e quando vi si domanda: ma che cosa è questa millenaria civiltà?, voi non potete rispondere perchè voi dovreste rispondere: è la civiltà americana, è la società capitalista, è quella particolare società nella quale viviamo noi oggi. (*Interruzioni, proteste dalla destra e dal centro*).

Ma, signori, il Patto Atlantico è chiaro: le dichiarazioni di Truman sono chiare. Si tratta di difendere il modo di vivere e di pensare americano, si tratta di stabilire o di difendere in tutti i Paesi del mondo i principi dell'attuale società americana, e l'attuale società americana è indiscutibilmente una società capitalistica.

Non voglio affatto dilungarmi su questo argomento sul quale ha parlato molto bene il mio compagno professor Banfi. Vorrei invece dire brevissimamente alcune cose ancora su un altro argomento. Voi agitate come vostra arma fondamentale la paura del Comunismo, e questa paura del Comunismo l'avete concretata nella parola: Cominform. Durante il periodo fascista c'era il Comintern, cioè, c'erano, secondo la stampa fascista, dei misteriosi uffici nei quali, a Mosca, uomini misteriosi e molto malvagi tramavano i misfatti più gravi contro la pace e contro la civiltà. Oggi c'è il Cominform. Senza riprendere l'argomento che l'internazionalismo socialista è sempre esistito, voglio farvi osservare che è molto strano che si ritenga illecito ai partiti comunisti di riunirsi in un ufficio di informazioni e di

collegamento e si ritenga invece disonorevole per il Partito socialista italiano di essere espulso dal Comisco, cioè da una organizzazione internazionale dei partiti socialisti, e si ritenga invece onorevole per il Partito sarragattiano di essere ammesso nel Comisco. Perché i partiti socialisti hanno il diritto di riunirsi nel Comisco e i partiti comunisti non hanno diritto di riunirsi nel Cominform? E forse che nel Comisco non c'è un partito dirigente, il partito laburista, il quale è al potere in Inghilterra, precisamente come il partito comunista è al potere nell'Unione sovietica?

Questo fenomeno dei legami internazionali, l'influsso internazionale delle idee e dei movimenti politici è ormai un fatto secolare che è sempre esistito. Ma davvero debbo insegnarlo io a voi, di cui probabilmente molti sono più colti di me, che nel periodo greco il partito aristocratico allorquando prendeva il potere in Atene od in un'altra qualsiasi città greca aiutava il Partito democratico di Sparta o di Corinto o delle altre città nelle quali il partito democratico fosse rimasto battuto, e che viceversa il partito aristocratico di Sparta sempre aiutò il partito aristocratico delle altre città? Questo è avvenuto in tutti i Paesi del mondo, in tutti i secoli. È avvenuto con i Guelfi ed i Ghibellini. È avvenuto in Italia dopo la Rivoluzione francese: i patrioti italiani accoglievano plaudendo le truppe francesi e riconoscevano nel complesso della Rivoluzione francese il loro movimento, la loro guida. Questo, o signori, come volete impedirlo oggi, soprattutto oggi, con l'enorme facilità di scambi che esistono tra le varie Nazioni? Come potete impedire che i grandi movimenti di idee, di masse, di popoli si intreccino, si uniscano, abbiano contatti e legami?

A questo punto, onorevoli colleghi, vorrei fare un'altra osservazione. A me pare che in questo argomento i democratici cristiani vedano la pagliuzza nei nostri occhi, ma non vedono il trave nei loro. Perché, o signori, voi accusate noi di essere un Partito alla dipendenza di un Paese straniero; ma dimenticate che i più vecchi di voi, i vostri padri, per quarant'anni si sono astenuti dalla vita politica italiana per ordine del Vaticano; dimenticate che voi cattolici siete entrati nella vita politica italiana solo quando, nel 1904 Pio X ha co-

minciato a permettere qualche strappo al *non expedit* e vi ha dato il permesso di fare della politica. Voi dimenticate, o signori, che nel 1921 noi comunisti abbiamo fondato il nostro Partito senza chiedere il permesso a nessuno, mentre voi per fondare il vostro Partito popolare, avete avuto bisogno del permesso del Pontefice.

BERTINI. È falso. Controlli i documenti e non parli a caso! Noi siamo uomini liberi.

ROMANO DOMENICO. Non è vero! Io posso assicurare che non è vero! È falso. (*Vivi commenti e interruzioni dalla sinistra*).

PASTORE. Se Benedetto XV non avesse abolito il *non expedit* voi non avreste potuto fondare il Partito popolare. Questa è stata la condizione pregiudiziale necessaria. Quando poi al Vaticano è parso opportuno di cominciare i primi passi, i primi approcci con il fascismo, il vostro segretario generale è stato mandato in esilio e c'è andato e ha obbedito. Allorquando al Vaticano è parso opportuno di allacciare contatti con il fascismo, il Partito popolare italiano è scomparso e nessuno di voi ha fatto, durante il regime fascista, il più piccolo tentativo per ricostruire il suo Partito!

Voce del centro. E voi? (*Vivi commenti e interruzioni dalla sinistra*).

BARONTINI. Noi abbiamo sempre resistito.

PASTORE. E allorquando al Vaticano è parso opportuno di sciogliere le organizzazioni sindacali bianche, voi le avete sciolte e siete entrati nelle corporazioni fasciste.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Le ha sciolte il partito fascista, lo so perché ne facevo parte. (*Clamori dalla sinistra*).

PASTORE. Naturalmente, le ha sciolte il Partito fascista, ma voi avete accettato; noi ci siamo rifiutati, abbiamo mantenuto le nostre organizzazioni a qualunque costo. Voi avete ubbidito e durante tutto il periodo fascista voi avete rinunciato a qualsiasi attività, voi avete dovuto accettare l'ordine del Vaticano che escludeva dalla direzione dell'Azione cattolica gli ex dirigenti popolari e avete dovuto osannare al plebiscito fascista del 1929.

ZOLI. Abbiamo votato «no», io ce l'ho ancora a casa la scheda con il «sì»! (*Commenti dalla sinistra*).

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

PASTORE. Onorevole Zoli, tutti i giornali hanno pubblicato la fotografia di Sua Eminenza il cardinale arcivescovo di Firenze, Della Costa, che votava a scheda aperta... (*Commenti vivissimi dalla destra*).

GAVA. Menzogne! Della Costa non era arcivescovo di Firenze.

PASTORE. La fotografia è apparsa sui giornali di Firenze e su numerosi giornali di tutti i Paesi. Il vostro, o signori, è un partito il quale esiste solo per volontà del Vaticano e non ha quindi il diritto di rimproverare a noi i nostri legami internazionali. Se il Vaticano decidesse di sciogliere il vostro partito, voi lo sciogliereste, voi obbedireste.

Un'altra questione che sarebbe utile esaminare è l'evoluzione compiuta dalla democrazia cristiana in questi ultimi tre anni, sotto la pressione continua del Vaticano per portarla sempre più a destra.

Vi è stato un tentativo di resistenza — lo riconosco — allorché la maggioranza del partito democristiano si è dichiarata repubblicana. Ma subito dopo è avvenuto che in certe elezioni amministrative, fatte prima delle politiche, l'Azione cattolica non si è impegnata e voi avete perso il 50 per cento dei voti, poichè l'Azione cattolica non ha condotto le sue masse a votare per voi. Di modo che potrebbe accadere a voi quello che sta accadendo al vostro confratello francese, il quale è affiancato sulla destra da un movimento reazionario e semifascista, come quello di De Gaulle, che ha raccolto l'adesione e l'appoggio della maggioranza del Clero cattolico francese. Questo spiega perchè De Gaulle sia in auge e perchè l'M.R.P. sia ridotto all'8 per cento dei voti.

Tutte queste esperienze dimostrano che il vostro partito non ha nessuna autonomia e che purtroppo, anche se 70 anni orsono il potere temporale dei papi è stato abolito, oggi questo potere si estende a tutta l'Italia per opera vostra.

Avvengono, quindi, nella vita italiana fatti molto interessanti e curiosi. Avviene che ad un certo momento salta fuori un professor Gedda, capo degli uomini cattolici internazionali, il quale pronuncia discorsi, dà direttive che hanno un peso decisivo sull'azione della Democrazia cristiana e sulla azione del nostro Governo.

« L'Umanità » che è l'organo di un partito al Governo, il partito saragattiano, ha scritto ieri mattina, 23 marzo:

« La esigenza dell'Azione cattolica di intervenire nelle questioni politiche espressa dal Presidente centrale degli uomini cattolici, il professor Luigi Gedda, proprio nel momento in cui si parla del rimpasto ministeriale, non è cosa che possa passare inosservata. Siamo convinti che le parole e gli atti di Gedda sono in perfetta armonia, non diciamo con la logica formale, ma con quella che ha proceduto alla creazione e al mantenimento in vita dei comitati civici. Diciamo che il dinamismo degli azionisti cattolici non può nè deve lasciare indifferenti i partiti socialisti in genere e il nostro partito in particolare, soprattutto quando gli eventuali mutamenti della politica interna italiana sono in modo così esplicito preannunziati o quanto meno vivamente auspicati dagli uomini più in vista del massimo organismo elettorale della Democrazia cristiana ».

Secondo l'organo ufficiale di un partito al Governo sembra dunque che i Governi italiani siano fatti dall'« Azione cattolica » per opera del professor Gedda. Allora, poichè questo uomo è diventato così importante nella nostra vita politica, che cosa pensa il professor Gedda delle questioni di politica estera, della questione della pace? « L'Osservatore Romano » di ieri mattina, mercoledì 23 marzo ha pubblicato un resoconto della « Tre Giorni Nazionale » degli Uomini di Azione Cattolica e in questo resoconto c'è un lungo ordine del giorno che si riferisce a molte questioni, ma nel quale c'è un punto che si riferisce alla pace.

« Si qualifichi — dice l'ordine del giorno — la menzogna di chi si fa banditore di una pace vuota e senza significato, negando i fondamenti della pace stessa che sono la pace della coscienza, la pace della famiglia, la pace sociale ».

Parole bellissime, alle quali potremmo sottoscrivere, ma qual'è il succo di queste parole? Il succo è che la pace che vogliono il professor Gedda, gli uomini cattolici e quindi anche la democrazia cristiana e quindi anche il Governo, è la loro pace, è la pace non di tutti, non per tutti, ma una pace speciale che piace a lui e all'Azione cattolica. Non è la pace per

tutti; è una variante della pace romana, della pace germanica, della pace dei crociati, ma non è la pace che interessa tutti quanti gli uomini e tutti quanti i cittadini italiani.

Questo prof. Gedda, il quale indica così le direttive della politica estera del nostro Governo, è l'uomo il quale l'anno scorso, il 23 marzo in occasione del IV anniversario del massacro delle Fosse Ardeatine, ha ispirato e fatto affiggere un manifesto dei Comitati civici in cui si giustificava l'assassinio degli ostaggi con il fatto che gli attentatori, i combattenti non si erano presentati all'invito per salvare le vite degli ostaggi. Ora, signori, voi sapete benissimo — e proprio oggi, che ne ricorre l'anniversario, i giornali ne parlano — sapete benissimo che non è vero affatto che Kappler abbia invitato gli attentatori a presentarsi per salvare gli ostaggi. È stato negato da Kappler stesso al processo. Ma si trattava di infangare dei combattenti della libertà e il prof. Gedda, il campione della pace, lo ha fatto! Può darsi anche che il prof. Gedda, Presidente degli Uomini cattolici, vada domani in tribunale a testimoniare contro i nostri amici, contro i dirigenti della Resistenza, contro l'onorevole Pertini che, come voi ben sapete, in questo clima di democrazia veramente cristiana e veramente ammirevole, sono stati citati dinanzi al tribunale per rispondere civilmente dei danni causati ad alcune famiglie di ostaggi massacrati. Chi sa come finirà questa vertenza giudiziaria veramente strana e che nei Paesi di democrazia popolare non potrebbe verificarsi... (*Interruzioni e vivi commenti dal centro e da destra*).

Sì, signori, non è lecito in quei Paesi di tradurre i capi della Resistenza in tribunale per chiedere loro i danni provocati da azioni di guerra contro i Tedeschi e contro i fascisti. (*Interruzioni e vivi commenti dal centro e da destra*). Ho parlato della concezione della pace, del prof. Gedda e degli uomini dell'Azione cattolica e questo è in argomento perchè il Patto Atlantico è, secondo voi, quello che deve garantire la pace.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Questa vostra politica estera coincide esattamente con la vostra politica interna; voi avete bisogno del Patto Atlantico perchè esso vi ga-

rantisce contro ogni movimento delle classi lavoratrici. Avete bisogno del Patto Atlantico per avere un'altra scusa o un altro pretesto per non fare le grandi riforme cui vi siete impegnati, riforme che non avete fatto e che non avete neppure progettato. Nei circoli giornalistici corre la voce che tra pochi giorni sarà presentata la legge anti-sciopero: però la legge contro i monopoli industriali è pronta? E la legge per i Consigli di gestione è pronta? E la legge per la riforma agraria, non certo quella striminzita dell'onorevole Segni, ma la riforma agraria che modifichi la ripartizione della proprietà delle terre tra i lavoratori quando verrà? Per ora la sola legge che voi ci annunziate è la legge anti-sciopero e voi siete così coerenti in tutta la vostra politica di limitazione e di violazione delle libertà popolari. Voglio citare un solo fatto, di cui si è già parlato qui, ma che è passato troppo in silenzio.

Ricordate certamente i fatti di Siena; ricordate che l'onorevole Scelba è venuto qui a raccontarci che durante i funerali di un maresciallo dei carabinieri, ucciso in un tumulto popolare, dalla sede della Federterra era stato sparato sul corteo, che gli agenti avevano invaso la Federterra, avevano arrestato i colpevoli e per disgrazia ne avevano ammazzato uno. Orbene, o signori, sono passati alcuni mesi e l'autorità giudiziaria ha constatato che nessun colpo è stato mai sparato dalle finestre della Federterra; l'autorità giudiziaria ha rimesso in libertà, assolvendoli pienamente, tutti gli arrestati nel locale della Federterra.

DE BOSIO. Questa è la prova che esiste libertà. In Italia i processi non si fanno come a Budapest. (*Interruzioni e clamori da sinistra*).

PASTORE. L'autorità giudiziaria ha chiesto di poter procedere contro l'agente di pubblica sicurezza responsabile di aver ucciso un contadino inerme, sessantenne, nei locali della Federterra. Orbene, o signori, il Ministro liberale di grazia e giustizia, l'onorevole Grassi, si è valso dell'articolo 16 del Codice di procedura penale, di un articolo introdotto nel Codice dai fascisti, di un articolo che non esisteva nel Codice liberale precedente, di un articolo che è in contrasto con i principi liberali,

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

che è in contrasto con i principi della Costituzione repubblicana e che, per questo solo fatto, avrebbe dovuto essere considerato nullo. Il Ministro liberale, onorevole Grassi, si è valso di quest'articolo per negare l'autorizzazione a procedere contro un agente di pubblica sicurezza reo di avere assassinato un cittadino italiano. Questa, o signori, è la vostra libertà questa è la vostra giustizia, questa è la vostra democrazia! (*Interruzioni e vivi rumori dal centro*).

BARDINI, (*Rivolto all'onorevole Zoli*). I colpi sono partiti da palazzo Piccolomini; questo lo devi sapere tu che hai fatto un'inchiesta. Tu hai falsificato, non è vero niente.

ZOLI. Non è vero; ne ripareremo.

PASTORE. Io constato. C'è una sentenza di assoluzione della sezione istruttoria, c'è una richiesta della magistratura per procedere contro un agente di pubblica sicurezza reo di assassinio. E, o signori, il ministro liberale di grazia e giustizia del governo democratico cristiano nonchè repubblicano, in nome evidentemente della indipendenza della magistratura, impedisce che la magistratura istruisca il processo, garantisce cioè l'impunità a tutti gli agenti che vorranno domani assassinare i lavoratori italiani.

Presidenza del Presidente BONOMI.

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, la prego di considerare che la discussione verte sul Patto Atlantico.

PASTORE. Ho finito, onorevole Presidente. Vorrei però pregarla di concedermi un istante per pronunciare alcune parole che avrei voluto dire all'inizio del mio discorso se ella fosse stato presente. Alcuni giorni fa abbiamo combattuto una piccola scaramuccia per ottenere, da parte del Governo, la pubblicazione del Patto Atlantico. Non l'abbiamo ottenuta; però, dopo, in via semi-ufficiale o ufficiale, non so bene come sia successo, il testo è apparso nei documenti ufficiali del Senato. In quella occasione, signor Presidente, in un momento di eccitazione, io ho pronunciato una frase che non dirò abbia tradito il mio pen-

siero, ma che è stata completamente diversa dal mio pensiero. Lei, signor Presidente, per esperienza più vecchia della mia, sa come sia difficile a noi, abituati ai comizi, alle assemblee politiche, alle polemiche giornalistiche, di adottare un linguaggio parlamentare, sa come ci sia difficile abituarci alla giusta, doverosa misura in cui devono essere tenute le nostre parole e i nostri atti in questa Assemblea. La prego quindi di voler mettere quella mia frase in conto della mia inesperienza parlamentare e le assicuro che non ho mai dubitato della imparzialità con cui lei regge la nostra Assemblea. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prendo atto volentieri delle sue dichiarazioni, onorevole Pastore, e voglio augurarmi che anche per l'avvenire non si abbia a nuocere con intemperanze politiche all'ordinata nostra discussione, e vorrei anche che questo episodio, che chiudiamo così bene, possa essere presagio di una discussione concorde, in cui ci sia una mutua comprensione fra le parti, e che la discussione stessa assuma l'alto tono che è nella dignità dell'Assemblea e nel mio desiderio. (*Vivi e generali applausi*).

PASTORE. La nostra opposizione al Patto Atlantico è dunque assoluta e completa, sia sotto il rispetto della politica estera, sia per i suoi legami e riflessi nella politica interna. Questo Patto Atlantico internazionalmente significa la rottura più o meno larvata con l'Unione sovietica e con i Paesi di nuova democrazia, a meno che non sopraggiungano avvenimenti nuovi. Questa rottura potrà avere conseguenze molto gravi per noi. Significa, per esempio, che la revisione del trattato di pace, la questione delle colonie, la questione di Trieste molto difficilmente potranno essere risolte, perchè la nostra politica ci rende necessariamente ostili l'Unione sovietica e gli altri Paesi dell'Europa orientale. Evidentemente, se questi problemi avranno una soluzione unilaterale, da parte soltanto degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra, ciò vorrà dire forse la rottura definitiva tra le grandi Potenze, vorrà dire certamente un aggravamento della tensione internazionale. Nelle condizioni in cui ci troveremo dopo l'adesione al Patto Atlantico, potremo risolvere

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

questi problemi solo aumentando i pericoli di guerra. A questo punto voglio permettermi di dire all'onorevole Sforza, che ieri ci ha interrotto rimproverandoci di non avere protestato contro una frase pronunciata dal Ministro sovietico Vishinski alla conferenza di Parigi, che in quel giorno stesso un nostro collega, il senatore Reale, che era allora ambasciatore e membro della missione diplomatica a Parigi, si è recato dal Presidente della delegazione sovietica, Molotov, e la conclusione è stata che quella frase è stata cancellata dal resoconto ufficiale della conferenza.

SFORZA, *Ministro degli esteri*. È vero però che non ne sapemmo nulla!

PASTORE. Tutti i giornali hanno pubblicato la notizia. D'altra parte allora il Ministro degli esteri era l'onorevole De Gasperi, che lo sa certamente.

Il fatto è stato certamente doloroso per noi comunisti italiani. Ma anche in quell'occasione abbiamo fatto il possibile per ottenere la riparazione dovuta al nostro Paese ed ai nostri soldati.

Signori, questo trattato di pace politicamente significa l'asservimento all'America, significa l'intervento dell'America negli affari interni del nostro Paese; economicamente significa un intralcio allo sviluppo delle nostre industrie e dei nostri rapporti commerciali; militarmente significa che l'Italia sarà un campo — speriamo di no — di battaglia, senza nessuna seria possibilità di difesa. Infatti da oggi gli Stati Maggiori inglese e francese si stanno dividendo i dollari che l'America mette a disposizione e non si parla, nei colloqui che sono avvenuti e stanno avvenendo tra Stati Maggiori inglese, francese ed americano, dell'Italia.

L'altro giorno leggevo, su un giornale, un articolo di uno scrittore brillante. In esso si diceva che la neutralità, oggi, col modello '91 è poco seria. Signori, la guerra col fucile '91 non solo è poco seria, è tragica.

Voi seguite la politica tradizionale dei gruppi dirigenti italiani. Sono 60 anni, signori, che il popolo italiano è trascinato da una guerra all'altra: 1887, prima guerra d'Africa; 1896, seconda guerra d'Africa; 1911, guerra di Libia; 1915, prima guerra mondiale; 1935-38, guerra d'Abissinia, di Spagna, d'Albania;

1940, seconda guerra mondiale. Sono sessanta anni, signori, che non c'è generazione del popolo italiano che non abbia versato il suo sangue sui deserti, sulle montagne, sulle steppe di ogni Paese del mondo. Sono 60 anni che non c'è stata famiglia italiana che non abbia avuto morti, feriti, mutilati in una delle innumerevoli battaglie a cui le classi dirigenti hanno condotto il nostro popolo. Gli è che le classi dirigenti italiane non hanno mai saputo trovare altra soluzione ai problemi nazionali che nella guerra; gli è che nella guerra e nelle forniture belliche si sono formati il capitale finanziario ed i grandi complessi industriali: la Fiat, l'Ansaldo, l'Odero, la Terni ecc. ecc., i grandi monopoli industriali.

Questa politica il fascismo l'ha condotta al punto più elevato, fino alla rovina del Paese. E questa stessa politica che voi continuate oggi, che riprendete, perchè oggi, voi, governo democristiano, rappresentate ormai gli stessi grandi gruppi industriali e agrari che hanno dominato l'Italia per sessant'anni, e non potete che fare la loro politica e continuare nella loro vecchia politica. A quella politica noi socialisti ci siamo costantemente opposti; dalla prima guerra d'Africa, noi socialisti e poi noi comunisti abbiamo levato la nostra protesta, abbiamo chiamato il popolo italiano a manifestare, l'abbiamo chiamato agli scioperi generali contro la guerra. Mentre noi socialisti e noi comunisti ci opponevamo con ogni nostra forza, voi approvavate tutte le guerre scatenate da tutti i Governi. Voi cattolici avete approvato la guerra di Libia, avete approvato la prima guerra mondiale, avete approvato tutta la politica di guerra della borghesia italiana. E oggi voi continuate! Oggi voi siete — essendo scomparso il partito liberale perchè la borghesia italiana si è rifugiata nelle braccia della Chiesa sperando di salvarsi in punto di morte — il partito dei grandi gruppi industriali monopolisti italiani, dei grandi agrari. Voi fate la politica di guerra che per sessant'anni quei gruppi hanno imposto al popolo italiano. Perciò, o signori, noi votiamo contro il Patto Atlantico ed è per questo che noi non accetteremo, non riconosceremo la legittimità del vostro voto e diremo al popolo italiano che ha il diritto di opporsi con tutti

i mezzi alla nuova guerra che voi volete scatenare. (*Vivi applausi da sinistra, molte congratulazioni*).

Per i Caduti delle Fosse Ardeatine.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. In questo momento il popolo di Roma si accinge a commemorare i martiri delle Fosse Ardeatine. I nostri colleghi della Camera dei deputati sono andati in massa a quella manifestazione: il Senato deve anche lui essere accanto al popolo di Roma per celebrare questo martirio santo dei nostri morti che sono la migliore garanzia della libertà d'Italia, per sempre! (*Vivi applausi da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Senatore Tonello, mi associo alle sue nobili parole, ma le ricordo che questa mattina ha avuto luogo la celebrazione ufficiale, a cui anch'io ho partecipato in rappresentanza del Senato. Quindi, noi senatori non abbiamo mancato di prender già parte a quella celebrazione. (*Approvazioni*).

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Desidero sì sappia anche, che la commemorazione popolare, alla quale hanno partecipato come oratori il sottoscritto e l'onorevole Terracini, è riuscita in maniera egregia e solenne in una vera concordia di cuori. (*Vivissimi applausi da tutti i settori*).

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Propongo che il Senato sospenda per un minuto i suoi lavori per raccogliersi nel pensiero e nell'omaggio dei martiri delle Fosse Ardeatine.

(*La proposta è accolta dagli unanimi applausi dell'Assemblea.*)

Tutta l'Assemblea, e i membri del Governo, in piedi, si raccolgono un minuto in religioso silenzio.

Alla fine scoppiano applausi vivissimi e prolungati da tutti i settori al grido di « Viva l'Italia! »).

Ripresa della discussione sulle Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

CADORNA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la discussione dei giorni passati ha ormai messo a fuoco i più importanti aspetti del problema e ci ha fornito i necessari elementi di giudizio per il voto. Io sarò quindi brevissimo, non volendo ripetere argomenti già più volte discussi, e perciò mi richiamo, di massima, alla lucida esposizione fatta dal senatore Jacini. Io non seguirò gli oratori che mi hanno preceduto nelle pur brillanti divagazioni ideologiche e propagandistiche, le quali hanno occupato gran posto nelle nostre sedute; mi limiterò a qualche osservazione costringendomi nello stretto ambito dell'argomento.

In sostanza, l'Italia dopo che le è stato negato l'ingresso nell'O.N.U., dopo che l'O.N.U. ha clamorosamente fallito ai suoi scopi e dopo che il mondo si è trovato diviso in due blocchi i quali sembrano ogni momento volersi affrontare, non aveva che due vie da seguire: o rimanere neutrale od agganciarsi ad uno dei blocchi. Evidentemente a quello occidentale perchè così aveva deciso il popolo il 18 aprile. E qui per incidenza osservo a vari oratori che il dilemma, oriente o occidente, fu da me posto come piattaforma sulla quale si basò la mia campagna elettorale.

La prima soluzione, quella della neutralità, può apparire suggestiva agli ignari, invasati da paura inconscia, i quali agiscono come lo struzzo che nasconde la testa per non vedere i pericoli. In tema di neutralità ieri l'onorevole Lussu ha citato il caso della Svizzera, ma questo Paese si differenzia dall'Italia per ragioni geografiche, storiche e politiche. È sito fuori delle grandi vie di comunicazione, da un secolo è estraneo alle lotte che hanno insanguinato l'Europa, infine non conosce le divergenze di ordine ideologico che hanno diviso molti Paesi europei. Per tali ragioni il popolo svizzero, pur nella eterogeneità della sua composizione etnica, è concorde, fiero delle sue tradizioni che rimontano a Guglielmo Tell e alle battaglie di Sempach e di Morgarten, geloso della sua indipendenza e delle sue libertà democratiche.

Esso non conosce distinzione tra esercito invasore ed esercito liberatore ma è deciso a contrastare il passo a chiunque tenti di varcare le soglie del suolo nazionale.

Ho constatato a tale proposito che ieri l'onorevole Giua ha rettificato, direi costituzionalizzato, la sua posizione quale risultava il giorno in cui, evidentemente per errore, disse che l'invasore russo sarebbe stato accolto dal popolo italiano tra canti e fiori.

Voce dalla sinistra. Non disse così.

CADORNA. Ha fatto bene, perchè se fosse vero che tanta parte del nostro popolo attende tale liberazione molti sarebbero quelli che cercherebbero di emigrare nella patria del socialismo anzichè in America. E pare che ciò non sia vero. (*Commenti*).

Sullo stesso argomento gradirei conoscere anche il pensiero dell'onorevole Terracini solitamente rigido interprete dello spirito della Costituzione.

La seconda soluzione, l'adesione al blocco occidentale, è, a mio parere, l'unico onesto, possibile tentativo per tentare di uscire più o meno presto da una situazione di incredibile rischio che è in atto da alcuni anni sebbene il popolo italiano, in tutt'altre faccende affaccendato, se ne sia reso scarsamente conto. Infatti, anche tralasciando quanto poteva succedere alle nostre mal combinate e semisguarnite frontiere, è chiaro che bastava un incidente ad un posto di blocco di Berlino o l'abbattimento di qualche aeroplano nel corridoio aereo di Berlino, per provocare una conflagrazione nella quale l'Italia, per la sua posizione geografica poteva essere coinvolta. Coinvolta come oggetto, come campo di battaglia, non fosse altro nella gara dei contendenti per procacciarsi delle basi aeree.

I gravissimi rischi cui molti oratori hanno accennato, sono già in atto e l'adesione al patto Atlantico non li può aggravare, forse li può attenuare. E infatti li attenua in quanto tende a sostituire all'ormai fallita formula della sicurezza collettiva e dell'arbitrato, la formula più realistica dell'equilibrio delle forze, formula che l'onorevole Terracini ha tentato ieri di svalutare con argomenti che a me sembrano assai poco convincenti. Poichè, e qui è il punto fondamentale, il Patto Atlantico prima che organizzazione della guerra difensiva deve

essere considerato da noi come antidoto contro la guerra stessa. (*Approvazioni*). L'onorevole Nergarville ha osservato che l'equilibrio era già in atto perchè gli Stati Uniti possiedono la bomba atomica. L'onorevole Terracini ci ha parlato di altre più diaboliche, apocalittiche invenzioni degli americani, mentre l'onorevole Giua, che è un illustre esperto in materia, ci ha lasciato intravedere equivalenti progressi nella tecnica russa. Che davvero il mondo, secondo la predizione, non debba compire il secondo millennio? La verità è che la bomba atomica è un'arma tipicamente offensiva e voi sapete che le dittature, non le democrazie, si difendono attaccando. L'alleanza del Patto Atlantico mira invece a rafforzare un sistema difensivo che oggi è appena abbozzato per mancanza di forze adeguate. (*Interruzione del senatore Lussu*). Altri oratori hanno asserito che le alleanze militari preludono alla guerra. Io penso che sia vero il contrario. L'equilibrio delle forze salvaguardò la pace dal 1870 al 1913, mentre la rottura del patto di Stresa conseguente all'impresa etiopica e alle sanzioni aprì la via all'aggressione di Hitler. Il Patto Atlantico incontra viva opposizione così come trovò opposizione il piano E. R. P. che ne costituiva la logica premessa. Ora, però, il senatore Terracini ha ammesso che ne abbiamo ricavato qualche piccolo vantaggio, seppure dovuto all'altruismo della Russia che ha rinunciato alla sua fetta della torta.

Il patto Atlantico, ho detto, ha trovato opposizione perchè la sua messa in atto preclude alla Russia la via della comoda espansione, mentre la pone innanzi ai rischi di una guerra che essa non ritiene ora di affrontare perchè sa che le democrazie possono perdere delle battaglie, ma vincono le guerre. (*Applausi*). E qui, pur essendo assente l'onorevole Pastore, mi permetto una digressione, attratto dal lato militare della questione. L'onorevole Pastore ha accennato alla mancata difesa fatta dalla Francia in confronto della tenace resistenza opposta dalla Russia. Io mi inchino con tutto il rispetto dinanzi alle prove date dalla Russia in guerra, ma, per essere obiettivo, devo anche dire che c'erano delle sostanziali differenze, specialmente riguardanti lo spazio e la quantità delle forze. Circa poi l'azione delle quinte colonne, io mi rivolgo al

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

senatore Pastore e lo invito a leggere un libro molto interessante, perchè molto documentato, del signor Rossi, al secolo Tasca, che si chiama *La Physiologie du Parti Communiste français*.

Voce da sinistra. È un collaboratore di Pétain e dei tedeschi.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni.* Ma è un libro documentato.

FERRARI. C'è stata tra Russia e Francia una differenza di qualità, non soltanto di quantità.

CADORNA. Io non condivido le argomentazioni di carattere umanitario e cioè di ripudio di ogni guerra, avanzate in questi giorni da vari oratori. L'orrore della guerra, comune a tutti i popoli civili ed a tutti gli uomini civili, non può fermare il braccio di chi pregia la indipendenza e la libertà più della vita. Sia di esempio l'Inghilterra del mite Chamberlain, il quale andava umilmente bussando alle porte dei dittatori per scongiurare la guerra. L'Inghilterra che poi, aggredita, si levò in piedi come un sol uomo. Ed è strano che considerazioni di carattere umanitario vengano espresse dalle stesse correnti che levarono, sei anni fa, più forte il grido di « lotta senza quartiere e senza limiti », allorquando lottavasi per gli stessi principi di indipendenza e di libertà, dalle stesse correnti che a tal fine sottoscrissero un patto scritto di alleanza, con gli stessi alleati che ora sono protagonisti del Patto Atlantico. Più strano ancora che da quella parte, della quale io ho riconosciuto la fierezza e la virilità dei propositi, ci venga, per bocca sempre dell'onorevole Terracini, una proposta tanto umiliante quale è quella di farci piccini piccini di fronte all'invasione russa per avere un trattamento meno duro. (*Interruzioni e commenti da sinistra ed approvazioni da destra e dal centro*).

Io domando ai miei già valorosi compagni partigiani, dove è andato a finire lo spirito eroico dei ribelli, dei fuori legge, degli uomini della montagna. (*Vive interruzioni e commenti da sinistra*). Ma piuttosto, onorevoli colleghi, io ho colto nell'esposizione dell'onorevole Ministro degli esteri un passo che potrebbe toccare la dignità del nostro popolo.

Noi - si è detto - entreremmo in una associazione che ci deve assicurare dei vantaggi senza dare contropartita. Ebbene la contro-

partita esiste e sta oltre che nella nostra posizione geografica, nella ferma volontà di difendere la nostra terra dall'aggressore. (*Applausi dal centro e dalla destra*). È tempo di richiamare gli Italiani dal primo all'ultimo, a qualunque partito appartengono, al sacrosanto dovere di difendere i nostri focolari, condizione *sine qua non* per avere diritto di cittadinanza in questo paese. (*Approvazioni e applausi vivissimi dal centro e dalla destra, interruzioni dalla sinistra*).

Sappiano tutti che un popolo il quale non vuole e non sa difendersi cessa di esistere come tale. Tutta la storia sta a dimostrarlo. Ogni Paese ha le sue grandi ore tragiche nelle quali si pone il dilemma: o combattere o scomparire. Nè è argomento interamente valido quello che noi saremmo disarmati, perchè le armi vanno a quelli che hanno l'animo saldo per adoperarle. Così almeno voi pensavate nei tempi della lotta partigiana. (*Rivolto alle sinistre*).

BARONTINI. Le adopereremo, stai tranquillo; le adopereremo!

CADORNA. Ma io ho fede nel popolo italiano di cui voi forse non conoscete l'intima natura, se pure dite di rappresentarlo. (*Approvazioni*). Ne misconoscete il fanatico attaccamento alla sua terra, alla sua razza, alle sue consuetudini. Di questo popolo che in una competizione internazionale va in delirio o in smanie per la vittoria o per la sconfitta di un suo campione, di un suo cavallo, di un'automobile nazionale, disposto ai più duri sacrifici per assistere alla vittoria e per incoraggiarla.

Ho finito. Queste considerazioni riecheggiano la voce appassionata dei grandi poeti che ispirarono l'epopea risorgimentale, da Leopardi a Carducci; si richiamano all'opera dei nostri avi e sono dettate dall'interesse immediato del nostro popolo e soprattutto dalla sollecitudine per il suo avvenire. Onorevole Ministro, i nostri voti fervidi seguono i delegati i quali si accingono a tutelare l'interesse del Popolo italiano nel consesso delle grandi Nazioni che si studiano di procurare al mondo pace e prosperità. (*Vivi applausi dal centro e da destra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morandi. Ne ha facoltà.

1948-49 - CLX VII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

MORANDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questo dibattito ho particolarmente apprezzato la franchezza con la quale anche un fautore entusiasta dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico ha rilevato la singolarità e la stranezza di questa nostra discussione, di cui, il meno che si possa dire, è che volge su una questione molto mal posta dal Governo, quando è venuto a noi a chiederci la fiducia per trattare. Peraltro io non ritornerò su questo aspetto che, come è stato fatto bene osservare da altri, non è di importanza soltanto procedurale, per essermi espresso già su di esso con una certa chiarezza. D'altra parte di tale questione ha fatto ormai giustizia uno degli ordini del giorno presentati dalla maggioranza, a firma dei senatori Menghi, Carelli, Lodato, Zoli ed altri, il quale invita il Senato a concedere la fiducia per la firma del Patto Atlantico. Siamo d'accordo che non si tratta di altro che di dare la fiducia al Governo per la firma, ossia, onorevole Lucifero, in pratica ciò significa ratificare il Patto innanzi che esso sia parafato.

LUCIFERO. Non si può!

MORANDI. Onorevoli colleghi, mi soffermerò piuttosto su una domanda che si è posta ieri l'onorevole Terracini, e che io pure mi ero posta: perchè il Governo ha creduto conveniente di sollecitare un voto di fiducia dal Parlamento prima di procedere alla firma del Trattato? L'onorevole Terracini ha addotto ragioni validissime per spiegare questo strano procedimento. Ma io ritengo che anche altre ragioni esistano, non sul piano parlamentare, ma su un terreno che forse interessa piuttosto il Ministro Scelba.

Il Presidente del Consiglio è conosciuto da me come uomo troppo rotto a tutti gli accorgimenti tattici, perchè possa ritenere che la sua mossa non sia stata ponderata. Ora, egli non aveva forse potuto esattamente calcolare che una seduta della Camera si potesse protrarre per 52 ore, ma indubbiamente doveva aver già scontato la nostra vivace resistenza e le manifestazioni che si sono prodotte nel Paese. Che interesse allora, mi chiedo, poteva avere a che il suo esperto Ministro degli esteri arrivasse a Washington con questo viatico?

Ebbene il Governo deve riguadagnare delle tappe nel montare la psicosi di guerra, poichè è da osservare che noi siamo in ritardo di un anno buono a questo riguardo nei confronti degli altri Paesi dell'occidente. Disgraziato ritardo per il partito di maggioranza! Ritardo però non certamente determinato dalla vostra volontà, ma piuttosto dalla necessità in cui vi siete trovati di non lasciare nulla trasparire ai vostri elettori degli intenti che vi animavano. A tale ritardo dovete oggi, in qualche modo, riparare perchè non si può pensare di condurre a freddo una nazione a contrarre impegni di questa portata e di questa gravità. Ecco dunque, a parer mio, la ragione e la spiegazione di questo *plus* di democrazia che ci si regala, sotto il cui peso sericchiola già l'istituto parlamentare appena restaurato. Allora, onorevole collega Lucifero, lo chiami con il suo nome, rispettandone la paternità; lo chiami: «l'eccesso della democrazia cristiana».

LUCIFERO. E io, come l'ho chiamato?

MORANDI. Il Presidente del Consiglio si proponeva, non proprio l'offesa alla dignità del Parlamento — ritengo che a tanto non sia ancora arrivato, per quanto la strada sulla quale si è messo lo dovrà portare sciaguratamente anche a questo — ma certamente una cosa egli si proponeva: di procurarsi la ragione ed il pretesto per iscenare quei duecento comizi domenicali che hanno ufficialmente inaugurato la campagna bellicista nel nostro Paese.

Signori del Governo, voi avete proceduto fuori delle norme costituzionali, e quando si agisce fuori della Costituzione si agisce contro di essa. Ma noi accettiamo e sosterremo la lotta su qualunque terreno la si voglia portare, ed è perciò che, denunciando una tale ipocrisia, noi accettiamo anche di entrare in questa discussione.

Patto Atlantico. Si domanda e si dibatte: contributo alla pace o fomentazione di guerra? Onorevoli colleghi della maggioranza, perchè alla vostra affermazione si potesse ricnoscere un minimo di verosimiglianza, occorrerebbe che voi dimostraste almeno questo: che dalla sottoscrizione di tale alleanza possa in qualche modo, in qualsivoglia misura, derivare una distensione nei rapporti presenti delle Nazioni, che sono tanto poco normali da destare in tutti noi la più grande preoccupazione. Malau-

guratamente noi siamo invece già oggi in grado di constatarne ripercussioni opposte, che sono il deciso aggravamento di quella situazione, che or ora il senatore Cadorna ha raffigurato come «rischi in atto». Questa alleanza ha già dato in mano ai militari quel governo collettivo che gli Stati dell'occidente europeo non sono riusciti a realizzare sul terreno economico. Questa alleanza ha già mobilitato e messo in azione all'interno dei singoli Paesi gli interessi legati alla guerra, che hanno al loro soldo la stampa, che premono sui Governi e che asserviscono le Amministrazioni, che si valgono, in una parola, di tutte le armi di corruzione per aprirsi la strada, per aprire la strada alla guerra. Infine questa alleanza ha già creato uno stato di emergenza politico, portando una divisione insanabile, la frattura in seno alle due più grandi Nazioni dell'occidente.

Entriamo ora, onorevoli colleghi, nel vivo della vostra argomentazione. Quale è la tesi governativa? In sostanza, la si può riferire così: il Patto Atlantico, per analogia con l'E. R. P., è ancora e sempre assistenza prestata dall'America agli sforzi che oggi si compiono per organizzare in forme unitarie una Europa in sfacelo.

L'onorevole Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri se la sono cavata a buon mercato: asserzioni enfatiche, divagazioni ideologiche e, soprattutto, un gran numero di luoghi comuni. Abbiamo visto però qualche oratore della maggioranza, nel dibattito che si è svolto alla Camera, sforzarsi di dare per lo meno una parvenza di serietà alla dimostrazione di questo assunto. E che cosa han fatto? Sono stati costretti a ricorrere ad una cervelotica cernita deglie venti di questi ultimi anni, in ispregio alla concatenazione logica e alla successione cronologica dei fatti. Con particolare sottigliezza si è dedicato a questa esercitazione sofistica l'onorevole La Malfa. Egli ha messo da una parte Patto Atlantico e E. R. P., da un'altra il Trattato di Bruxelles, l'O. E. C. E., il Consiglio europeo di recente costituzione e relativa Unione europea, trascurando con questo una circostanza da nulla, e cioè che tutte queste cose si sono ingenerate nel grembo del piano Marshall, sorta di recipiente di smisurata capienza, che si viene mano

a mano riempiendo di sempre maggiori delizie per noi.

Invece qui abbiamo visto sia il senatore Bertone, come il senatore Cadorna, riconoscere apertamente la derivazione della attuale alleanza atlantica dal piano Marshall, dall'E. R. P., senza avvedersi che con questo facevano crollare tutto il fragile costruito della tesi europeistica che voi portate.

Ristabiliamo intanto le date. La allocuzione del generale Marshall risale al 5 giugno 1947. Prima di allora nessun Governo si era mosso ad organizzare l'Europa, prendendo ispirazione dalle teorie federaliste, che erano rimaste su per giù alle posizioni di pensiero di Emmanuele Kant. Subito segue, il 22 giugno, l'insediamento dei tre comitati tecnici della amministrazione americana col compito di studiare in quali forme concrete fossero da applicare le direttive segnate da Marshall. A suon di bacchetta si riunisce la prima Conferenza di Parigi, il 12 luglio, ed il rapporto generale steso dal Comitato costituitosi nel suo seno, è sottoscritto nel novembre: rapporto fatto a chi? Al Presidente degli Stati Uniti. Ed è sulla scorta delle conclusioni cui pervengono i suoi esperti nel vaglio di questo rapporto, che Truman presenta al Congresso, il 19 dicembre 1947, il progetto di legge sull'E. R. P., che (lo ricordate) porta questo titolo: «Progetto di legge per promuovere il benessere generale, l'interesse nazionale e la politica estera degli Stati Uniti». Per alcuni mesi pende davanti al Congresso la discussione. Solo quando si prevede imminente la promulgazione della legge, vien convocata a Parigi la seconda Conferenza dei sedici, il 15 marzo 1948. Ed è precisamente in margine a questa Conferenza che si sottoscrive il patto di Bruxelles, il 17 dello stesso mese, primo aggeggio militare che si offre come braccio secolare alla provvidenza americana.

Il 3 aprile vengono approvate le norme di legge relative all'E. R. P. e si addivene alla istituzione dell'E. C. A. (Amministrazione americana della cooperazione europea), con un carrozzone che comprende l'atto istitutivo dell'E. R. P. e tre altri relativi alla assegnazione di fondi per l'assistenza internazionale all'infanzia, per l'assistenza civile e militare alla Grecia e alla Turchia, per una «assistenza»

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

pari alla Cina. Finalmente, con questa consacrazione, solo il 16 aprile 1948, si procede alla firma della Convenzione per la cooperazione economica europea e sorge, bell'e battezzata, l'O. E. C. E.

Bel fatto europeo la cosiddetta cooperazione! Ci vuole una singolare forza di astrazione per scindere in due ordini distinti di fatti questa massiccia costruzione che si chiama piano Marshall. E ci vuole una troppo grande dose di ignoranza storica e psicologica per potervi riconoscere la buona fede, quando venite a darci a intendere che con l'assistenza americana sia per sorgere una nuova comunità civile e economica nel mondo, una grande Europa federata.

Non posso pretendere dai colleghi della maggioranza che essi mi seguano in un'analisi marxista di questi fatti. Ma domando loro, credono essi proprio che l'America negata, come si è dimostrata sempre, ad ogni comprensione per l'Europa, così lontana (non fosse altro che per la mancanza di una vita politica analoga alla nostra) dalle tradizioni, dai costumi, dalla psicologia degli europei, proprio questa America sia presa oggi di così sviscerato amore per noi? Proprio l'America, di cui si è sfrenata la brama di dominio, nel momento in cui incede, brandendo la bomba atomica, alla conquista del mondo, e sta per lanciarsi nella più folle avventura della storia... l'America proprio susciterà a vita una Europa nuova e più forte, compatta nella difesa dei suoi interessi!

La tesi governativa è tutta una inversione dei fatti, come è un'inversione dei fatti la vieta argomentazione circa il rifiuto dell'Unione sovietica ad entrare nella comunità marshallizzata. Questa questione è già stata toccata e svolta ampiamente da altri. Non mi intratterrò dunque su di essa, ma vorrei pregare il collega Bertone (uno dei pochi colleghi della maggioranza che è rimasto ad ascoltarmi...) di rileggere il testo del discorso di Marshall, e vedrà con quale carezzevoli parole di invito egli si rivolgeva all'U. R. S. S. e ai Paesi di nuova democrazia, quando ammoniva minacciosamente: «i Governi, i Partiti e i Gruppi politici che cercano di prolungare le sciagure umane per profittarne politicamente o in altro modo... incontreranno l'opposizione degli Stati Uniti».

Marshall entrava con militaresco incesso nella storia pronunziando quel suo celebre discorso il 5 giugno del 1947. Ma prima di lui, il 12 marzo, aveva parlato Truman, per convincere gli americani della necessità di intervenire «contro i movimenti aggressivi che cercano di imporre i loro regimi totalitari... a mezzo di aggressioni dirette o indirette», ciò che, in buon latino, significa sia con azioni esterne che con atti insorgenti dall'interno; tutte cose che minano «le fondamenta della pace e di conseguenza la sicurezza degli Stati Uniti». Per intanto, con quel messaggio, Truman annunciava agli americani e al mondo l'intervento militare (qualificato sempre nella intitolazione della legge come «assistenza») a sostegno del fascismo greco agonizzante e della timorata democrazia turca, parlando aperto in questo storico documento di coercizione e intimidazioni usate in Polonia, in Romania e Bulgaria, nonché in altre parti del mondo. 12 marzo 1947!

Vedete, non è poi sostenere una tesi così peregrina dire, come noi diciamo, che la rottura in Europa, attraverso l'intervento smaccato delle armi americane (limitato, per semplici ragioni di prudenza, alla Grecia e alla Turchia e non già perchè non si vedesse ragione di estenderlo ai Paesi dell'est europeo) era già in atto quando fu lanciato il piano Marshall. L'Europa era stata già in precedenza divisa, per volontà ed iniziativa dell'America, con la presa di posizione che risale al messaggio di Truman.

Giusto a due anni e pochi giorni di distanza, arriva con gran rumore di ferri il Patto Atlantico. È la colombella che esce fuori dal bozzolo irsuto del patto di Bruxelles. E vedete se anche a questo riguardo possa mai distinguersi tra un fatto europeo e l'assistenza americana. È infatti in una dichiarazione ufficiale del Dipartimento di Stato del 14 gennaio, che leggiamo essere precisamente questo patto a cinque «il punto logico di inizio» della nuova alleanza nord-atlantica, giacchè «la posizione geografica delle Nazioni firmatarie del patto di Bruxelles porta i loro interessi strategici e di sicurezza a coincidere con quelli degli Stati Uniti e del Canada». Le conversazioni per far luogo ad una estensione del patto di Bruxelles agli Stati Uniti e al Canada risalgono, come a tutti è noto, all'ottobre.

Questa è la genesi di fatto del Patto Atlantico. E dal canto nostro ci pare sufficiente riferirci ad essa per cogliere, sotto un duplice aspetto, la natura aggressiva di questa alleanza; aggressiva nei confronti dei Paesi socialisti sul piano internazionale, aggressiva nei confronti di tutte le forze in lotta contro il capitalismo, sul piano interno.

Ebbene, vediamo ora quale sia il posto che l'Italia prende nell'alleanza, quali le garanzie che essa ottiene e quali i compiti che essa si assume. Accennerò brevissimamente alla questione tanto dibattuta del non-automatismo. Essa si presenta oggi a noi con una certa chiarezza, alla luce delle interpretazioni autorevoli che ha avuto. La prima è quella del senatore Connally, Presidente della Commissione degli esteri al Congresso, il quale dopo l'approvazione del testo definitivo del patto da parte della Commissione medesima, avvenuta il giorno 14, si è subito precipitato a far pubbliche dichiarazioni, per dire che dovevano cadere le preoccupazioni nutrite dalla opinione pubblica americana circa un qualsiasi obbligo per gli Stati Uniti di intervenire, a norma del trattato, in caso di aggressione patita da uno dei firmatari. Nessun impegno, è stato precisato, assumono gli Stati Uniti di intervenire con forze militari in Europa in caso di conflitto: preoccupazione questa tuttora molto viva nei più larghi strati della popolazione americana, che permane in fondo nella vecchia disposizione e mentalità isolazionista.

L'altra è quella fornita da Acheson stesso, che ha parlato di patto « elastico ». Bellissime cose dunque le prospettive di un possibile sganciamento, ma la situazione di fatto è un'altra, è che saranno in definitiva esclusivamente il Governo americano ed il Congresso a deciderne, non solo per quel che concerne gli Stati Uniti, ma anche per quel che riguarda gli altri firmatari. È accertato nell'interpretazione ufficiale (e non ci sarebbe bisogno di questa delucidazione; basta leggere il Trattato con qualche attenzione) che il Patto non accorda alcuna garanzia di integrità territoriale ai Paesi aderenti. Esso non garantisce menomamente le frontiere degli Stati firmatari e se lo è sentito dire a chiare note il Portogallo, quando di questo ha voluto fare questione.

D'altra parte è un ruolo del tutto speciale, che fin d'adesso è assegnato all'Italia da parte

dei Paesi promotori del Patto. È noto infatti a tutti che l'accanita resistenza opposta dalla Gran Bretagna alla richiesta formale nostra, prima di essere considerati Stato negoziatore, poi comunque di aderire, ha potuto essere vinta soltanto in base alle ragioni di carattere strategico addotte dalla Francia (in questo sostenuta dagli Stati Uniti), riguardanti la necessità di godere una copertura delle sue frontiere, impegnando i combattimenti nella Valle Padana; cose che sono state già illustrate dal senatore Bencivenga. A me servono questi richiami soltanto per precisare che la partecipazione dell'Italia al Patto è stata presa in considerazione ed alla fine decisa dagli Stati promotori, avendo in vista proprio ed esclusivamente il caso di guerra; che per il resto l'adesione dell'Italia non avrebbe potuto offrire interesse alcuno per essi. Dal che si può dedurre che non è una protezione, che non è una assistenza che si accorda al nostro Paese per il caso di aggressione, ma che quel che esso ottiene è semplicemente di immolarsi, nella eventualità di un conflitto, agli interessi più diretti della Francia, oltre che ... ai valori perenni della civiltà occidentale. Tutto ciò significa che il Patto Atlantico non soltanto nella sua portata generale, ma ancor più nella sua portata specifica è, per quel che riguarda l'Italia, veramente un patto di guerra.

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

MORANDI. Certo, nessuno di noi è in grado di predire se domani sarà guerra o pace, perché a determinare questo domani molti altri fattori concorreranno che non siano la volontà, le intenzioni, gli interessi dei Paesi firmatari; concorrerà anche la volontà delle masse popolari, la decisione che noi metteremo nel difendere la pace. Malauguratamente per sostenere l'affermazione che trattasi, e in modo particolare per noi, di un patto di guerra, non si richiede che proiettiamo nell'avvenire questo evento, scrutando nel domani. Tale affermazione ha validità assoluta nel presente.

Consideriamo i risultati che l'alleanza determina in oggi, astraendo, per stare nel certo, da quel che potrà accadere domani.

Si può subito osservare che le conseguenze derivantine non incidono nella stessa misura

ed allo stesso modo sui Paesi firmatari. Per alcuni di essi, come l'Inghilterra, per non parlare naturalmente dell'America, l'entrata in vigore del Patto non causerà un subitaneo aggravamento dei rapporti politici interni; questo però, voi lo sapete, signori del Governo; non sarà certamente il caso nostro. Per alcuni di questi Paesi il Patto Atlantico non avrà che effetti ritardati sull'economia e potrà anche servire come quel rimedio cui si ricorre per lenire o per protrarre gli effetti di una depressione economica; ma neppure questo, come dirò, è il caso dell'Italia. Il caso nostro sciaguratamente, proprio come è avvenuto e avviene per l'E. R. P., è quello di un Paese che fatalmente subirà solo i contraccolpi negativi e tutti i contraccolpi negativi, senza potere trarre vantaggi di sorta, neppure di carattere transitorio.

Intendo di soffermarmi prima sulle conseguenze cui la nostra adesione al Patto porta nell'ordine economico.

Il Patto Atlantico è la morsa che si stringe sull'economia continentale (continentale, desidero precisare, più che non occidentale), una morsa che stritolerà per primi i sistemi che possono prestare minore resistenza, e prima di tutto le nostre strutture, le più deboli, le più arretrate. Esso significa la proclamazione dello stato di emergenza economica sul continente. Questo avviene dopo il fallimento delle manovre svolte sul piano economico per l'aggiramento dei Paesi dell'Est, e l'isolamento dell'U. R. S. S., la mèta costantemente perseguita dal capitalismo mondiale. Le illusioni sono durate a lungo, fino a non molto tempo fa si è sperato di poter ancora dislocare la Polonia e la Cecoslovacchia. Queste illusioni, che avevano trovato particolare alimento negli eventi di Jugoslavia, sono oggi però definitivamente cadute.

Mutamenti importanti sono intervenuti nell'economia occidentale da quando è entrato in applicazione l'E. R. P. L'Inghilterra, per quanto spremuta delle sue riserve auree, grazie ad una maggiore robustezza economica, grazie al fatto di disporre di una sua area di rifornimento e di sbocchi, grazie, bisogna riconoscerlo, all'aver conservato una dura disciplina dei consumi e degli investimenti, ma soprattutto grazie al fatto di aver goduto di

più cospicui aiuti dall'America, e di essere i suoi circoli dirigenti strettamente imparentati con quelli americani, è riuscita a riguadagnare un certo equilibrio, per lo meno in prospettiva. Non si può dire quanto esso possa essere solido. Ma sta di fatto che l'Inghilterra è il solo Paese che afferma di non avere interesse agli aiuti americani dopo il 1952, che anzi si oppone a un prolungamento del sistema a favore dei Paesi del continente. Il marasma invece è andato crescendo in Francia ed in Italia.

La Gran Bretagna è considerata oggi dalla America come il solo valido punto di appoggio per la sua dominazione economica in Europa. Ed è così che, abbandonata la formula della cooperazione, si è pensato di far perno sulla alleanza dei cinque, che è fondata soprattutto su una comunità di interessi coloniali, per per derivarne questo Patto, come strumento di dominio degli Stati Uniti sull'Europa e di conservazione imperiale per l'Inghilterra.

Ora, considerate la coincidenza significativa. L'idea del Patto, quando è stata lanciata? L'idea del Patto è stata lanciata ufficialmente dal Dipartimento di Stato a metà gennaio, immediatamente dopo cioè il fallimento dell'O. E. C. E. Voi ricordate che l'O. E. C. E. a fine dicembre dello scorso anno si trovò nella riconosciuta impossibilità di coordinare in un solo piano d'insieme a lunga scadenza i piani presentati dai diversi Paesi aderenti all'E.R.P. L'O. E. C. E. era costretta, in un malinconico rapporto fatto all'E. C. A., a constatare la inconciliabilità degli interessi che venivano a conflitto in Europa e la permanenza, nelle previsioni per il 1952, di un gravissimo *deficit* nella bilancia dei pagamenti dei Paesi continentali. Conoscete anche la risposta che l'America ha riservato a questa dichiarazione di fallimento, risposta dura, per i Paesi, come la Francia e l'Italia, che chiedevano una miglioramento e la protrazione degli aiuti americani. Essa è stata un severo richiamo alla realtà e l'ammonimento a decurtare le importazioni, riducendo, come di necessità ne sarebbe seguito, anche il loro tenore di vita. L'O. E. C. E. dalla fine dello scorso anno è da considerare un organismo completamente esautorato. Il Consiglio europeo viene praticamente a sostituirvisi, il che vuol dire che si trasfe-

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

risce dal piano economico al piano politico-militare la così detta cooperazione europea.

Io ho trovato il miglior commento all'articolo 2 del Patto Atlantico, — quello che parla di promuovere condizioni di stabilità e di benessere — in una iniziativa di questi giorni, della Commissione degli esteri al Congresso in merito al trasferimento di capitali americani in Europa. Il capitale privato americano, come è noto, è stato in questi anni estremamente renitente ad affluire sul continente. E questo degli allettamenti da offrirgli e delle garanzie da dargli, ha costituito sempre uno dei problemi più difficili nel quadro del piano Marshall. Attualmente la legge americana assicura già la conversione in dollari dei proventi che derivano da investimenti o da vendite in territorio europeo.

Che cosa si propone ora? Mediante un emendamento alla legge si vuole addirittura garantire ai capitalisti americani l'indennizzo « per sequestri ufficiali, confische e distruzioni per causa di Governi », nonché « per distruzioni dovute a rivolte, rivoluzioni e guerre ». Ecco, onorevoli colleghi, la destinazione dell'articolo 2. Qualche volta può anche essere utile l'analisi dell'economista ad integrare quella del giurista nell'esame della formulazione del testo di un Patto!

Intanto non si vede certo che benefici siano all'orizzonte per la nostra economia.

Sono state riportate da tutta la nostra stampa economica, nei giorni scorsi, delle dichiarazioni del signor Hoffmann e noi vorremmo sapere quale significato, per quel che ci riguarda, attribuisce il Governo al preannunzio che egli fa di « provvedimenti drastici e talvolta penosi » che si impongono per i Paesi occidentali; quali saranno, almeno per quel che ci concerne, « le dure decisioni che i Governi europei dovranno adottare nei prossimi mesi ». Le condizioni di vita del popolo italiano, percosso già da tante sventure, sono tali, da essere dovere vostro di dirgli chiaro, per lo meno, ciò che esso deve attendersi!

Intanto, sempre parlando dell'Italia, mi conceda, onorevole Presidente del Consiglio, di dire, senza menomamente volerle mancare di rispetto, che io ritengo essere il signor Zellerbach molto meglio informato di lei sullo stato reale della nostra economia. Come credo che

il signor Zellerbach consideri non avere alcun interesse la « ricostruzione » in Italia, tanto meno oggi nel quadro di una economia di guerra dell'occidente: lo ha anche fatto del resto chiaramente intendere. Noi vediamo piegare la colonna vertebrale del nostro sistema industriale, ma non pare che il signor Zellerbach si prenda alcuna preoccupazione di questo e abbia la menoma intenzione di raddrizzarla.

Altro che addurci, come avete fatto, onorevole Presidente del Consiglio, il calcolo elaborato del reddito nazionale! Siamo in presenza oggi di un crollo delle strutture reggenti la nostra industria. Fatevi meglio informare della crisi devastatrice che colpisce in questi mesi i centri maggiori della nostra produzione industriale!

E quando arriverete a concordare con il signor Zellerbach quei famosi piani della siderurgia di cui ogni tanto si sente parlare, come si sente parlare parimenti di veti da parte americana? Per intanto noi constatiamo che si licenziano in massa le maestranze. E che cosa si va cianciando, che questi operai troveranno occupazione in uno sviluppo maggiore della metalmeccanica, come se la metalmeccanica non fosse oggi in piena smobilitazione, in piena demolizione?

Noi stiamo scoprendo un triste giuoco, combinato tra Governo e Confindustria. Questa non si sente di prender di petto la resistenza delle organizzazioni sindacali, non desidera soprattutto di mettere allo sbaraglio le aziende private; ed allora ottiene, che sia impiegata come catapulta l'I. R. I. Non è per niente che nelle aziende I. R. I. si ricorre alle misure già ricordate da alcuni miei colleghi, e che proprio dalla direzione dell'I. R. I. partono le istruzioni di rifiutarsi formalmente a trattative qualsivoglia con le organizzazioni sindacali, per quel che concerne l'eliminazione della mano d'opera così detta esuberante.

Voi, onorevoli Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, siete venuti a vantarsi l'incremento degli scambi commerciali con l'estero. Ma fatevi spiegare dal Governatore della Banca d'Italia come siano state finanziate le nostre esportazioni. E vi dirà come, per l'acquisto del 50 per cento di valuta che si mette a disposizione dei nostri esportatori,

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

e per fronteggiare lo scoperto dei *clearings*, il Tesoro si sia esposto per 200 miliardi. . .

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. Se credi che sia scoperto con i dollari e l'oro di riserva. . .

MORANDI. Mi lasci dire, stavo appunto soggiungendo che si deve tener conto delle riserve che possono essersi costituite in dollari e oro; tuttavia lo scoperto, a detta di esperti autorevoli che siedono anche in questa Camera, potrà forse ridursi di 30 o 40 miliardi e saremmo quindi sempre sui 160-170 miliardi.

MERZAGORA, *Ministro del commercio con l'estero*. È un'affermazione sbagliata.

MORANDI. Vi guardate però dal fornirci migliori informazioni. Del resto io non faccio ora questione di misura. Ma, onorevole Ministro, non vorrà certo negare l'intervento del Tesoro per assicurare il finanziamento delle nostre esportazioni e la misura massiccia di esso. Ora vedrete quale impulso i nostri scambi con l'Est avranno dalla firma di questo Trattato, quando non c'è un accordo contratto con questi Paesi che funzioni!

Ma sapessimo almeno difenderci come gli altri Paesi, onorevole Ministro Merzagora (non sappiamo perchè dimissionario!) dai guai che l'E. R. P. procura in sé, obiettivamente, in ragione del suo stesso meccanismo, e qui non c'entra il giudizio che ne diamo in sede politica. Invece noi, con una burocrazia che si permette di far della politica piuttosto che occuparsi di amministrare, ci arrendiamo supini sempre ai veti americani che fioccano, e che ostacolano per principio i nostri scambi con i Paesi orientali, i soli, del resto, che avrebbero potuto assicurare un fondamento alla riconversione delle nostre industrie. L'Ansaldo, ad esempio, ha riconvertito un intero stabilimento per la costruzione di trivellatori, poichè sapeva che questi erano dei prodotti estremamente ricercati sui mercati dell'Europa orientale. Essi servono per estrarre petrolio dalle viscere della terra, ma si è detto che con il petrolio si fanno camminare le macchine, che delle macchine ci si serve per la guerra, per cui i trivellatori sono stati classificati come forniture di guerra e perciò l'Ansaldo, che non può più una seconda volta riconvertire uno stabilimento, alla fine lo dovrà chiudere. Il

vostro Ministro dell'industria, che mette tanto zelo a questo riguardo nell'anticipare i desideri degli americani, dovrebbe prender lezione da quel che fanno l'Inghilterra, la Svezia, la Svizzera.

È stato già accennato alle speranze espresse dalla nostra stampa economica che tocchino buone commesse di guerra ai nostri industriali. Mi piacerebbe sentire a questo riguardo il parere di qualche collega che viene dall'industria pesante. Per conto mio dubito che questa volta gli avvoltoi saranno satollati e che il miliardo di dollari assegnato all'Europa arrivi anche in Italia, e non venga spartito piuttosto tra i cinque firmatari del Patto di Bruxelles - alleanza che resta, secondo il modo di dire della stampa anglo-americana, come un circolo intimo - nell'orbita del Patto Atlantico, quasi un circolo ristretto di amici, cioè di quelli che si fanno gli affari per conto loro. Abbiamo le dichiarazioni del Dipartimento di Stato: l'America fornirà ai Paesi industrialmente arretrati le armi. Del resto è da ritenere che la nostra industria, allo stato attuale, sia anche incapace di produrre armamenti moderni. Alla fine si accorderanno certamente al Ministro della difesa nuovi fondi. Naturalmente saranno anche quelli denari che circoleranno, ma con quale risultato? Con quello di causare più gravi decurtazioni e restrizioni che colpiranno la popolazione civile.

Le nostre prospettive, concludendo, sono di una disoccupazione crescente, di un abbassamento inevitabile del livello di vita della nostra popolazione.

Passiamo ora ad esaminare i risultati che conseguono alla firma dell'alleanza sul piano politico.

Ricorriamo ad un interprete certamente autorizzato, è sempre il Presidente Truman che ci mette il sale. Nel suo discorso del 20 gennaio di quest'anno, preannunciando l'alleanza atlantica, egli asseriva che gli Stati Uniti « si trovano di fronte all'opposizione di un regime che si propone scopi del tutto opposti ». E contrapponendo, con plateale linguaggio, democrazia a comunismo, facendoci ingerire la democrazia americana, come il prototipo della democrazia, egli agitava il Patto contro (sono le parole sue) « le azioni che scaturiscono dalla

applicazione della dottrina comunista», le quali costituiscono in se stesse «una minaccia agli sforzi delle Nazioni libere». Ecco in che cosa consiste la minaccia alle libere istituzioni, articolo 2, la minaccia alla indipendenza politica, articolo 4 del Trattato! In realtà il Patto Atlantico è la codificazione dell'intervento militare degli Stati Uniti in Europa per la imposizione della egemonia anglo-americana sul mondo capitalistico e la lotta contro il comunismo.

Truman ci aveva già spiegato una volta - e lo ho ricordato parlando del messaggio di due anni fa - che cosa egli intende per aggressioni. Le aggressioni sono per lui dirette e indirette.

È aggressione, onorevoli colleghi, la lotta dei partigiani in Grecia, la costituzione di un governo democratico nei territori liberati.

Lo ha ribadito Acheson, nel suo commento al testo del Patto. È aggressione l'instaurazione delle democrazie popolari nei Paesi orientali e le riforme che essi hanno attuate, cose che il vostro Ministro degli esteri allegramente definisce dei colpi di mano.

E sarebbe stata - non c'è dubbio - aggressione la resistenza italiana e la nostra lotta di liberazione. Non è per niente che fin d'allora noi vedemmo gli Anglo-Americani ingegnarsi in tutti i modi per stroncare le forze e lo spirito della resistenza. E non è per niente che voi siete oggi divenuti tanto zelanti nella persecuzione dei partigiani.

Apprendiamo dunque che l'aggressione può essere consumata anche verso se stessi. In Polonia per esempio, come negli altri Paesi dell'Est, si deve ritenere che qualcuno sia stato aggredito, evidentemente sono baroni spossessati delle loro terre, i grandi capitalisti le cui banche e le cui industrie sono state nazionalizzate. E si deve ritenere che ci sia anche un aggressore da colpire: le masse lavoratrici!

È perfettamente chiaro dunque, quale sicurezza si vuole salvaguardare col Patto Atlantico; da quali aggressioni ci si vuole difendere, a protezione di chi è stretta questa alleanza e contro chi è diretta.

Almeno, signori del Governo, teneste anche voi lo stesso franco linguaggio che usano i vostri padroni! Non vi si è detto forse con

cinica e sprezzante espressione in quel documento ufficiale del Dipartimento di Stato che già più volte ho menzionato: il Patto Atlantico sarà il solo antidoto soddisfacente alla paura della borghesia di Europa?

E le rivelazioni di Pearson, le esemplificazioni interpretative di Acheson, di Schuman, di Moch, risultano superflue a questo punto. Signori del Governo, noi vi chiamiamo a rispondere davanti al popolo di questo atto sciagurato con il quale fin da oggi trascinate il Paese nella guerra civile. Vi rendete conto che voi mettete nelle mani dello straniero la vita della Nazione? Poiché non sarete neppure più voi a disporre di ciò che vantate esservi stato consegnato in base all'investitura delle elezioni! No! Non è questa la consegna che avete avuto, neppure da quella parte degli elettori che vi ha dato in piena convinzione il suo voto, per non parlare di coloro che avete raggirato.

Abbiamo per sventura nostra conosciuto già in che consista e dove finisca la organizzazione della sicurezza dei possidenti. Venti anni fa gli stessi che si sono fatti patroni oggi dell'alleanza atlantica si muovevano contro l'Unione sovietica. Ma, fallite miserevolmente le avventurose spedizioni militari, si è passati ad organizzare in forma stabile la difesa dell'Occidente (della civiltà, della proprietà della religione, della società e così via) contro il comunismo. Avemmo così la fioritura dei regimi fascisti, i quali sorgevano e si mantenevano con il favore e l'appoggio di quella Inghilterra, in primo luogo, e di quella America che ad un certo punto dovevano scendere in guerra contro il fascismo.

A quell'epoca tuttavia la lotta per la supremazia tra le Potenze imperialiste poteva avere ancora nel proprio ambito la espressione virulenta dell'urto delle armi. E così venimmo al grande conflitto. Ma in questo conflitto è pur vero che una sola Potenza condusse veramente e fino in fondo la lotta contro il fascismo, perseguendone la distruzione.

Le esaltazioni nazionalistiche, i sogni di espansione imperiale, le divinizzazioni della razza, sono finite per sempre per l'Europa, per Paesi ai quali è venuto a mancare addirittura il fondamento materiale di una autonomia e di una indipendenza. Tutto ciò è spro-

1948-49 — CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

fondato nel baratro aperto dalla guerra. Ma resta sempre la ragione nuda e cruda che ha portato all'instaurazione dei regimi fascisti e nazisti in Europa: ossia l'impiego della violenza a protezione del capitalismo e la eccitazione alla guerra di classe.

Voi che vi scandalizzate tanto quando noi parliamo di lotta di classe, voi rappresentanti della borghesia siete capaci di altro, di guerre concepite nell'interesse e a fini di classe. Ed è questa proprio l'investitura che la Democrazia cristiana ha ricevuto dagli Stati Uniti, investitura che è divenuta definitiva dopo falliti i tentativi di suscitare nel nostro Paese la terza forza, cioè un Partito socialista in funzione antisovietica ed anticomunista. Il compito di salvaguardare le fortune della nostra borghesia e di montar la guardia in Italia al capitalismo mondiale, non si discute più, spetta a voi onorevoli colleghi della Democrazia cristiana.

Abbiamo visto l'onorevole Presidente del Consiglio reagire, davanti alla Camera, alla accusa che gli fu mossa dall'onorevole Nenni, di paura. Non vi si accusa, onorevole Presidente del Consiglio, di pavidità, di paura vostra personale, noi parliamo della paura dei ceti possidenti che rappresentate. (*Commenti. Interruzioni*). Dico che non si tratta di pavidità, perchè voi, onorevole Presidente del Consiglio, ed alcuni dei vostri Ministri, avete veramente del coraggio a imboccare questa strada, avendo conosciuto per esperienza vostra di antifascisti l'avversione indomabile delle masse lavoratrici al fascismo, che voi vi accingete in nuove forme a riprodurre! Avete del coraggio, perchè dovete sapere che dura sarà la vostra carriera; dovete sapere che noi non desisteremo mai! (*Applausi dalla sinistra*).

Voce dalla destra. Neanche noi! (*Commenti dalla sinistra, invettive*).

MORANDI. Con tutta sincerità, onorevole Presidente del Consiglio, è con grande tristezza che entro a parlare di queste cose e mi trovo indotto ad usare siffatte espressioni. Considero un destino beffardo il vostro: voi, in fondo, non avete compreso allora la sostanza del fascismo, che cosa lo muovesse, che cosa esprimesse, che cosa contenesse in sè, in quanto organizzazione di interessi di classe. Voi, onorevole Ministro degli esteri, nei vostri libri,

lo avete sempre rappresentato come un fenomeno di aberrazione individuale. Ma lo comprendete ora, che siete ridotti a ricalcarne le orme? La reazione capitalistica che si sviluppa su piano mondiale vi ha preso nelle sue spire e vi obbliga ad essere difensori e assolutori già oggi dei più gravi misfatti fascisti e persecutori delle tradizioni e dello spirito della Resistenza. (*Interruzioni*).

Debbo dire delle cose dure, onorevoli colleghi.

Voi vi accollate una responsabilità schiacciante, più grande assai di quella che non si assumano i vostri soci, poichè è ben vero che voi avete una consapevolezza ed una esperienza che essi non hanno, e voi sapete di fare strazio, già oggi, della Nazione!

SCOCCIMARRO. Avete già versato il sangue; avete cominciato!

SACCO. Lo avete provocato voi! (*Interruzioni, proteste dalla sinistra*).

MORANDI. Non cercate scappatoie, signori del Governo, giocando con parole che hanno un così grave significato: le parole pace e guerra.

Dite esplicitamente anche voi, come lo fanno i patroni di questa alleanza, dite cosa è questo Patto, nella esecuzione che deve avere già prima che si imbraccino le armi, ditelo che è lega che si stringe per la persecuzione del comunismo!

MENGHI. No, per la libertà! (*Vivissimi commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

MORANDI. Ripeto, lega che si stringe per la persecuzione del comunismo. Comunismo! E quanto è lata per voi e per i vostri mandanti tale dizione! Comprende tutte le forze che lottano nel Paese per qualche cosa di progressivo, che lottano contro la reazione padronale e l'oscurantismo clericale. (*Commenti dalla destra*).

Voi sapete bene ciò che può significare questo per una Nazione dove il comunismo e un socialismo che non ha tradito... (*vivissimi e prolungati applausi dalla sinistra*)... e che non tradirà, dove il Partito comunista e il Partito socialista italiano organizzano milioni di iscritti e sono seguiti da altri milioni e milioni di lavoratori!

Vuol dire la guerra civile. (*Interruzioni*). È inutile protestare, vuol dire guerra civile,

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

per questa semplice ma chiara ragione, che vi si deve fissare in testa: che la via per instaurare una nuova dittatura di classe in Italia vi sarà sbarrata, questa volta, da forze che sono bene addestrate a tale cimento! (*Vivissimi applausi dalla sinistra*). Attorno a queste forze faranno massa le nostre donne... (*vivi applausi dalla sinistra*)... e tutti gli uomini che con sdegno respingono il soldo del mercenario.

Assumete allora la parte che questo Patto infame vi assegna, noi assumiamo la nostra, fieri di essere con i proletari, campioni dei diseredati contro la coalizione dei possidenti, fieri di essere guida agli uomini liberi, che aspirano ad una vita pacifica di lavoro, a un domani di civile progresso per i propri figli, e che vi chiamano servi e distruttori della Nazione! (*Vivissimi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Onorevoli senatori, vorrei poter esprimere, per quanto l'ora sia molto tarda, delle parole di serenità e di pace. Vi prego di ascoltarmi con quello stesso rispetto con il quale noi abbiamo testè ascoltato il discorso dell'onorevole Morandi. Egli ha espresso un punto di vista antitetico al mio, ma questo non vuol dire che non ci si possa reciprocamente rispettare. Anzi, ad apertura di quello che dirò, amo ricordare parole che sono state pronunciate nell'altro ramo del Parlamento.

Un deputato socialista, l'onorevole Gastone Costa, mio ottimo amico e deputato anche della mia stessa provincia di Rovigo, in una dichiarazione di voto, con voce che male nascondeva l'interna commozione del suo animo, pur votando contro l'ordine del giorno Spataro e negando la fiducia al Governo ed essendo quindi perfettamente solidale con voi, disse che egli ammetteva la piena buona fede della maggioranza e della minoranza nel decidere della gravissima questione che oggi è sottoposta al nostro esame.

Io, in questi giorni avendomi il Gruppo affidato l'onore di parlare, ho ripetutamente pensato a quelle parole e mi sono domandato quanta strada faremmo nel nostro Paese verso quello che io per primo desidero, una disten-

sione degli animi, se si ammettesse reciprocamente alla base di ogni nostra polemica e di ogni nostra discussione una onesta volontà di servire il Paese e naturalmente anche di conservare al nostro popolo il dono inestimabile della pace. Ciò è superfluo che lo dichiaro, ma poichè le discussioni tecniche, l'intervento di uomini d'arme, possono per avventura aver fatto dimenticare quello che è il nostro più vivo pensiero, io riaffermo qui che tutti voi sarete e siete certamente contrari alla guerra, ma nessuno vi è più contrario di un cristiano, come mi onoro di essere io. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). La guerra è strage e rovina, rovina materiale e soprattutto morale, perdita di vite umane, distruzione della famiglia. Chi ha visto due guerre, una combattuta proprio nella mia terra veneta, la seconda risalita dalla Sicilia come un rullo compressore al Po, questo uomo sente non solo di essere contrario alla guerra, ma di avere addirittura orrore per la guerra, tanto più, signori, che se la seconda guerra mondiale pareggiò e superò anzi la prima, perchè ebbe il triste privilegio di vedere aumentati i mezzi di distruzione, è semplicemente spaventoso pensare alla terza guerra mondiale dominata dalla bomba atomica, invenzione che il genio umano ha creato per distruggere i popoli e la loro civiltà. Io ricordo ancora che quando era già cessata la guerra in Europa ed arrivò per radio la notizia che una sola o due bombe avevano raso al suolo intere città del Giappone, ed avevano ucciso d'un sol colpo 300 mila creature, tutti gli uomini di buona volontà sentirono una stretta al cuore.

Unico conforto — ed era solo egoismo — poteva essere quello che la scoperta di questo terribile ordigno di morte non fosse stata fatta preventivamente da Hitler, che con le armi nuove egli andava giorno per giorno cercando di galvanizzare i suoi. Ma, ripeto, era puro egoismo. Il Giappone piegò ma rimase nel nostro cuore, profondo, un tale sentimento di orrore che ancora oggi, quando ci si domandasse qual'è il nostro pensiero su questo argomento, noi risponderemmo: no, la guerra, mille volte no! (*Interruzioni da sinistra*).

Abbiate pazienza; vi abbiamo ascoltato sei ore, lasciatemi dire cose che potete approvare anche voi.

Dovete prendere atto di questo nostro sentimento che è unanime non solo per noi ma anche credo, anzi sono sicuro, per tutto il Senato, ed ammettere almeno la nostra buona fede e la volontà di servire il nostro Paese pur attraverso metodi diversi.

Si tenta di descriverci nel Paese per quello che noi non siamo e si approfitta di questa delicata situazione per tentare una molto comoda speculazione.

Nelle nostre campagne ci si descrive per i fautori della guerra; la guerra sarebbe prossima, vicina, dichiarata, già decisa, per cui alle porte di qualche deputato di parte nostra sono comparsi dei cartelli di questo genere: qui abita il tal dei tali che ha voluto la guerra.

Si dovrà per lo meno ammettere, dovrete darci atto di questo, che noi non seguiamo la via della demagogia, noi seguiamo la via del nostro dovere; potremo sbagliarci perchè non siamo infallibili, ma noi crediamo che quando ci sono due vie non si debba mai scegliere la via più comoda per la quale meglio e più facile riesce la propaganda in mezzo alle masse, ma la via per la quale si serve con maggiore devozione il nostro Paese. (*Applausi vivissimi*).

La discussione fin qui si è svolta — meno qualche piccolo eccesso che del resto è perfettamente compatibile con il calore che questo argomento suscita, — in modo sufficientemente corretto. Però non sono mancate delle parole vivaci contro il Governo e contro la maggioranza che lo sostiene. La frase che è stata maggiormente ripetuta è questa: servi dello straniero! Questa offesa noi la respingiamo, è falsa e lo dimostrerò. Ma essa ci brucia ancora per il suo carattere e per la profondità con cui essa entra nell'animo nostro. Prima di rispondere io ho diritto, per legittima difesa, di ritorcere questa accusa.

È inutile negare che nel mondo vi siano due blocchi, ma almeno si riconosca che la nostra povera Italia, ridotta in condizioni di debolezza, per colpa del fascismo, tali da non potere, almeno in quest'ultimo periodo di tempo, determinare un avvenimento politico, non ha contribuito affatto a questa pericolosa — sono il primo io a riconoscerlo — divisione. Come in tutti i grandi fatti storici, noi siamo tanto sereni da riconoscere che vi sono colpe e responsabilità dirette ed indirette, cause e con-

seguenze, egoismi ed ingiustizie dell'una e dell'altra parte. Ma siate sereni anche voi, come cerco di esserlo io. Parliamoci guardandoci negli occhi, con la maggiore franchezza. Sentir dire da cittadini italiani, prima ancora che il conflitto sia scoppiato, prima ancora che ne siano determinate le cause, prima ancora che sia accertata una qualsiasi responsabilità, prima ancora che un uomo ragionevole possa decidersi, sentir dire che ha ragione uno, ed ha torto l'altro, sentir dire da questi cittadini italiani che essi sono pronti ad accogliere i soldati di una determinata Nazione come liberatori, o signori, questo è un atto di servilismo peggiore che meriterebbe un'altra definizione. (*Vivi applausi dal centro-destra, proteste e rumori da sinistra*).

È vero che si usa dire e non dire, si usa parlare in un modo non sempre chiaro, ma Thorez in Francia e Togliatti in Italia parlano sempre di una sola ipotesi, cioè che l'U.R.S.S. venga aggredita.

SCOCCIMARRO. È la sola ipotesi.

MERLIN UMBERTO. Ma, egregio collega Scoccimarro, pur concedendole che sia la sola ipotesi, escludere *a priori*, per oggi e per domani, che eventualmente si possa verificare la contraria ipotesi, mi sembra un eccesso. (*Commenti dalla sinistra*).

Voi muovete da questo presupposto e parlate sempre di attacchi alla Russia; ma può mai darsi che questa Nazione abbia sempre ragione, che in tutte le occasioni che voi avete denunciato, in tutti i veti che essa ha posto all'O. N. U., in qualsiasi circostanza, che andremo successivamente anche ad esaminare più da vicino, essa abbia sempre ragione? Nelle cose umane quel che storpia sempre è l'eccesso, anche l'eccesso nell'amore. E voi dovrete amare meno la Russia ed un po' di più il vostro Paese! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Proteste dalla sinistra*).

Ma poichè si fa persino l'ipotesi — io ho letto tutte le discussioni avvenute al Parlamento francese ed ho letto l'intervista concessa dall'onorevole Togliatti ad un giornale della sera — che i soldati russi inseguano l'aggressore sul territorio della nostra Patria, signori, badate al pericolo di questo vostro atteggiamento, perchè proprio un uomo, della vostra parte, il mio carissimo amico onorevole Lussu, se

non sbaglio, ha ripetutamente detto quanto sia difficile definire l'aggressore e l'aggredito, soprattutto quando non si hanno in mano tutti i documenti e si lascia decidere questa gravissima questione alle folle, le quali agiscono molto spesso per istinto più che per meditato ragionamento. Insomma io pongo questi quesiti: voi sui vostri giornali continuate a sostenere questa tesi: contro gli Stati Uniti sempre, contro la Russia mai, perchè il primo è il mondo del capitale e il secondo è il mondo del lavoro. Ma allora io vi domando: la Costituzione che avete firmato anche voi e porta anche la firma autorevolissima del vostro Terracini, all'articolo 78 dice così: « Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari ».

PROLI. Dopo che avete firmato il Patto Atlantico !

MERLIN UMBERTO. Le Camere dunque devono decidere, non la folla o i Partiti. Ora, noi premettiamo che intendiamo tenere fede a questa carta statutaria e, in particolare, poichè è l'argomento che giustamente interessa tutti noi, intendiamo tener fede all'articolo 11. Solennemente lo dichiaro a nome di tutti i miei amici, quantunque sarebbe anche superfluo. L'articolo 11 dice così: « l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ». Ma se voi insisteste per non rispettare la Costituzione, allora io vi confermo quello che ho detto altra volta: che noi siamo e vogliamo essere degli uomini modesti, ma se la storia si occuperà di noi, vogliamo che si dica che siamo stati dei galantuomini, e quindi difenderemo con tutti i mezzi a nostra disposizione la Costituzione che il popolo italiano si è liberamente data. *(Applausi dal centro e da destra)*.

Quanto, o signori, alla accusa di essere servi dello straniero, io vi cito qualche esempio. La opposizione fino ad ora si è limitata ad una sistematica contrarietà a tutti gli atti dei vari Governi De Gasperi, soprattutto in politica estera. Anche in altri argomenti, ma soprattutto in politica estera. Ora, viceversa, io vi posso dimostrare, che Alcide De Gasperi ha sempre trovato, in perfetto accordo con il suo Ministro degli esteri, nelle più gravi circostanze, soluzioni che hanno avuto il loro collaudo,

non dai nostri battimani, che non varrebbero niente, ma dalla prova dei fatti. Guardate, per esempio, quello che è accaduto per il Trattato di pace. Tutti coloro che siedono in questa Assemblea e che facevano parte — come ne facevo io — della Costituente, ricordano benissimo la violenta opposizione, ferma, tenace, dura, con la quale tanto Nenni che Togliatti si opposero a questa ratifica.

Che il Trattato di pace sia sommamente ingiusto è superfluo dirlo: esso contiene delle clausole durissime. E De Gasperi presentandosi a Parigi il 10 agosto 1946 ebbe la schiettezza di dire, parlando pure per un popolo vinto, con energia, che questo trattato era estremamente duro. Eppure De Gasperi — il servo degli americani — non badando alle ingiustizie dei Patti, pur di farci uscire dal regime armistiziale che costituiva una minorazione del nostro Paese, perchè noi non potevamo nemmeno fare un governo se non andavamo a domandare alla Commissione il *placet* per gli uomini che lo componevano, non esitò a presentare all'Assemblea il disegno di legge di ratifica. Le sinistre si opposero, e con quale argomento ? Ecco quello che io richiamo alla vostra onesta e deferente attenzione.

Siccome per l'articolo 90 il Trattato di pace doveva essere ratificato dai grandi, e fra questi grandi c'era la Russia, e mancava ancora questa ratifica, così dicevano: è inutile che noi ratifichiamo il Trattato perchè può darsi che la Russia non lo ratifichi. Purtroppo, è questa la tragedia in cui viviamo, molti si decidono dopo che la Russia ha deciso, non prima.

COLOMBI. L'onorevole Orlando non è un amico della Russia.

MERLIN UMBERTO. L'onorevole Orlando è una persona degna del maggior rispetto e noi che lo abbiamo a collega non possiamo mai parlare di lui senza manifestargli questo sentimento; però questo non vuol dire che in quella circostanza egli fosse sulla strada giusta.

De Gasperi tenne duro, l'Assemblea approvò, venne la legge 2 agosto 1947. Signori, io vi ricordo questo particolare che è di una eloquenza che non sa trovare l'eguale. Trenta giorni dopo, il 29 agosto 1947 la Russia ratificò il Trattato. Ebbene, o signori, noi diciamo: con

ciò il Presidente del Consiglio ed il suo Governo difesero l'onore e l'indipendenza del Paese. Essi come noi ringraziarono gli Americani. Un'altra delle cose che io amo notare nel vostro atteggiamento è questa ammirazione profonda per la Russia e questa completa smemoratezza su tutto quello che dobbiamo agli Americani che ci hanno liberato dal fascismo. (*Rumori da sinistra*).

Voce da sinistra. Ci hanno liberato dal fascismo venti anni di lotta continua; voi questo non lo sapete perchè non c'eravate.

MERLIN UMBERTO. De Gasperi dunque ringraziò gli americani per quello che hanno fatto per il nostro Paese, ma contemporaneamente permise, attraverso la ratifica, che essi riprendessero la via del mare e ritornassero nella loro Patria. (*Applausi*).

Riferendomi al discorso dell'onorevole Terracini (dirò che non da ora io sono ammiratore della sottigliezza del suo ingegno e glielo ho dichiarato parecchie volte), devo osservare che ieri, l'onorevole Terracini disse che saremmo servi dello straniero, perchè l'articolo 4 dello schema del Patto Atlantico non garantirebbe la indipendenza nazionale, ma la stabilità al potere della Democrazia cristiana e di De Gasperi. Egli accennava alle parole «indipendenza politica» in luogo di «indipendenza nazionale».

Ecco il male, ecco la servitù verso Truman. Ora, a farlo apposta, Terracini che è, come avete visto, un raccoglitore di una diligenza fantastica perchè ha fatto un lavoro di cesello, andando a ricercare negli atti dell'O. N. U. tutti i veti di tutte le Nazioni, questa volta ha commesso un errore perchè la formula «indipendenza politica» non è affatto nuova, ma trova riscontro nell'articolo 10 del Patto della Società delle Nazioni del 1919.

Ora dal 1919 ad oggi sono passati trenta anni. A parte che questa formula venne accettata anche dalla Russia nel 1934 quando essa domandò di entrare nella Lega ginevrina, a parte questo, indipendenza politica vuol dire la garanzia per quel regime democratico che il Paese si è liberamente dato.

I Partiti che si avvicinano al potere non c'entrano: oggi può esserci De Gasperi, domani Saragat. (*Commenti animati da sinistra*).

GRISOLIA. Preferiamo De Gasperi.

MERLIN UMBERTO. Posdomani anche Togliatti. (*Commenti e interruzioni*). Purchè però si rispetti la democrazia, poichè la democrazia è un regime nel quale c'è una maggioranza che governa ed una minoranza che critica, ma una minoranza che possa parlare, scrivere, organizzarsi senza timore che i suoi membri (*interruzioni dalla sinistra*) siano mandati in Siberia o peggio alla forca. (*Applausi dalla destra e dal centro. Proteste dalla sinistra*).

Questo del resto è il regime che ci siamo liberamente dati. Anche qui non voglio farmi bello della mia modesta opera, ma l'articolo 49 della Costituzione è dovuto proprio a me e dice così:

«Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». (*Vive interruzioni e commenti da sinistra*).

Vi ringrazio se mi lasciate proseguire. Dopo il primo insuccesso, i social-comunisti hanno continuato ad impostare la loro battaglia contro il piano Marshall, ed anche qui per attaccare il Patto Atlantico si comincia a colpire il Piano Marshall, perchè si dice che questo è l'anello della catena cui ha fatto seguito il resto. Ora, vedete, la realtà è dura assai, ma poichè la battaglia del 18 aprile fu combattuta proprio pro e contro il Piano Marshall, voi — me ne dispiace per voi — siete stati battuti anche su questo secondo punto. Ma del resto avevamo o non avevamo bisogno degli aiuti americani?

SCOCCIMARRO. Non è quello il problema!

MERLIN UMBERTO. È un altro, lo dirò dopo. Per noi era questione di vita o di morte, ma riconoscetelo anche voi che gli Americani hanno permesso alle nostre fabbriche di lavorare, ai nostri operai di avere se non un pane abbondante, almeno sufficiente per non morire di fame. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Io ho ammirato, per esempio, il discorso del vostro Negarville, il quale ha insistito col dire: «Ma in fondo non era contraria neanche la Russia ad accettare il principio dell'aiuto americano, salvo a fissare delle condizioni che salvaguardassero la sovranità dei singoli Stati beneficiari». Ora io vi rispondo subito: sta di

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

fatto che tutte le Nazioni civili accettarono e ringraziarono e solo la Russia non accettò. (*Interruzioni e vivi clamori da sinistra*). Dice Terracini: «È un peccato rinunciare ad un aiuto quando non se ne ha bisogno?». No, anzi sarebbe un eccesso volere aver del pane quando se ne ha in abbondanza in terra propria. Ma la Cecoslovacchia aveva accettato e la Russia si impose ed ottenne che la Cecoslovacchia ritirasse l'adesione. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

BERLINGUER. È falso. (*Interruzioni e commenti da tutti i settori*). Questo è un discorso da «sciuseià».

PRESIDENTE. Guardi, onorevole collega, che di questi commenti è bene che non se ne facciano!

SCOCCIMARRO. «Sciuseià» è il titolo di un film.

BERLINGUER. Mi si rimproverano le simpatie per la Russia ed egli non fa che un discorso americano.

LEPORE. La libertà di parola, grazie a Dio, in Italia c'è e ci sarà ancora per molto tempo!

MERLIN UMBERTO. Non rispondo all'onorevole Berlinguer. Io ricordo che noi nel periodo elettorale abbiamo sempre affermato — si è citato Saragat, Piccioni, anche De Gasperi, e si sono citati altri uomini del Governo — che questi aiuti sono stati dati senza clausole di sorta che offendessero o limitassero la nostra libertà nazionale, e questo risponde perfettamente a verità.

Ma del resto, volete vedere? Io, anche per riposare un momento, vi voglio leggere — perchè è una curiosità storica che ho avuto cura di andare a ricercare — qualche parte dei discorsi di Pietro Nenni. Ho voluto andare a ricercare un discorso che egli ha pronunciato all'Arena di Milano; egli ha detto così: «Pendiamo letteralmente dalla generosità delle Nazioni alleate ed in primo luogo dall'America» — e qui egli descriveva in numeri e cifre tutte le necessità della nostra importazione, che non occorre ripetere — «ed è soltanto se potremo importare questi prodotti indispensabili che possiamo sperare di qui alla prossima primavera di attrezzare le nostre industrie in modo da assicurare i tre quarti almeno della produzione anteguerra. Situazione quindi estremamente

grave, estremamente difficile, tale che l'Italia non ne ha mai conosciuta una uguale. Siamo, o compagni, al punto che se un bastimento carico di grano ritarda di alcuni giorni il suo arrivo nel porto di Napoli, rischiamo di avere delle città italiane senza nemmeno i duecento grammi di pane quotidiano che rappresentano l'indispensabile per non morire di fame. Ci può salvare soltanto il sentimento della solidarietà internazionale».

Allora, come si vede, neanche Pietro Nenni disdegnava gli aiuti dei capitalisti americani, anzi li sollecitava. (*Rumori e commenti da sinistra*).

Voce da sinistra. Del popolo americano! (*Commenti*).

MERLIN UMBERTO. D'altronde noi facemmo mille volte, negli infiniti discorsi che la battaglia elettorale ci costrinse a fare e nei contraddittori che avemmo con voi, una banale osservazione, ma che era invece un argomento fondamentale: fateci avere identici aiuti anche dalla Russia e noi saremo lieti di accettarli.

CASTAGNO. La Russia è stata distrutta dalla guerra, l'America no!

MERLIN UMBERTO. È giusto, se mi lascia parlare, caro collega, io ho già pronte le parole che lei desidera. Non è che la Russia non volesse darci questi aiuti. Io non sono stato mai così settario da attribuire alla buona popolazione russa la mala volontà di non venire in aiuto alle nostre necessità. No! La Russia ha avuto tali e tanti dolori e tali e tante distruzioni da riparare, che essa non poteva aiutarci. Questa è la verità. Ed allora cosa si doveva fare in queste condizioni onestamente e sinceramente? Finiamola con queste polemiche! Se ho voluto cominciare da questi due punti è perchè io faccio l'avvocato e voglio colpire i miei avversari nei punti dove sono sicuro che onestamente essi mi debbono dare ragione. (*Commenti da sinistra*).

Dovete riconoscere che la maggioranza del Paese fu a favore del Piano Marshall e che voi siete stati una seconda volta battuti, ma siete stati battuti — lo torno a dire — quasi contro i nostri meriti, per i vostri errori. (*Approvazioni dal centro destra, commenti da sinistra*).

Oggi siamo ad un'altra tappa: pro o contro il Patto Atlantico. È esso un Patto di guerra

o un Patto di pace? Si insiste da parte avversa a magnificare il desiderio di pace della Russia. Anche qui io voglio darvi prova della mia serenità. Io non solo non nego questo desiderio di pace, ma lo riconosco per il primo. Ma non ho ragione di dubitare che, per esempio, siano a favore della pace il Belgio, l'Olanda, la Francia, tutti i paesi che hanno visto il loro territorio invaso per due volte e che non hanno potuto difendersi in alcun modo. Ma soprattutto, signori — vi prendo coi vostri argomenti — io credo capziosa la distinzione tra Stato capitalista e Stato socialista. Io domando: nei Paesi che voi definite capitalisti non vi è forse una proletariato coi suoi bisogni, con le sue aspirazioni, con la sua forza? Io credo, non per mancare di rispetto al proletariato russo, di dire la verità, quando affermo che il proletariato belga, quello olandese e quello inglese hanno una capacità di determinare gli avvenimenti della loro patria e del mondo superiore a quella di altri proletariati. Perché questi proletariati non rispondono al vostro appello?

Voci da sinistra. Chi lo ha detto?

MERLIN UMBERTO. Forse perchè essi non sentono la solidarietà con gli altri popoli? Hanno forse dimenticato l'appello di Carlo Marx? No! Io non faccio loro questa offesa. Essi sono — questo dovreste riconoscerlo — i primi a comprendere, ed è questa la forza per il nostro ragionamento, che il Patto Atlantico non è un patto di guerra, ma di pace. (*Applausi dal centro e dalla destra. Commenti dalla sinistra*).

Per giustificare allora questa perversa, sadica volontà di questa perfida, una volta si diceva perfida Albione, adesso bisognerà dire perfida America, di voler arrivare alla guerra, si parla di una prossima crisi economica in America e della guerra come mezzo per risolverla. E poi si dice che l'America cercherebbe attraverso la guerra, di conquistare tutti i mercati. Sono ragioni queste? Ma io, vedete, qualche volta faccio impazzire anche i miei amici quando, ricordandomi di certi studi di economia politica, affermo che purtroppo è l'interesse la molla preminente delle azioni umane. Ora, questo principio, che è valido per gli uomini, è tanto più valido per le Nazioni. L'America non può essere così stolta da non

capire che, se anche essa fosse vittoriosa — e correrebbe il rischio anche di perdere, se sono vere le informazioni che voi, più al corrente di me, ci date dell'armamento russo — non avrebbe nulla da guadagnare e tutto da perdere, anche da una vittoria.

E poi, quali mercati conquisterebbe in Europa che diventerebbe un cumulo di rovine — è spaventoso solo il supporlo — proprio perchè le nostre città sarebbero bruciate? E quale crisi economica sarebbe risolta se si aggiungessero spese a spese e il contribuente americano, già gravatissimo di imposte, ne fosse addirittura schiacciato? E allora mi si chiederà: se voi ammettete che nessuno vuole la guerra, contro chi volete difendervi?

Prima di rispondere a questa domanda, debbo fare una breve dichiarazione. Vi dichiaro che non da ora io sono ammiratore profondo della Russia. Quello che ha fatto il popolo russo per ricacciare il tedesco da Stalingrado a Berlino e quindi la collaborazione che esso ha dato agli Alleati, e che ha giovato anche a noi, è degno della maggiore ammirazione. Però è qui che vi voglio! Io vi domando, con altrettanta serenità: la Russia ha vinto anche per l'aiuto dei poderosi eserciti americani che risalivano dal sud, ha vinto anche perchè allora non si disprezzava l'aiuto del capitalismo americano ricevendo gli aeroplani, i carri armati, e tutti gli altri mezzi di guerra.

Io non faccio questioni ideologiche; io ho le mie idee e alla mia età non credo che mi possa capitare la fortuna, una certa mattina, di svegliarmi illuminato dalla luce di Carlo Marx. Alla mia età non si cambia più. (*ilarità dal centro*). Ma quando sento parlare di socialismo e di Patria socialista nella Russia, debbo dire che la Costituzione sovietica ha abolito tutte le libertà, tutte quelle libertà che noi, invece, abbiamo dato al popolo italiano e delle quali voi — faccio appello al vostro senso di giustizia — dovreste essere i primi a dichiararvi lieti. Ebbene quando leggo la Costituzione sovietica io provo qualche perplessità, perchè anch'io ho parlato con i grandi socialisti che voi ricordate, ho parlato con Filippo Turati, con Treves, con Modigliani, ricordo solo i morti per non avere la colpa di omettere il nome di qualcuno dei vivi. Ebbene, essi mi dicevano che il socialismo avrebbe rappresen-

tato la perfezione anche su questo terreno, che mai sarebbero state negate le libertà fondamentali, che danno dignità alla persona umana e senza le quali la vita non merita nemmeno di essere vissuta! (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

BOSI. Voi date la libertà solo ai capitalisti! (*Rumori*).

MERLIN UMBERTO. Torno a dire: la Russia era libera di darsi il sistema economico che voleva, se lo ha creduto buono per il suo popolo, e sta bene. Ma essa - non dimenticatelo voi che vorreste farne solo delle copie per il nostro Paese - è ricca nel sottosuolo di ogni ben di Dio ed ha una popolazione scarsa rispetto alla terra di cui dispone; l'Italia, invece, è povera, poverissima, ed ha una terra che non riesce a dare da mangiare neanche ai due terzi della sua popolazione. (*Rumori ed interruzioni da sinistra*).

Ma noi non crediamo che sia il comunismo che faccia paura - badate a quello che dico e per il quale, intendiamoci, non pretendo di essere infallibile, quindi posso anche sbagliare - non è il comunismo russo che fa paura, ma è il panslavismo che, soprattutto dopo la guerra e dopo la grande vittoria ottenuta dalla Russia, è risorto più forte e più audace che mai. Da questa dottrina tutti si sentono minacciati.

Io ho qui un libro, che ho letto, di Benes, ultimo presidente della Repubblica Cecoslovacchia, morto di crepacuore quando ha visto crollare il sogno di tutta la sua vita. Questo uomo, in questo libro che si intitola: *Où vont les slaves*, al suo ritorno da Mosca - badate che Benes è stato sempre un ammiratore della Russia, che Benes impedì che la legione cecoslovacca che era in Russia avesse da combattere per i bianchi, badate che Benes metteva come caposaldo della difesa della sua Patria, che voleva sacra e libera, la pace con la Russia - ebbene egli diceva: «Ho avuto a Mosca la sensazione del risorgere di un panslavismo nuovo, di nuovo tipo, ma non meno pericoloso di quello di vecchio tipo».

Benes si ingannava?

Qui si è parlato di tutto quello che è avvenuto dal 1934, al 1939, al 1941, al 1945, al 1948.

Ne ha parlato anche il senatore Pastore, ma io spero che se si metterà a scrivere libri di storia lo farà con maggiore serenità di quanto non abbia dimostrato oggi.

Io vi dico che vi è quanto basta per credere che questo pericolo esiste: è tutto un nuovo nazionalismo russo e panslavo che si forma.

Volete un esempio? Io ho avuto l'onore di commemorare nel 1947 in Campidoglio il 50° della Radio, e come era mio dovere e come risponde a giustizia ho dato l'onore di questa scoperta a un grande italiano, a Guglielmo Marconi.

Immediatamente la Radio di Mosca mi ha dato dell'ignorante e la «Pravda» ha scritto un'articolo contro di me... (*Interruzioni dalla sinistra*).

Gli date ragione anche qui? (*Applausi dalla destra*).

Allora vi dico che ho studiato a fondo questo argomento ed ho potuto avere il materiale per dimostrare che quando Guglielmo Marconi è andato in Russia, Popov, lo scienziato russo scopritore secondo la «Pravda» della radio, fu il primo ad andargli incontro dicendogli: «Lei ha visto più lontano di me».

Se volete la prova ho i volumi che lo affermano. (*Interruzioni*). Badate, questo è un semplice episodio.

Ma io ho anche la prova, e del resto sono notizie che vengono su tutti i giornali, che nelle scuole russe si insegnano le glorie dello zarismo e dello zar e le vittorie militari dei russi, come patrimonio della nazione che i giovani non possono dimenticare. (*Interruzioni e commenti*).

Ora io vi dico: tutto si giustifica, voi avete giustificato anche oggi il trattato che Von Ribbentrop ha firmato con Molotov il 23 agosto 1939. Voi avete detto che il nostro Machiavelli, il segretario fiorentino, ha un emulo a Mosca: è Stalin, il quale firmò quel trattato, unicamente per salvaguardare la sua patria dalla invasione tedesca. È una giustificazione come le altre; ma io vi dico però che, mentre il mondo tremava, perchè la guerra contro la Polonia era imminente (essa scoppiò il 1° settembre del 1939) quando leggemmo notizia di quel patto, non solo noi, ma anche i socialisti protestarono contro quello che reputarono un vero tradimento.

FLECCHIA. Parlati di Monaco prima! (*Interruzioni e commenti da tutti i settori*).

MERLIN UMBERTO. Hitler attaccò la Polonia ed in 15 giorni la Polonia, una delle più care Nazioni, per le quali si strussero d'amore

1948-49 - CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

anche gli uomini del nostro Risorgimento, perchè essi volevano la libertà di tutti i popoli, e vollero l'unità della Patria, ma andarono anche a combattere in Grecia ed a morire per la Grecia e vollero e preconizzarono la indipendenza della Polonia, questa piccola grande Nazione in 15 giorni è a terra.

Voce da sinistra. L'ha liberata l'Esercito Rosso! (*Vivissime proteste dal centro e da destra*).

MERLIN UMBERTO. Mi pare di essere come Daniele nella fossa dei leoni; ma, siccome siete dei leoni mansueti, permettetemi di andare avanti.

Ora quello che è più grave è questo: sarà, ma mentre la Russia poteva, se la sua intenzione fu quella di evitare un attacco al suo territorio, limitarsi a rimanere sul piede di guerra al confine della Polonia, essa invece, col pretesto (*vivissimi clamori ed interruzioni da sinistra*), dei fratelli ucraini e dei russi bianchi, entra in Polonia e la Polonia disgraziata subisce — non so nella storia quante ne abbia subite — l'ennesima spartizione. Non passano che pochissimi mesi: settembre e ottobre 1939 ed è la volta dei tre Paesi baltici.

Questi tre Paesi appartenevano alla Russia degli Zar, siamo d'accordo. Ma quando Pastore ha affermato oggi che questi tre Popoli baltici hanno domandato liberamente di entrare nelle repubbliche sovietiche e vi hanno assunto il numero 14, 15 e 16 e — egli ha detto — in libere elezioni, mi permetto di rispondere: no, perchè (lo dico subito, la storia la conosco un po' anch'io oltre Pastore), prima la Russia occupò quelle tre piccole Nazioni col suo esercito; poi, dopo un anno circa, indisse le elezioni come le fate voi, con un'unica lista, senza oppositori e quindi senza libertà.

Andiamo avanti: è la volta della Finlandia. Il mondo assiste commosso all'eroica resistenza di questo popolo, ma dopo quattro mesi la Finlandia deve capitolare e la Russia assicura per sé oltre a vantaggi nell'istmo di Carelia, altra notevole espansione. Dopo due settimane dalla pace con la Finlandia — non è ancora finita — Molotov pronuncia un discorso violento contro la Romania. È il preludio dell'annessione della Bessarabia e della Bucovina settentrionale. La Russia arriva al Pruth e al Danubio.

Signori, questo non è più socialismo o comunismo, questo è il sogno di Pietro il Grande e di Caterina di Russia! (*Vivi applausi dal centro e da destra; rumori e proteste da sinistra*).

Se avete un po' di pazienza arrivo rapidamente alla fine.

Il demone della superbia acceca Hitler. Sui sacrifici e sul valore della Russia nella guerra mondiale, non ho bisogno di ripetermi, li ho già riconosciuti. Ma non appena la Germania è vinta, l'espansionismo russo continua; esso ha per oggetto la Polonia, la Jugoslavia, la Romania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia. (*Interruzioni ripetute da sinistra*).

Io per brevità non vi faccio la storia (*interruzione del senatore Berlinguer*) di ciascuna di queste Repubbliche democratiche, però non posso non dire che la Cecoslovacchia non aveva affatto una maggioranza comunista. (*Interruzioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo andare avanti e non è assolutamente possibile che si continui ad interrompere con una frequenza così intensa, come si sta facendo con il discorso del senatore Merlin.

Voce da sinistra. Colpa sua!

PRESIDENTE. Colpa di nessuno! Debbo allora dire, onorevole collega, che ogni oratore che non è interrotto è immune da colpa? Bisogna essere tolleranti da una parte e dall'altra.

Dunque, onorevole Merlin, continui e spero che l'Assemblea non vorrà ulteriormente interromperla.

MERLIN UMBERTO. Voi avete detto che in Cecoslovacchia la Repubblica venne mutata nelle sue fondamenta, perchè i Ministri che non erano comunisti si dimisero. Ebbene, ho qui le cifre: al Parlamento cecoslovacco sedevano, in seguito alle elezioni del 26 marzo 1946, 93 deputati comunisti, ma vi erano anche 55 deputati social-nazionali, 47 deputati del Partito del popolo, 43 democratici slovacchi, 37 social-democratici e 25 dei Gruppi minori. Dunque i comunisti non avevano la maggioranza. Che cosa invece erano riusciti ad avere? Una cosa molto semplice: Nosek era Ministro dell'interno, aveva la polizia!

Voci da sinistra. Scelba! (*Interruzioni; clamori*).

MERLIN UMBERTO. Nosek, ciò che Scelba non fa e non farà mai, come primo suo atto

incarcerò i Ministri che non appartenevano al partito comunista e così la repubblica popolare (come la chiamate voi) è un fatto compiuto.

Il punto nevralgico più acuto della situazione è in Jugoslavia. Situazione pericolosissima perchè purtroppo nei Balcani sono sempre scoppiati i primi fuochi dei conflitti. Il maresciallo Tito è caduto in disgrazia. Perchè? Nel gennaio 1948 — non secoli fa — l'onorevole Togliatti al « Lirico » di Milano mandava al maresciallo Tito un saluto di questo genere: « Al popolo jugoslavo, ai comunisti jugoslavi, al loro capo ed eroe nazionale maresciallo Tito »; non passano quattro mesi e lo stesso onorevole Togliatti, con l'onorevole Secchia, definisce il regime di Tito in ben altro modo. State attenti perchè c'è qualche cosa da imparare, per lo meno che sbaglia anche Togliatti. (*ilarità. Commenti dalla sinistra*). Togliatti definì allora questo regime « vergognoso, puramente turco, che non può essere più oltre tollerato ». Il 19 giugno 1948 « l'Unità » diceva ira di Dio di quel regime e in un comunicato, in cui si fa distinzione fra dottrina marxista e dottrina marxista-leninista (*commenti dalla sinistra*), si diffida Tito a non credere di poter conservare l'indipendenza in Jugoslavia senza l'appoggio dell'Unione sovietica. È inutile ripetere quel che dice radio Mosca di Tito. Sono parole che non voglio neanche ricordare.

Non voglio dilungarmi su quella che è la costante secolare aspirazione della Russia ai Dardanelli. (*Commenti da sinistra*).

La spinta dei popoli nordici e soprattutto della Russia non è mai verso l'Asia ma verso il bel sole, il Mediterraneo, l'Adriatico. Io non faccio mai il profeta di sventure, lascio questo compito ad altri, ma dico, signori, che aver prudenza è un dovere.

Ora, dopo la firma del Patto, quando la Russia si troverà ad avere tutte le Nazioni alleate concordi su determinati punti, io mi auguro, sono anzi sicuro che aderirà a degli equi compromessi. Tutti concordano, signori, nello ammettere l'intelligente realismo del grande uomo di Stato che guida i destini della Russia. Ora un grande uomo di Stato che ha già realizzato per il suo Paese tali successi, indubbiamente preferirà la strada degli accordi ad un'altra strada. Ad ogni modo, quel che per la nostra dottrina voi potete essere sicuri,

è questo: l'Italia porterà in seno alle Nazioni aderenti al Patto un contributo di distensione e di pacificazione, che corrisponde ai veri interessi del nostro Paese.

Noi siamo, o signori, eredi del pensiero giuridico di Roma che seppe sempre temperare l'equità con lo stretto diritto e che trovò nella luce del Cristianesimo il più elevato perfezionamento; per cui assicuriamo l'onorevole Terracini e tutta la sua parte politica, che noi di questa grandezza ricorderemo solo una cosa: non fin dove giunsero le aquile romane, che questa è gloria caduca, ma dove giunse il patrimonio prezioso di cultura e di educazione civile che da Roma si è sparso nel mondo. (*Vi issimi applausi dal centro e da destra; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere a quali criteri si sono ispirati gli organi tecnici nel proporre ed il Ministro a disporre i finanziamenti delle opere pubbliche per i lavori invernali nelle provincie calabresi, e per quali ragioni siansi completamente trascurate importanti categorie di opere come quelle: a) opere marittime minori già approvate, o già costruite ma in condizioni di necessità di urgente riparazione, indispensabili a slargare le correnti commerciali tra il retroterra calabro-lucano e le vie ioniche, ed a sviluppare col piccolo cabotaggio la rinascita economica del Paese; b) il completamento dell'Istituto industriale di Catanzaro; c) la sopraelevazione (esclusa per frivoli motivi burocratici) del palazzo di giustizia di Catanzaro, che per la sua dimensione ed ubicazione avrebbe potuto servire utilmente ad attenuare la crisi edilizio-giudiziaria che paralizza la funzione giurisdizionale della Corte di appello della Calabria.

TURCO.

1948-49 — CLXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

24 MARZO 1949

Al Ministro dei trasporti, per sapere se, e fino a quando, la Calabria dovrà rassegnarsi a funzionare, nel traffico ferroviario, esclusivamente come ponte di passaggio fra la Capitale e la Sicilia, mentre orari, materiali ed afflusso pletorico di viaggiatori nei miserevoli treni di raccordo rendono arduo l'accesso ai treni celeri dei viaggiatori da e per le zone della Calabria.

TURCO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se non ritengano giusto e opportuno includere anche il Comune di Paularo (Udine), colpito dal terremoto disastroso del 4 febbraio u.s., nel progetto di legge in corso di elaborazione in favore dei Comuni del Grossetano danneggiati dallo stesso flagello.

GORTANI.

Al Ministro dell'agricoltura, per sapere se non creda — data l'estensione della provincia di Caltanissetta e l'importanza agricola che la caratterizza, nonchè l'indirizzo da dare in vista dell'entrata in funzione della Diga Dissucri — di mettere quell'Ispettorato provinciale di agricoltura in condizione di svolgere efficacemente la propria attività con l'assegnazione di un adeguato numero di tecnici e dei mezzi di trasporto loro necessari a potersi utilmente muovere, e con l'istituzione di tre uffici staccati con sede a Gela, Mazzaicino e Mussomeli.

TIGNINO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere, se, date le condizioni preoccupanti in cui si trovano attualmente le più importanti collezioni d'arte antica di Perugia, e, tenuto conto delle manifestazioni culturali e turistiche, che avranno luogo l'anno prossimo, non ritenga

necessario dare disposizioni al Provveditorato delle Opere pubbliche dell'Umbria, perchè siano immediatamente ripresi i lavori, per la sistemazione del Museo di Perugia nei locali dell'ex Convento di S. Domenico, lavori il cui ammontare non dovrebbe superare i tre milioni.

VISCHIA.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 9,30 e alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione del disegno di legge:

Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi (273-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio (100).

2. Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione (265). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti